



# LAJME NOTIZIE

## EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54  
87010 LUNGRO (CS) - Tel. e Fax 0981-947234  
Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di  
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della  
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO VII - Numero 3 — Settembre-Dicembre 1995

### Celebrazione dell'Assemblea Eparchiale di Lungro



Domenica 15 ottobre 1995. Sua Eminenza il Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, il Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Ercole Lupinacci, e l'Archimandrita della Badia di Grottaferrata, Marco Petta, assieme ai fedeli di tutte le comunità arbëreshe dell'Eparchia, in corteo nella strade di Lungro dopo il solenne Pontificale in Cattedrale. "La Chiesa, ha detto il Cardinale nel suo discorso, ha bisogno della tradizione orientale, vista in pienezza da voi, per riuscire a dire efficacemente che il Vangelo è Parola e non delude". Foto: F. Giaccherini

## "I vostri Padri hanno diffuso il prezioso tesoro della fede cristiana"

Sabato 14 ottobre 1995, S. Eminenza il Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, si è recato in pellegrinaggio al Santuario dei "SS. Cosma e Damiano" di S. Cosmo Albanese, dove ha rivolto ai numerosi fedeli presenti il seguente saluto.

Desidero esprimere di cuore il mio saluto a tutti voi e il grazie più sincero per l'accoglienza stupenda che mi state offrendo. Con voi qui presenti nel Santuario dei Santi Cosma e Damiano, che vi è tanto caro, saluto e ringrazio le comunità dalle quali provenite e tutta l'Eparchia di Lungro, che ho la gioia vivissima di incontrare nel giorno domenicale appena iniziato.

Affido al Signore, fin da questo momento, una preghiera per voi, invocando per l'intera comunità diocesana la luce pasquale del Risorto. Mentre il giorno terreno scompare, i nostri cuori trovino conforto nella certezza che il Giorno vero e santo, che non conosce tramonto, è proprio Lui, il Cristo Risorto. La Chiesa, sua Sposa, si appresta a celebrarlo, e con quanta gioiosa convinzione siete capaci di farlo voi, comunità di rito orientale, nella Divina Liturgia. La luce della sua presenza sostenga la nostra lode, l'impegno di conversione e rinnovamento spirituale a cui sia-

mo chiamati ogni giorno e la testimonianza cristiana che siamo tenuti ad offrire in mezzo ai fratelli.

Il mio grato pensiero va subito al vostro Vescovo e mio amatissimo confratello S.E. Mons. Ercole Lupinacci, che molto cordialmente mi ha invitato e mi ha accolto, anticipando i sentimenti profondi della vostra ospitalità e devozione e confermandoli nelle parole che ora mi ha rivolto.

Con lui saluto il Signor Sindaco e le Autorità, per la presenza e le parole di benvenuto, ed esprimo un vivo auspicio per il loro compito a servizio della comunità.

Un saluto fraterno e riconoscente al Rev.mo Parroco e agli altri Sacerdoti.

Sono lieto di essere con voi soprattutto per portare il saluto paterno, l'incoraggiamento e l'apprezzamento del Santo Padre, della cui cura amabile e sollecita sono espressione la mia visita e tutto il lavoro della Congregazione per le Chiese Orientali. Desidero richiamare un pensiero che il Papa sente in modo molto vivo nell'imminenza del terzo millennio cristiano e che vi è ben noto: le comunità cattoliche di rito orientale svolgono un ruolo particolarmente significativo nell'impegno di dialogo con i cristiani d'oriente, e possono dare un forte contributo perché la Chiesa sia sempre di più "sa-

cramento di salvezza e germe di unità per tutto il genere umano" (L.G. 1). Il Santo Padre ricorda l'urgenza dell'incontro tra Oriente ed Occidente perché la comunità cristiana sia capace di accogliere "il grido degli uomini d'oggi che chiedono un senso per la loro vita" (O.L. 4).

In questa occasione mi permetto di offrire anche a voi come speciale proposito l'impegno ad una autenticità ecclesiale che apra a questo incontro.

Presentiamo una preghiera al Signore facendo nostre le parole del Papa contenute nella recente lettera apostolica "Orientale Lumen": "Lo Spirito renda limpido il nostro sguardo, perché insieme possiamo camminare verso l'uomo contemporaneo che attende il lieto annuncio. Se di fronte alle attese e alle sofferenze del mondo daremo una risposta concorde, illuminante, vivificante, contribuiremo davvero a un annuncio efficace del Vangelo tra gli uomini del nostro tempo" (O.L. 4).

La nobile tradizione della vostra Chiesa e la testimonianza che state offrendo sono garanzia, accanto all'aiuto del Signore, di un possibile generoso impegno nella nuova evangelizzazione di cui necessita il nostro tempo.

Con tenacia i vostri padri hanno difeso il tesoro prezioso della fede cristiana, venendo in Italia con i loro Pastori, cinquecento anni fa. Sfuggirono

alla dominazione ottomana e furono capaci di conservare lungo i secoli la loro originalità culturale e religiosa, impegnando le migliori risorse spirituali di cui disponevano. Erano confortati dalle icone, dai libri e dagli arredi liturgici, da tutta una tradizione che hanno saputo coltivare efficacemente nella fedeltà alla lingua e ai riti. E tale fedeltà non ha impedito affatto l'apertura al nuovo e la proficua integrazione con le nuove comunità incontrate.

La prima assemblea eparchiale degli Albanesi di Calabria e dell'Italia continentale che ho la gioia di aprire con il vostro Vescovo sul tema: "Vita e missione della Chiesa di Dio che è in Lungro alle soglie del terzo millennio", ribadirà tale impegno di fedeltà e getterà le basi per il rinnovamento che, nella docilità allo Spirito, il Signore vi chiede.

"Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap. 3,20). Queste parole del libro dell'Apocalisse dicono il dono che ogni domenica ci è offerto: il Risorto ci fa visita, ci parla e ci fa crescere nella comunione che salva. Vogliamo accogliere il suo dono con particolare responsabilità in questa domenica sinodale, impegnandoci ad aprire con più decisione la vita a Colui che sta alla porta e busso, perché la Chiesa possa essere una casa aperta ed accogliente in cui è offerto a tutti l'incontro con il Signore che salva.

† Card. Achille Silvestrini  
Prefetto della Congregazione  
per le Chiese Orientali

## Natale 1995 grande Giubileo del 2000

"Lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt. 1,21).

Ogni anno la Chiesa celebra la nascita di Gesù, per ravvivare la fede dei cristiani nel mistero dell'incarnazione e della redenzione e per sollecitare il suo annuncio salutare a tutte le genti. Perché "in nessun altro c'è salvezza. Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati" (Atti 4, 12). Egli è l'unico mediatore fra Dio e l'uomo. Facendosi come uno di noi, ha dato all'uomo la possibilità di riscoprire e di recuperare in se stesso, con la grazia divina, l'immagine e la somiglianza di Dio, ciò che costituisce il fondamento ultimo della dignità dell'uomo e la vera propulsione verso la crescita spirituale fino a raggiungimento della statura stessa di Cristo.

La liturgia bizantina prepara i fedeli alla celebrazione con una forte tensione teologica che coinvolge l'umanità intera ed il suo destino finale. Nella *proeortia* si canta: "Preparati, o Betlemme, a tutti si è aperto l'Eden. Esulta, o Efrata, poiché nella grotta fiorì dalla Vergine il legno della Vita... Spuntò l'albero divino, mangiando del quale vivremo e non morremo come Adamo. Cristo nasce per far risorgere la decaduta immagine".

Il Papa Giovanni Paolo II con la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* ha proposto alla Chiesa cattolica e a tutto il mondo cristiano una solenne celebrazione dell'anno 2000. All'inizio del terzo millennio della vita della Chiesa egli propone una meditazione sulla vicenda nella storia bimillennaria della Nascita di Cristo. Di conseguenza indica la necessità di un esame di coscienza per gli errori commessi nel passato affinché i cristiani possano annunciare in futuro, con maggiore libertà ed efficacia, l'Evangelo di Gesù Cristo. La Chiesa "non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi... rendersi avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell'oggi" (n. 33). Il Santo Padre esplicita anche le ragioni perché quell'anno si faccia una grande dossologia per la redenzione ricevuta.

Considerando che il giubileo celebra l'avvento di Gesù Cristo a Cui si riferiscono tutti i cristiani, il Papa sollecita una intensificazione dei rapporti ecumenici verso la piena unità. Non solo. Ma auspica fin da ora una fruttuosa collaborazione. "Quanto gioverebbe - egli scrive - in tale prospettiva che, nel rispetto dei programmi delle singole Chiese e Comunità, si raggiungessero intese ecumeniche nella preparazione e nella realizzazione del giubileo" (n. 16). In questa visione egli propone un incontro di tutti i cristiani nell'anno 2000 per una preghiera comune di ringraziamento.

La celebrazione della nascita di Gesù Cristo apre i cristiani alla dimensione ecumenica più autentica e profonda e li orienta verso il punto di riferimento centrale.

Archim. Eleuterio F. Fortino

LUNGRO

## Convocazione dell'Assemblea Eparchiale



LUNGRO, 15 ottobre 1995 — Preghiera in Cattedrale all'inizio della 1ª sessione dell'Assemblea Eparchiale. Da sin. Papàs Vittorio Scrbio, il vescovo E. Lupinacci, Papàs Donato Oliverio e Papàs Pietro Minisci. Foto: F. Giaccherini

«Nella ferma fiducia di ascoltare quello che lo Spirito Santo dice alla nostra Chiesa, il 15 ottobre 1995, domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, nella chiesa cattedrale avremo la grazia di riunirci finalmente, dopo sette anni di preparazione, nell'Assemblea Eparchiale.

È il momento verso cui devono convergere preghiera, proposte e suggerimenti. C'è una sola espressione per indicare la partecipazione richiesta a voi sinodali: "partecipazione ecclesiale".

Ecclesiale vuol dire che ogni assenza non motivata è ingiustificata dalla Chiesa che vede nell'Assemblea Eparchiale il momento forte di tutta la comunità, momento che ogni comunità deve vivere in comunione col Vescovo

vo e con tutte le altre comunità;

che la preghiera deve essere il tono costante perché lo Spirito Santo discenda come nella prima comunità riunita nella preghiera quando erano "tutti insieme, nello stesso luogo";

che, durante il periodo dell'Assemblea, dovranno essere lasciate iniziative particolari di parrocchie o comunità per privilegiare il cammino comunitario sinodale. Ma ciò che più mi rende trepidante, e nello stesso confortato dalla speranza è il coinvolgimento fattivo di tante persone e comunità, con diversi modi di presenza e di responsabilità.

Sarà intenso infatti l'impegno di tutta la Comunità diocesana che deve sentirsi partecipe al Sinodo con la pre-

ghiera e in forme diverse; vi sarà l'impegno di voi Sinodali con un contributo tanto prezioso quanto diretto e corresponsabile; vi sarà l'impegno mio, di me Vescovo: dovrò ascoltare attentamente ogni proposta e valutare la volontà sinodale, al fine di tradurre nella prassi diocesana e nel rinnovamento della vita individuale e comunitaria le numerose e provvide indicazioni del Concilio Vaticano II e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, ma anche per rispondere alle urgenze ed esigenze dei nostri fedeli e della nostra società.

Con affetto vi attendo in unione di preghiera che faciliti l'ascolto e moltiplichi le risposte».

† Ercole Lupinacci, vescovo  
Lungro, 30/9/1995

LUNGRO

## Decreto di apertura dell'Assemblea Eparchiale

«Nel nome del Padre che attraverso il Figlio ha rivelato il suo amore agli uomini;

nel nome del Figlio che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi,

nel nome dello Spirito Santo che, mandato dal Figlio, spinge l'umanità verso l'unità del Regno,

dichiaro aperta l'assemblea eparchiale.

Sulla Comunità Diocesana che si è preparata nel lungo cammino di riflessione e di preghiera,

sui Sinodali che convoco in Assemblea

invoco la intercessione

della tuttasanta Madre di Dio e sempre Vergine Maria;

la protezione di S. Nicola, Vescovo di Mira in Licia il Taumaturgo, patrono dell'Eparchia;

dei Santi patroni delle Parrocchie dell'Eparchie e di tutti i Santi italo-greci;

dei Vescovi e Sacerdoti che il Signore ha chiamato a sé dal servizio pastorale nella nostra Eparchia, affinché la

loro preghiera, insieme all'esempio e all'insegnamento che ci hanno lasciato, sia di aiuto alle scelte pastorali per una Chiesa ministeriale.

Invito a partecipare all'Assemblea Eparchiale

le Chiese sorelle della Calabria perché ci siano fraterno

ristiani; le autorità, responsabili del bene comune, perché ci ricordino che l'essere Chiesa significa essere a servizio per la crescita dei valori religiosi ed umani; la gente di questa terra, affinché ci faccia presenti le attese dei credenti, le ricchezze della tradizione e

i bisogni spirituali, morali, sociali e materiali.

Rendo grazie

all'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo perché ha chiamato me con questa Chiesa a vivere l'Assemblea Eparchiale come tempo di conversione e di salvezza.

Affinché in tutto e sempre sia glorificato il nome adora-

bile e magnifico del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Firmato: Ercole Lupinacci, Vescovo

Dato in Lungro, il 15 ottobre 1995

Domenica dei SS. Padri del VII Concilio Ecumenico.



LUNGRO, 15 ottobre 1995 — Processione verso la Cattedrale. Da sin.: il Vescovo ortodosso G. Zervos, il Card. Silvestrini, l'Archim. M. Petta, il Vescovo di Cassano J. Andrea Muglione. Foto: F. Giaccherini

richiamo a quella dimensione di universalità ecclesiale che illumina le situazioni pastorali e le arricchisce di collaborazione;

i fratelli delle Chiese ortodosse, affinché attraverso la preghiera e l'amicizia possiamo aiutarci vicendevolmente nel cammino verso l'unità dei

IL SINODO DIOCESANO DI LUNGRO / UN AVVENIMENTO STORICO

## La solenne apertura dell'Assemblea Eparchiale

di Papàs Donato Oliverio\*

Il 15 ottobre 1995, domenica dei SS. Padri del VII Concilio Ecumenico, nella cattedrale di Lungro, sotto la presidenza del cardinale Achille Silvestrini, si è aperta la prima sessione dell'Assemblea Eparchiale degli italo-albanesi di Calabria e dell'Italia continentale con la solenne concelebrazione di tutto il clero dell'Eparchia presieduta dal vescovo eparchiale, S.E. Mons. Ercole Lupinacci. Concelebbravano inoltre l'Egumeno del Monastero Esarchico di Grottaferrata Archimandrita Marco Petta, il sottosegretario al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani Archimandrita Eleuterio Fortino, l'Archimandrita Fiorenzo Marchiandà da Cargese ed una delegazione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (Pa). Assisteva il vescovo greco-ortodosso, S.E. Gennadio Zervos, delegato fraterno della Metropolità Greco-Ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico. Egli ha portato il saluto e l'augurio delle Metropoliti Ortodosse. "Voi avete, ha affermato Zervos, un particolare ruolo in questo gentile paese d'Italia: dovete conservare con fedeltà e speranza questo inestimabile tesoro liturgico che ricorda a tutti voi la provenienza e l'origine e la spiritualità dei vostri Padri". Le chiese sorelle della Calabria erano rappresentate da S.E. Dino Tralbalzini, arcive-

sco di Cosenza-Bisignano e da S.E. Andrea Muggione, vescovo di Cassano allo Jonio. Rivolgendo il saluto all'Assemblea l'arcivescovo Tralbalzini ha affermato: "Dopo aver sentito S.E. Ercole Lupinacci che ha messo in evidenza l'opera evangelizzante che ha il vostro Sinodo, e l'apertura della vostra Chiesa, in particolare alle altre Chiese della Calabria, mi è parso doveroso salutarvi a nome di tutta la Conferenza Episcopale Calabria... uno dei frutti più maturi che può dare un Sinodo Diocesano è proprio quello di poter includere i laici a pieno titolo con tutte le loro potenzialità spirituali nella vita diocesana... vi auguro che possiate nel vostro sinodo sentire la gioia e sperimentare lo spirito di comunione e compartecipazione che è il cammino insieme... se possibile un domani un confronto tra i diversi Sinodi che si vanno celebrando in Calabria, già da parte della Conferenza Episcopale Calabria si è parlato di un Sinodo regionale".

### PRIMA ASSEMBLEA

Il momento che abbiamo vissuto è stato esaltante. La nostra Chiesa ha celebrato l'inizio della prima Assemblea Eparchiale della sua storia, e lo ha celebrato con umiltà, con fiducia e con impegno. Con umiltà perché comprendiamo

di essere strumenti deboli e scarsi inutili nelle mani di Dio; con fiducia perché confidiamo solo nella bontà e nella misericordia del Signore; con impegno perché sappiamo che per realizzare il mistero della nostra salvezza Dio esige la nostra collaborazione docile e generosa. Il vescovo Lupinacci nella esortazione sinodale ha affermato: "Il Signore ci chiama ad un'intensa revisione della vita eparchiale. Dobbiamo interpretare questo come il continuo passaggio dello Spirito Santo nella "sua" Chiesa. Ora, i Santi Padri Teofori usavano avvertire che si deve temere il Signore che passa, guarda e chiama e poi non passa più. Il discepolo attento sente i segni della chiamata e vi corrisponde. La nostra Chiesa si fa discepola più attenta, a partire da questi momenti che abbiamo vissuto e che viviamo. Siamo chiamati ad essere noi stessi; dunque a programmare in modo calmo, ordinato, affrontando i temi più urgenti della vita eparchiale. Programmare anzitutto il presente, non potendo mai fuggire nel futuro. E dal presente ben disposto, cominciare ad entrare nel futuro... la prima urgenza pressante è la semina della Parola di Dio... la fiducia si volge verso alcune strutture portanti, come la Parrocchia, la Famiglia, poi l'Istituto di Scienze Religiose, poi i Centri di ascolto...".

Il vescovo ha così indicato l'obiettivo che si intende raggiungere: "Nella ferma fiducia di ascoltare quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa ci apprestiamo a celebrare questa prima Assemblea Eparchiale... al fine di tradurre nella prassi diocesana e nel rinnovamento della vita individuale le numerose e provvide indicazioni del Concilio Vaticano II e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, ma anche per rispondere alle urgenze ed esigenze dei nostri fedeli e della nostra società. Tutto ciò richiede un'analisi attenta e profonda dal momento che il tessuto umano e sociale della nostra Chiesa non è omogeneo, ma molto vario e differenziato".

Domenica sera 15 ottobre 1995 nella Chiesa Cattedrale, alle ore 16, presente il cardinale Silvestrini, con la lettura del decreto di apertura si è dato inizio alla prima seduta plenaria dell'Assemblea Eparchiale.

Ogni Sinodale ha ricevuto la cartella personale con tessera, regolamento, elenco dei sinodali, organismi dell'assemblea, programma dei lavori, testo degli schemi ecc. Guardando verso i Sinodali accomodati nella navata centrale della chiesa cattedrale di Lungro, il tavolo della presidenza, con il Vescovo, il Protosincello, la Commissione Centrale, la Segreteria e i moderatori, creava subito un clima di unione, di famiglia, in cui ognuno era sicuro di sentire tutti e di essere sentito da tutti.

Per l'intero periodo sinodale (15 ottobre-1 novembre 1995) alle 16 in punto si apriva la seduta, che terminava alle 20. Un intenso momento di preghiera



LUNGRO, 15 ottobre 1995 - Ragazze in costume albanese, accompagnate dal Papàs D. Oliverio, portano in processione il trittico della Deisis, con ai lati le icone di S. Michele, vescovo, e di S. Nicola, dipinto da Josif Drobionku, offerto in dono al Card. A. Silvestrini. Foto: F. Giaccherini

- il Vespro o la liturgia delle Ore - introduceva subito in un clima ecclesiale di disponibilità allo Spirito e di carità fraterna nell'ascoltarsi vicendevolmente. Quindi uno dei membri della Commissione Centrale illustrava lo schema che era alla discussione e si invitavano i Sinodali a presentare i propri emendamenti: arricchimenti del testo, proposte di cambiamento di forma, ma anche di contenuto, eliminazioni, o quant'altro lo Spirito dettava a ciascuno.

### FEDELITÀ ALLA TRADIZIONE ORIENTALE

E subito si è visto quanto seriamente la Diocesi si era preparata sul testo, e quanto stava a cuore a tutti, cioè che da questo Sinodo nascesse veramente una Chiesa secondo il cuore di Dio e più fedele alla Tradizione, ai Padri orientali, alla liturgia greca, alla spiritualità bizantina, alla lingua albanese.

Gli interventi sono stati di gran lunga più numerosi del previsto. L'Assemblea Eparchiale, tra i suoi frutti, ha rivelato un "laicato" sorprendente, puntuale e preparato; i Sinodali avevano studiato il testo degli schemi punto per punto ed ora offrivano il loro prezioso contributo.

I sacerdoti, i religiosi e le religiose non furono meno puntuali e meno vivaci. Possiamo dire che tra gli interventi del clero, dei religiosi e delle religiose e dei laici è prevalso un equilibrio armonioso.

Gli schemi sottoposti alla discussione in questa sessione sono stati 27 sulla tematica del *Primato della Parola di Dio* e su *Parola di Dio e Liturgia*. Tre sono stati i criteri comuni che hanno portato alla elaborazione di questi schemi. Lo ha sottolineato anche il cardinale Silvestrini nell'indirizzo che ha rivolto all'Assemblea Eparchiale: a) l'attenzione alla tradizione teologica e spirituale bizantina;



LUNGRO, 15 ottobre 1995 — Il Card. Achille Silvestrini benedice i fedeli delle comunità arbëreshe convenute a Lungro. Da destra: S.E. Mons. Dino Trabalzini, arcivescovo di Cosenza-Bisignano, e il Vescovo di Lungro Ercole Lupinacci.

Foto: F. Giaccherini

b) l'aderenza al Codice dei Canonici delle Chiese Orientali;

c) l'attenzione pastorale al contesto socio-culturale della Chiesa italo-albanese.

L'Assemblea Eparchiale ha approvato i singoli schemi superando ampiamente la richiesta maggioranza dei due terzi degli aventi diritto; gli schemi approvati con riserva cioè non approvati con la maggioranza dei 2/3 degli aventi diritto, sono stati integrati ed emendati e sottoposti a voto complessivo al termine della discussione.

Tutto questo materiale, a norma del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, passa nelle mani del Vescovo, il quale, tenendo presenti i singoli schemi approvati dall'Assemblea, farà tesoro delle proposte e suggerimenti emersi dai lavori assembleari e dalle votazioni; "il solo legislatore è il vescovo eparchiale, mentre

tutti gli altri hanno solamente il voto consultivo. Lui solo sottoscrive le decisioni di qualunque genere prese nell'Assemblea Eparchiale" (can. 241).

Le regolamentazioni pratiche dello svolgimento dell'Assemblea, non previste nel codice, o in sua assenza, le decreta il vescovo. Infatti è compito del Vescovo eparchiale governare l'eparchia affidatagli con potestà legislativa, esecutiva e giudiziaria" (can. 191, § 1).

#### RINNOVAMENTO PASTORALE

La prima sessione dell'Assemblea Eparchiale di Lungro si è svolta positivamente. L'intera problematica presente negli schemi ha puntato sul rinnovamento pastorale e spirituale dell'Eparchia e sulla rivi-

talizzazione della tradizione bizantina. Il cardinale Silvestrini ha elogiato questa piccola Chiesa che in seno alla Chiesa latina ha conservato per secoli e tra molte difficoltà la tradizione orientale. "Nel vostro impegno, egli ha detto, mi è facile scorgere quella sensibilità che è lodata dal Concilio quando afferma: "È noto a tutti con quanto amore i cristiani orientali compiano le sacre azioni liturgiche, soprattutto la celebrazione eucaristica, fonte della vita della Chiesa...". Mi ha commosso profondamente il vostro canto liturgico, guidato in modo così efficace dal coro".

#### RINGRAZIAMENTO

Sentiamo il dovere di dire grazie al Vescovo Ercole Lupinacci. Grazie per questa Assemblea Eparchiale che ha avuto il coraggio di convocare e portare avanti, nonostante le immane resistenze, che ha eseguito con amore e che ha presieduto con autorevolezza e amabilità. In una Chiesa vi sono momenti solenni e momenti semplici; non vi sono però momenti grandi o piccoli. Sono tutti grandi i momenti di una Chiesa locale perché ispirati dallo Spirito e rispondenti ai bisogni degli uomini. Perciò è sempre grande, anche se semplice, l'inizio di un cammino insieme.

Per tutto questo rendiamo grazie all'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Lungro, 12 dicembre 1995

\* Segretario dell'Assemblea Eparchiale di Lungro

Presieduta domenica 15 ottobre dal Cardinale Achille Silvestrini nella Cattedrale di Lungro

## La prima sessione dell'Assemblea Eparchiale degli Albanesi di Calabria e dell'Italia continentale

di Eleuterio F. Fortino

Nella cattedrale della Eparchia bizantina di Lungro in Calabria, domenica 15 ottobre 1995 sotto la presidenza del Cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, si è aperta la prima sessione dell'Assemblea Eparchiale, secondo l'espressione orientale, o Sinodo diocesano, secondo l'espressione occidentale, degli Albanesi di Calabria e dell'Italia continentale. Quest'Assemblea viene convocata per la prima volta nella storia degli albanesi in Italia, dal tempo della loro venuta (sec. XV) ad oggi. Nel passato le comunità italo-albanesi si trovavano disperse in diverse giurisdizioni latine e soltanto nel 1919 il Papa Benedetto XV ha istituito una Eparchia (diocesi) per loro. La presente Assemblea viene convocata sulla base del nuovo (1990) Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. «L'Assemblea Eparchiale presta al vescovo eparchiale un'opera di aiuto in quelle cose che si riferiscono a speciali necessità o all'utilità dell'Eparchia» (Can. 235). Essa viene convocata a giudizio del vescovo dopo aver consultato il consiglio presbiterale «ogniqualvolta le circostanze lo consigliano». Le urgenze del nostro tempo hanno consigliato una consultazione fra tutte le componenti dell'Eparchia. Si tratta di problemi interni ed esterni. Negli schemi preparati si parla di secolarizzazione, di

insufficiente conoscenza personale della fede, di residui di superstizioni, di carenze nella prassi liturgica. È presente il rischio della omologazione di una comunità peculiare, ma minoritaria, con la cultura e la tradizione dominante. Non sono ignorati i problemi dell'emigrazione all'interno dell'Italia e fuori dell'Italia, causata dalla situazione economica e sociale della Calabria in particolare, con tutte le conseguenze nella vita familiare, religiosa e sociale. Tutto ciò ha richiesto una rilettura comune sulla Parola di Dio e la Chiesa e sulla tradizione liturgica bizantina, in cui si esprime l'Eparchia di Lungro. La spinta data dal Concilio Vaticano II e più recentemente precisata dal Codice delle Chiese Orientali ha determinato la decisione di una convocazione sinodale.

La preparazione si è svolta durante gli ultimi sette anni, con convegni diocesani e studio nelle vicarie, nelle parrocchie ed in altre realtà ecclesiali. Appena nominato Vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, nella sua prima lettera al clero (1987) esprimeva la sua decisione di convocare l'Assemblea Eparchiale «al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che interessano le comunità e prestarvi le soluzioni necessarie». I convegni annuali hanno avuto per tema: a) La Parola, b) La Liturgia, c) La Comunione ec-

clesiale d) La Missione. Sono stati relatori, biblisti (Federici, Tudda e Virgulin), liturgisti (Raquez e Lanne), ecumenisti (Fortino e Ferrari), canonisti (Salachas e Corduano). Il tema generale della preparazione e che resta quello dell'Assemblea - è: «Vita e missione della Chiesa di Dio che è in Lungro alle soglie del terzo millennio». La lettera apostolica *Tertio Millennio adveniente* (1995) ha contribuito a precisare definitivamente la prospettiva e l'altra lettera apostolica *Oriente Lumen* (1995) costituisce un punto di riferimento per il recupero della tradizione orientale autentica che talvolta ha sofferto influssi estranei. L'intera preparazione ha avuto presente il richiamo di recuperare la propria identità ecclesiale fatto dal Concilio Vaticano II agli orientali cattolici. Questi, afferma il Decreto sulle Chiese Orientali cattoliche, «qualora per circostanze di tempo o di persone, fossero venuti meno ad esse, procurino di ritornare alle avite tradizioni» (OE. 6).

Pertanto tre sono stati i criteri che hanno determinato l'elaborazione dei 27 schemi sottoposti all'assemblea: a) motivazione teologica bizantina delle proposte, b) aderenza al Codice dei Canonici delle Chiese orientali, c) attenzione pastorale al contesto socio-culturale della Chiesa italo-albanese.

L'assemblea è stata aperta con una concelebrazione di tutto il clero dell'Eparchia presieduta dal Vescovo eparchiale, S.E. Mons. Ercole Lupinacci. Concelebbravano inoltre l'Egumeno del Monastero Esarchico di Grottaferrata ed una delegazione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi (Pa). Partecipava alla concelebrazione pure il Cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali. Questa concelebrazione esprimeva nel modo più profondo l'unità della Chiesa *sui iuris* italo-albanese e la comunione con la Chiesa di Roma.

Data la particolare configurazione storico-liturgica dell'Eparchia degli albanesi di Calabria ed il suo interesse ecumenico, il Vescovo ha invitato la Metropolità Greco-Ortodossa d'Italia (Arcivescovado) della giurisdizione del Patriarcato Ecumenico a partecipare all'Assemblea. La Metropolità Ortodossa ha inviato il Vescovo di Kratea, S.E. Mons. Gennadios Zervos, residente a Napoli, come delegato fraterno. Egli, accolto con calore e con la distinzione dovuta al suo rango ha portato il saluto e l'augurio della Metropolità Ortodossa. Il clero ed il popolo italo-albanese hanno profondamente gradito questa significativa presenza che risvegliava antichi ricordi depositati nella memoria storica ed affettiva di quando in queste terre greci e latini vivevano nella piena comunione. Erano anche presenti rappresentanti dell'episcopato calabrese.

Dei 27 schemi da discutere si sono affrontati i primi due,

quello sul *Primito della Parola di Dio* e quello su *Parola di Dio e liturgia*. Con alcuni emendamenti essi sono stati approvati dall'Assemblea in questa prima sessione che è continuata nei giorni 21-22 e 28-29 di ottobre e 1° novembre.

L'intera problematica prevista negli schemi verte sul rinnovamento pastorale e spirituale dell'Eparchia e sulla rivitalizzazione della tradizione bizantina. Il Cardinale Silvestrini ha elogiato questa piccola Chiesa che in seno alla Chiesa latina ha conservato per secoli e tra molte difficoltà la tradizione orientale. «Con tenacia – egli ha detto – i vostri Padri hanno difeso il tesoro prezioso della fede cristiana... furono capaci di conservare lungo i secoli la loro originalità culturale e religiosa... Erano confortati dalle icone, dai libri e dagli arredi liturgici, da tutta una tradizione che hanno saputo coltivare efficacemente nella fedeltà alla lingua e ai riti. E tale fedeltà non ha impedito affatto l'apertura al nuovo e la proficua interazione con le nuove comunità incontrate... La nobile tradizione della vostra Chiesa e la testimonianza che state offrendo sono garanzia, accanto all'aiuto del Signore, di un possibile generoso impegno nella nuova evangelizzazione di cui necessita il nostro tempo».

Nel suo intervento alla prima seduta dell'Assemblea il Cardinale Silvestrini ha aggiunto: «Vi auguro, nella preghiera, di continuare a vivere la fede cristiana in feconda simbiosi con la vostra cultu-

ra... È un carisma tipicamente vostro, di esso ha bisogno tutta la Chiesa perché la Parola di Dio e la sua lode possano risuonare in ogni lingua».

Il Vescovo Lupinacci ha così indicato l'obiettivo che si intende raggiungere: «Nella ferma fiducia di ascoltare quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa ci apprestiamo a celebrare questa prima Assemblea Eparchiale... al fine di tradurre nella prassi diocesana e nel rinnovamento della vita individuale le numerose e provvide indicazioni del Concilio Vaticano II e del Codice dei Canoni delle Chiese Orientali, ma anche per rispondere alle urgenze ed esigenze dei nostri fedeli e della nostra società. Tutto ciò richiede un'analisi attenta e profonda dal momento che il tessuto umano e sociale della nostra Chiesa non è omogeneo, ma molto vario e differenziato».

L'Assemblea si tiene nella cattedrale di S. Nicola di Mira sotto le volte dipinte di recente con affreschi e mosaici di tradizione bizantina. Si tiene sotto lo sguardo del volto di Cristo Pantokrator del mosaico della cupola e di fronte all'immagine della *Platytera* del catino dell'abside, simbolo della Chiesa che genera sempre nuovi figli. Il recupero dell'iconografia bizantina avvenuto in questa chiesa è segno del recupero dell'autentica tradizione orientale nell'intera comunità italo-albanese. Manifesta il volto nuovo che ricerca la Chiesa italo-albanese.

[Da "L'Osservatore Romano", giovedì 9 novembre 1995]

## “La cultura è il modo di vivere”

La cultura è il modo umano di vivere, “è il modo di praticare la religione e di formare i costumi” (*Gaudium et Spes*”, 53).

Nodo pastorale: La presenza in Italia della Chiesa italo-albanese di rito bizantino, fin dal quindicesimo secolo ha dato l'occasione alla Chiesa che è in Italia di esercitare il dialogo ecumenico, dovendo convivere nello stesso territorio cristiani di diverso rito, di diversa cultura, spiritualità e di diverse leggi ecclesiastiche. Si avviò così tra questi cristiani un dialogo per una conoscenza e stima reciproca ed un arricchimento vicendevole mediante “lo scambio di doni culturali e religiosi”. Tale esperienza plurisecolare dovrebbe ora diventare paradigmatica per allargarla nei confronti delle Chiese ortodosse, tenendo conto del fatto che ormai esse si considerano “chiese sorelle” da ambedue le parti: Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa. Specialmente nei confronti delle chiese bizantine dell'Est europeo bisognerà usare un modo nuovo di considerarle e di contattarle: il loro territorio non è “terra di missione”: sono “chiese sorelle” di cui bisogna rispettare cultura e riti religiosi. Penso, ad esempio, alle numerose Suore cattoliche che lavorano in Albania in paesi totalmente o parzialmente ortodossi. Si può causare, senza volerlo, danni rilevanti sul piano ecumenico, se si vorrà offrire loro una cultura religiosa o un rito diversi dal loro. È la terra della quale il Papa dice: “Il vostro paese possiede una speciale vocazione in fatto di accoglienza reciproca e di tolleranza. Possa l'Albania diventa-

re sempre più Patria dell'Ecumenismo e del dialogo interreligioso” (Discorso di Papa Giovanni Paolo II al pellegrinaggio albanese a Roma del 27.5.1995).

† Ercole Lupinacci, vescovo  
Palermo, 22 novembre 1995

\* *Intervento al Gruppo di lavoro del III Convegno Ecclesiale “Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia”, tenutosi a Palermo nei giorni 20-24 novembre 1995.*

### Preparazione al Sinodo inter-eparchiale

*Ai Rev.mi Sacerdoti, alle Religiose e ai Fedeli laici delle Eparchie di Lungro e di Piana degli Albanesi.  
Ai Rev.mi Jeromonaci e Monaci del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata*

Carissimi,

come Ordinari delle tre Circoscrizioni ecclesiastiche che costituiscono la Chiesa italo-albanese, invochiamo su di essa la Benedizione del Signore, nell'intraprendere il cammino che ci porterà, con l'aiuto di Dio, alla celebrazione del secondo Sinodo intereparchiale della Chiesa italo-albanese, dopo quello di Grottaferrata del 1940.

Siamo grati a Sua Santità Giovanni Paolo II°, Papa di Roma, che si è benignato di accogliere la nostra richiesta e ci ha incoraggiati, con la sua paterna parola, a dare inizio ai lavori sinodali.

Nell'incontro odierno a Piana degli Albanesi, in occasione del Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, confortati dalla presenza di Sacerdoti e Laici provenienti dalle due Eparchie, stabiliamo di costituire la Commissione antepreparatoria del secondo Sinodo intereparchiale della Chiesa italo-albanese, i cui componenti verranno da noi designati entro il 31 dicembre del corrente anno.

Rivolgiamo a tutti voi un fervido appello a voler contribuire con la preghiera alla preparazione del Sinodo intereparchiale, offrendo a tal fine al Signore i sacrifici e le sofferenze della vita e soprattutto la testimonianza fedele di una condotta irreprensibile nell'osservanza dei suoi comandamenti e di una dedizione perseverante nel servizio al suo santo altare e al popolo di Dio.

“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi”.

I vostri Ordinari

† Ercole Lupinacci, Vescovo  
† Sotir Ferrara, Vescovo  
† Archimandrita Marco Petta, Esarca

Piana degli Albanesi, 22 novembre 1995

Dal 20 al 24 novembre 1995 a Palermo

## Il III° Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana

di Giovanni Giuseppe Capparelli

Dal 20 al 24 novembre del 1995 si è celebrato a Palermo il III° convegno ecclesiale di tutta la Chiesa Italiana.

Questo convegno ha seguito quello del 1976 svoltosi a Roma e dedicato al tema dell' "Evangelizzazione e promozione umana" e quello del 1985 tenutosi a Loreto e dedicato a "Riconciliazione umana e comunità degli esseri".

Il tema trattato a Palermo è stato "Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia".

Il primo gesto simbolico del III° convegno ecclesiale è stato il camminare lungo una strada che conduce alla Luce.

Così cinque cortei sono partiti da diversi punti della città e sono confluiti nella grande sala del convegno sulla parete della quale troneggiava il volto del Cristo Pantokrator.

In quella sala il primo giorno si sono succeduti il Cardinale Pappalardo che ha dato il benvenuto ai convenzionati a nome della Chiesa di Palermo che, tutta intera, ha donato ai partecipanti un piccolo pane da condividere fraternamente: il Sindaco di Palermo Orlando ha dato il benvenuto a nome della città che con grandi sacrifici cerca la via del riscatto e della normalità; infine alcuni esponenti del comitato preparatore del convegno hanno illustrato lo svolgimento dei lavori.

Le prime relazioni sono state tenute il 21 novembre. Nella prima il sociologo Franco Ghirelli riprendendo l'invito del Cardinale Ruini aveva rivolto a tutti i cattolici di "avere comportamenti e stile di vita fondati sul Vangelo e alternativi alla cultura dominante", afferma rivolgendosi ai Vescovi: "non abbiate paura dei laici, sentiteli davvero come parte della Chiesa... solo così la via della Chiesa italiana sfuggirà al «grande freddo», alla pratica del silenzio, solo sentendosi parte integrante della Chiesa i fedeli laici impegneranno le loro azioni di quello spirito cristiano che fa di ogni azione un'offerta a Dio".

Rifacendosi, poi, ad una immagine di Italo Calvino Garelli esorta al-

la necessità di una «sottrazione di peso»: "anche noi credenti dobbiamo scoprire le ragioni della leggerezza, ritenere la levità più un valore che un difetto. Per far sì che la religione non comprima la fede, l'organizzazione non attenui la profezia". Ha concluso il sociologo augurandosi che la Chiesa di fronte agli avvenimenti più importanti possa concedersi un momento di pausa e di riflessione profonda. Addirittura spera che da qui al 2000 la Chiesa abbia il coraggio di prendere un anno sabbatico, un anno di silenzio.

Ma perché il silenzio? A questa domanda sembra rispondere Mons. Coda che partendo da una pericope dell'Apocalisse - Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo spirito dice alle Chiese - afferma che Egli solo sa far risuonare in quello spazio interiore dilatato, che è la comunità credente, unita e accogliente nell'ascolto e nella preghiera, l'appello di Dio alla conversione, al discernimento, alla testimonianza profetica. In seguito il relatore prende per mano i convenzionati e li porta nella dimensione culturale della Carità e della Verità. Due coordinate che identificano Dio: Anche della Verità ci si può fare un idolo, perché la Verità al di fuori della Carità, non è Dio".

Nella stessa giornata tre personalità della cultura laica Cacciari, Galli della Loggia e Vertone, coordinati dal rettore dell'Università Cattolica di Milano Bausola, hanno dato vita ad una tavola rotonda trattando ciascuno dal proprio punto di vista il tema della carità.

Mercoledì 22 è stata la giornata che il convegno ha dedicato all'ecumenismo. Hanno partecipato delegati delle confessioni cristiane protestanti, evangeliche e ortodosse, rappresentanti dell'ebraismo e dell'Islam.

Giovedì 23 il convegno attende l'arrivo del Papa.

Durante l'attesa una monaca di clausura benedettina Suor Anna Maria Canopi racconta la sua esperienza e l'esperienza di tutto il monachesimo che è "una sorgiva sotterranea che fa primavera nelle zone de-

serte e offre una riserva d'acqua nei tempi di siccità".

Il Papa nella sala del convegno prima e nello stadio poi alza, ancora una volta, il suo grido a difesa della vita umana.

Venerdì, ultimo giorno del Convegno, è il momento di tirare le somme. Il Convegno è stato diviso in 5 ambiti: cultura e comunicazione sociale, impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia, i giovani. Ciascuno ambito a sua volta era diviso in commissioni. In ogni commissione i convenzionati hanno messo assieme le loro esperienze, le loro proposte, i loro sogni. I delegati dell'Eparchia di Lungro - il Vescovo, il direttore della Caritas diocesana, il direttore dell'Ufficio catechistico, il presidente ed il vice presidente dell'Azione Cattolica diocesana - hanno dato il loro contributo nelle commissioni a cui hanno partecipato ponendo l'attenzione sulla missione ecumenica che ha l'Eparchia di rito bizantino-greco di Lungro voluta dallo Spirito nel cuore del cattolicesimo.

Alla fine ogni ambito ha prodotto un documento finale.

Varie e complesse sono state le intenzioni uscite dal Convegno che, semplificando, si possono riassumere in due istanze. La prima, suggerita da Garelli e confermata con la esperienza di vita di Suor Anna Maria Canopi, è la necessità che tutti i credenti diano più importanza al momento dell'ascolto di Dio, di Dio che parla quando l'uomo è in silenzio. La seconda istanza è quella di uscire per la strada dove abita il fratello. Il Convegno di Palermo ha radunato i partecipanti facendoli camminare per la strada, alla fine li esorta a proseguire per la strada.

A livello di comunità cristiana occorre trovare non solo un'unità a livello culturale ma occorre anche un moto dell'animo, una mozione d'affetto. Occorre in altri termini che reciprocamente ci si stimi di più, ci si voglia di bene.

Il resto viene da se, perché a fianco di ogni cristiano cammina Colui che "fa nuove tutte le cose".

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

FALCONARA ALBANESE

## Giornata di valorizzazione culturale

di Costantino Bellusci

L'Amministrazione Comunale di Falconara Albanese ha organizzato, domenica 29 ottobre '95, una Giornata di Valorizzazione del Patrimonio Culturale Arbëresh al fine di promuovere e salvaguardare la sua preziosa e peculiare identità etnica costituita dalla cultura folcloristica, dalla lingua albanese e dal rito bizantino.

Per l'occasione è stato presentato un libro a cura di F. De Rosa e di Francesco Altimari, ordinario di Lingua e Letteratura Albanese all'Università della Calabria, dal titolo "Testi folclorici di Falconara Albanese" che è una importante raccolta di testi arbëresh che vanno dal 1880 al 1902 di questo bel paesello dotato di un interessante e caratteristico centro storico.

L'inaugurazione della manifestazione ha avuto corso con il solenne pontificale di S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo dell'Eparchia di Lungro a cui questa parrocchia appartiene.

Il presule nell'omelia ha dapprima elogiato la bella iniziativa e poi ha svolto la sua predica su un argomento riguardante la missione ecclesiale, giacché in quel periodo era in atto lo svolgimento della prima sessione del nostro sinodo.

Ha così iniziato citando il comando di Gesù: "Andate e predicate il Vangelo a tutte le genti...". "In questo modo - ha detto - tutti i cristiani vengono responsabilizzati a diffondere i suoi insegnamenti, di verità e vita anche perché gli operai sono sempre pochi e la messe è grande... Attraverso la nostra preghiera - ha continuato l'eparca - Iddio farà sorgere tanti missionari che si dedichino

all'opera meravigliosa dell'annuncio della sua Parola e dell'elevazione di tante popolazioni che sono ancora arretrate affinché possano vivere bene sia spiritualmente che socialmente. La missione tocca anche noi - ha concluso - perché essa si svolge anche in Parrocchia e tutti i battezzati devono sentirsi in dovere di praticarla ascoltando con attenzione il Padre

partecipando pienamente e assiduamente ai santi sacramenti, soprattutto la domenica che è la "pasqua settimanale", che ci fa vivere la resurrezione di Gesù e ci permette di passare dalla morte dei peccati alla vita di grazia; dalla indifferenza e ostilità con Dio e il prossimo alla comunione e all'amore fraterno con essi e in tutto ciò la Chiesa ci aiuta tantissimo".

ACQUAFORMOSA/DONNE DELL'EPARCHIA

## Onorificenza Pontificia alla signorina Filomena Donato

di Papàs Antonio Bellusci

Sua Eminenza il Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, in data 28 ottobre 1995, ha scritto al nostro Vescovo: "Con stimata Lettera n. 629/95 del 25 agosto u.s. l'E.V. Rev.ma chiedeva a questa Congregazione di ottenere un'onorificenza pontificia in onore della Sig.na Filomena Donato, laica cattolica benemerita e degna di apprezzamento". La medaglia "Pro Ecclesia et Pontifice" ed il relativo diploma sono stati conferiti alla Sig.na Donato.

La signorina Filomena Donato, nata a Firmo il 26 giugno 1923, dal 1968 svolge il suo umile e zelante apostolato presso il Centro di Assistenza Preventiva Giovanile di Acquaformosa, fondato dall'arciprete Papàs Vincenzo Matrangolo, dove, nel corso degli ultimi 40 anni, sono stati accolti centinaia di orfani. Nella famiglia "Katerga", che ospita i ragazzi che frequentano le Medie, e nella famiglia "Paidia", che raccoglie i giovani che frequentano le Scuole Superiori, la signorina Filomena Donato, svolge, nel silenzio, la sua missione, dedicando l'intera sua esistenza al servizio della gioventù abbandonata, amorevolmente accolta ed assistita nel Centro.

L'esempio di questa donna arbëreshe suscita in tutti ammirazione e stima sincera per la sua costante ed ed operosa dedizione a favore di tanti bisognosi. Se il Centro di Acquaformosa va avanti è dovuto anche al sorriso materno ed all'amore indefettibile e soave di questa Donna arbëreshe, giustamente reputata "benemerita e degna di apprezzamento".

Dalla pagine di "Lajme" porgiamo con gioia alla signorina Filomena Donato le più fervide e cordiali felicitazioni per tale elevato e meritato riconoscimento, che onora, in un certo senso, tutte le donne arbëreshe della nostra giovane Eparchia.

EJANINA

## La popolazione festeggia il 50° di sacerdozio di Papàs Emmanuele Giordano

di Costantino Bellusci

Papàs E. Giordano, parroco di Ejanina (frazione di Frascinetto), in presenza del proprio Vescovo, dei confratelli e della sua comunità orante e grata al Signore per la grazia di averle affidato un ministro così "buono e fedele", nella chiesa parrocchiale ha celebrato solennemente il 18 novembre '95 una messa di ringraziamento a Dio per il suo giubileo pastorale, umilmente e devotamente esercitato da cinquant'anni in questo ridente villaggio arbresh alle falde (della catena montuosa) del Dolcedorme.

Tra la gioia dei fedeli e la sublime salmodia del coro liturgico, guidato magistralmente dal nipote, prof. Agostino, che riecheggiava in tutto il sacro edificio spandendo armoniosamente i dolci canti bizantini, il reverendo in corteo giungeva emozionato e felice nel santo vima, proprio come nel giorno della sua chirotonia presbiteriale ad officiare la divina cerimonia presieduta da S.E. Mons. E. Lupinacci.

Durante l'omelia il Presule, dopo averlo consacrato *protoiereo* dell'Eparchia di Lungro, gli ha rivolto parole di affetto per il fervoroso servizio di culto divino che offre alla chiesa, contribuendo a far nascere in ciascuno sentimenti di emulazione cristiana affinché non manchi in nessuno il cibo spirituale che è la sua Parola.

Dopo aver commentato le Sacre Scritture del giorno, sottolineando il valore che esse hanno per il nutrimento della nostra esistenza, ha infine fatto presente di aver pregato, durante il sacro rito, per Papàs Emmanuele invocando su di lui il sostegno celeste, perché possa ottenere dall'Eterno Padre forza e costanza; gli illumini la coscienza con gli insegnamenti divini e gli innesti nel cuore sempre il suo timore.

Sono seguiti poi i cordiali saluti del protopapàs Francesco Chidichimo, parroco di Plataci, che con stima gli ha augurato una più lunga e feconda attività pastorale in salute e con la benedizione del Signore per tutta la vita.

"La tua mitezza è sempre la stessa - gli ha detto -; la tua docilità mai è stata remissiva; la tua umiltà sempre al servizio per gli altri; la tua fedeltà alla chiesa ci è di esempio e rimarrà per sempre in noi tutti impressa; la nostra amicizia sempre sincera ed affettuosa".

La sua parrocchiana Teresa Miraglia, esprimendo il senso di affetto e di gratitudine del popolo di Ejanina, ha evidenziato la bontà, la disponibilità, la discrezione e la pazienza di questo sacerdote che si è fatto tutto a tutti con sincerità ed esemplarità affinché Dio regnasse nel cuore di ogni famiglia e tutti si formassero cristianamente.

Infine, il sindaco di Frascinetto gli ha espresso l'augurio personale e della giunta municipale al fine che il Signore dia a lui lo spirito, la volontà, l'abnegazione di guidare il gregge consegnatogli.

Prima della benedizione finale episcopale, il neo protopresbitero ha voluto ringraziare tutti i convenuti, il Vescovo e in modo particolare i suoi familiari che hanno incoraggiato e sostenuto la sua vocazione.

Durante la sacra funzione Mons. Lupinacci ha conferito anche il lettorato all'amico Domenico Randelli, figlio spirituale di Don Emmanuele che lo ha seguito con paterna cura facendogli maturare questa chiamata al ministero liturgico che piano piano lo condurrà al sacerdozio.

L'ordinario diocesano ha pregato Iddio anche per il nuovo chierico, affinché gli conceda la competenza di meditare le Sacre Scritture e l'intelligenza di saperle ben profirire.

Domenico, visibilmente felice e commosso, ha ringraziato il Signore per la sua ordinazione, il Vescovo, Papàs Giordano, i compaesani e la moglie che lo ha amorevolmente assecondato.

Auguriamo ad entrambi "is polla eti" e gli formuliamo cordialmente maggiori gioie ed onori al servizio del Risorto e della sua Ecclesia.

PARROCCHIA ARBERESHE DI COSENZA

## Comunità urbana in movimento

di Papàs Antonio Bellusci

Presentiamo alcune brevi note di cronaca che si riferiscono alla Parrocchia arbëreshe di Cosenza

### Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani

Il 25 novembre 1995, promosso dalla Commissione Diocesana per l'Ecumenismo ed il Dialogo, dell'Archidiocesi di Cosenza-Bisignano, si è tenuto un Incontro preliminare nella chiesa dei Valdesi, in Corso Mazzini, a Cosenza per programmare l'attività per la prossima Settimana di preghiere per l'Unità dei Cristiani.

Hanno partecipato Don Umile Feraco, prof. Salvatore Santoro, prof. Maria Pina Ferraro, prof. Mario Rodolfo Piacentini, cattolici di rito latino; Dr. Beatrice Grill, Pastore della Chiesa Valdese, prof. Pietro Monaco, sig.ra Vera Monaco, prof. Gregna Nim, valdesi; prof. Serafino Roberto, avventista, e Papàs Antonio Bellusci.

Dopo aver pregato insieme, si è stabilito il seguente programma:

*venerdì 19 gennaio 1996:* riunione di preghiera in comune nella Chiesa Avventista, dove terrà l'omelia Papàs Antonio Bellusci;

*sabato 20 gennaio 1996:* riunione di preghiera in comune nella Chiesa Valdese, dove parlerà il sacerdote don Giacomino Tuoto;

*martedì 23 gennaio 1996:* riunione nella parrocchia arbëreshe di rito bizantino "SS. Salvatore", dove parlerà il pastore Valdese Dr. Beatrice Grill;

*mercoledì 24 gennaio 1996:*

riunione nella chiesa valdese di Dipignano, dove parlerà il pastore della Chiesa Avventista prof. Serafino Roberto;

*giovedì 25 gennaio 1996:* chiusura della Settimana di preghiera in Cattedrale dove, per cinque minuti, prenderanno la parola: don Umile Feraco, Papàs Antonio Bellusci, prof. Serafino Roberto e Dr. Beatrice Grill.

La parrocchia arbëreshe del "SS. Salvatore" di Cosenza, fin dal 1979, ha sempre fattivamente operato, insieme ai cattolici latini, ai Valdesi, ed agli Avventisti, per la migliore riuscita della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani nella città bruzia.

\*\*\*

### Saluto al Presidente della Repubblica d'Albania

Sabato 14 ottobre 1995, alle ore 21.00 all'Hotel Executive di Rende, Papàs Antonio Bellusci, invitato dal dr. Flavio Lucchetta, Presidente dell'Associazione degli Industriali della provincia di Cosenza, a nome del vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, e dei fedeli arbëreshë della parrocchia del "SS. Salvatore" di Cosenza e dintorni, ha dato il benvenuto al Dr. Sali Berisha, Presidente della Repubblica d'Albania. La medesima Associazione ha organizzato il pranzo all'Executive in onore del Dr. Sali Berisha. Era presente anche l'Arcivescovo di Co-

senza-Bisignano Mons. Dino Trabalzini. Durante la consumazione il rinomato Coro arbëresh "Moti i Parë" di Lungro ha magistralmente eseguito un repertorio di canti arbëreshë, suscitando viva commozione tra gli ospiti albanesi.

Il Presidente Sali Berisha è ripartito per l'Albania l'indomani, domenica 15 ottobre.

\*\*\*

### La Fondazione "Facite"

La Fondazione "Facite" è un Ente di culto e religione istituito dalla Conferenza Episcopale Calabria nel 1991, dopo il II Convegno di Paola, allo scopo di realizzare uno strumento di studio o di ricerca, di animazione e di sensibilizzazione e soprattutto di formazione e rendere così più incisiva l'azione sociale delle Chiese di Calabria nell'affrontare i problemi di emarginazione presenti in regione.

Il 26 settembre 1995 si è riunito a Catanzaro il Consiglio di Amministrazione della "Facite", di cui è membro, in rappresentanza dell'Eparchia di Lungro, anche il Papàs Antonio Bellusci.

\*\*\*

### Matrimonio in lingua greca a Gallicianò (Reggio C.)

Domenica 8 ottobre 1995 nel montano paesino greco di Gallicianò, in provincia di





LUNGRO, 15 ottobre 1995 — Nella cattedrale di Lungro alcuni dei partecipanti al solenne Pontificale. Da sin.: l'arcivescovo di Cosenza-Bisignano Mons. Dino Trabaldini; il vescovo greco-ortodosso Mons. Gennadio Zervos; Papàs Giovanni Cassiano; Dr. Pasquale Di Turi, sindaco di Acquafredda; Prof. Pasquale Nicoletti, sindaco di S. Sofia d'Epuro; Raffaele Maeri, sindaco di S. Cosmo Albanese; Vincenzo Iannuzzi, sindaco di Lungro; Rag. Antonio Palermo, sindaco di Firmo.

Foto: F. Giaccherini

Reggio Calabria, Papàs Antonio Bellusci ha celebrato la Divina Liturgia ed ha conferito il sacramento del matrimonio, secondo il rito bizantino, agli sposi grecanici Leo Bertone ed Antonia Nucera. «La Curia Metropolitana di Reggio Calabria, vista l'istanza degli sposi Leo Bertone ed Antonia Nucera della comunità grecanica di Galliciano in questa Archidiocesi, pur confermando le nostre disposizioni generali vigenti circa la celebrazione del sacramento del matrimonio. Vista la facoltà concessa dalla competente Congregazione per le chiese Orientali; autorizziamo hac vice tantum il Papàs Antonio Bellusci a presiedere la celebrazione nuziale in oggetto secondo il rito bizantino proprio del suddetto celebrante. Servantis dei iure servandis».

+ Vittorio Mondello

Reggio Calabria 7/10/1995

Papàs Antonio Bellusci si è recato a Galliciano sabato 7 ottobre 1995 ed ha spiegato agli

sposi il sacro rito del matrimonio. La celebrazione è stata fatta in lingua greca. Il capo carismatico dei grecanici, prof. Domenico Minuto, ha provveduto a far venire a Galliciano i componenti della Corale, i quali hanno eseguito i canti liturgici bizantini in modo encomiabile.

Da molti anni la parrocchia arbëreshe di Cosenza segue con amore ed attiva partecipazione i fratelli grecanici di Reggio Calabria, i quali hanno perso da secoli il rito bizantino degli Avi, nel loro cammino di recupero e di rinascita spirituale orientale, secondo il Concilio Vaticano II.

\*\*\*

#### Presenza di profughi albanesi in provincia di Cosenza

Pubblichiamo alcuni dati fornitici dalla Questura di Cosenza — Ufficio Immigrati — che si riferiscono alla presenza di profughi albanesi nella provincia di Cosenza:

Attesa adozione: 0  
Asilo Politico: 2  
Motivi di famiglia: 62  
Lavoro subordinato: 157  
Iscrizione lista di collocamento: 1  
Motivi di studio: 28  
Legalizzati: 261  
Totale maschi: 143  
Totali femmine: 118  
I dati si riferiscono fino al 30 settembre 1995.

\*\*\*

#### Nella chiesa di S. Gregorio di Bari

Invitato dal dr. Ernesto Liguri, arbëresh di S. Costantino Albanese, e dalla sua gentile signora Maria Radicci, Papàs Antonio Bellusci si è recato a Bari mercoledì 3 gennaio 1996 per amministrare secondo il rito bizantino i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, con l'autorizzazione di S.E. l'Arcivescovo Mons. Mariano Magrassi, al loro figlio Giovanni nato il 13.10.1995. La

cerimonia si è svolta nella chiesa di "S. Gregorio", dove nel 1990 gli stessi genitori del piccolo Giovanni avevano ricevuto il sacramento del matrimonio, secondo il rito bizantino, dallo stesso Papàs. L'Eparchia di Lungro, com'è suo compito, segue amorevolmente i suoi figli emigrati altrove.

Tanti auguri al "neo-illuminato" ed ai suoi genitori.

\*\*\*

#### Nella chiesa del Carmine a Cosenza

In occasione della festa dei SS. Anargiri, Papàs A. Bellusci è stato invitato a celebrare la Divina Liturgia nella chiesa del "Carmine" a Cosenza il 27 settembre 1995. I canti in greco sono stati eseguiti dal coro della parrocchia arbëreshe del "SS. Salvatore", di rito bizantino, a Cosenza. Nell'omelia Papàs Bellusci ha messo in evidenza l'attualità dell'apostolato in favore degli emarginati, così come ci viene eloquentemente espressa dalla vita dei Santi Anargiri.

\*\*\*

#### LITURGIA BIZANTINA A CASTELNUOVO DI VAL CECINA (PISA)

Franco Branca, arbëresh di Piana degli Albanesi, vive da anni a Castelnuovo. È giornalista e scrittore. La sua missione è quella di "propagandare" nel mondo latino dove vive la spiritualità della Teologia orientale. Ama in modo straordinario l'*Inno Akathistos* e diffonde le "meraviglie" che opera tale stupenda preghiera mariana

nell'animo del fedele orante. È un laico impegnato nel sociale; in modo particolare egli dedica la sua vita agli emarginati, agli anziani ed agli emigrati albanesi. Come delicato e fine agiografo diffonde anche le Icone dei santi orientali.

Ringrazio di cuore il parroco don Secondo Macelloni e Franco Barca per la loro squisita ospitalità.

Inviato dal vescovo diocesano, mi sono fermato in casa di Franco Barca dall'11 al 13 novembre 1995. Pubblichiamo la cronaca di tale incontro religioso, ripreso dal giornale "La Spalletta" del 18/11/1995. "Domenica 12 novembre 1995 si è tenuto a Castelnuovo un grande avvenimento di fede e cultura, oltre che di rilevante significato ecumenico. Sulla scia della recente Lettera apostolica "Orientale Lumen", Papàs Antonio Bellusci, parroco italo-albanese di rito bizantino a Cosenza, appartenente all'eparchia cattolica di rito bizantino di Lungro (Cosenza), ha celebrato la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo nella parrocchia "SS.mo Salvatore", alla quale ha partecipato molta gente, guidata dal parroco don Secondo Macelloni". (Franco Barca).

\*\*\*

#### UN'ESPERIENZA ASSAI BELLA

di Don Secondo Macelloni

«Domenica scorsa 12 novembre c.a. chi ha partecipato alla S. Messa delle ore 11,15, ha potuto "gustare" una "Li-

turgia" diversa, cioè una Messa con riti e parole completamente diversi dal solito, salvo le parole della Consacrazione e del Credo e del Padre Nostro!... Per me è stata una esperienza assai bella e soprattutto nuova, e così è stato per tante persone. Probabilmente, alcuni si saranno trovati un po'...disorientati dalla novità!...

Da tempo io ero in contatto con il signor Franco Barca, per vedere se era possibile avere qualche volta una esperienza del genere, visto che lui proviene da Piana degli Albanesi, dove questo "Rito" è normale. Doveva venire addirittura un Vescovo, ma quando... non si sapeva: volevamo preparare soprattutto un incontro con gli Albanesi che sono a Castelnuovo e con quelli della zona... All'improvviso, sabato è arrivato un sacerdote, don Antonio Bellusci, o, come dicono loro, Papàs Antonio Bellusci, inviato dal Vescovo Mons. Ercole Lupinacci. Così l'incontro non si è potuto preparare come si desiderava, data la mancanza di tempo.

La S. Messa, però è riuscita assai bene ed è stata una esperienza che vorremmo ripetere in futuro.

Papàs Antonio Bellusci, ho capito, è una vera personalità, sia come sacerdote, sia come scrittore, sia come esperto di contatti con le realtà albanesi in Albania e in Italia. Lo ringrazio a nome di tutta la Parrocchia e speriamo di ...riverderlo!».

[Da "Famiglia Parrocchiale" Castelnuovo di Val di Cecina n. 1350 del 18/11/1995]

FARNETA

## Festa della Madonna del Ceraso

di Papàs Francesco Vecchio

Chi per la prima volta visita la ridente cittadina di Farneta di origine albanese, s'immerge come nelle fresche acque di un fiume tanta è la pace per l'incontenibile desiderio di porre in questo luogo stabile dimora.

Il giorno 11 giugno 1995 venne celebrata la festa di "Maria SS. del Ceraso". Alle ore 9,30 si snodò la processione con l'icona di "Maria Ss. del Ceraso" dalla parrocchia di "S. Nicola di Mira" alla chiesetta omonima distante dall'abitato circa 2 Km e 1/2. Costruita negli anni sessanta, sotto il parroco del rev.mo francescano conventuale P. Alfredo Moratti, venne ulteriormente restaurata, scurita dalle intemperie del tempo.

P. Alfredo esercitò il suo ministero parrocchiale per ben 50 anni a Farneta. Lungo la rotabile, sotto i dardi cocenti del sole, le portatrici dell'icona di "Maria SS. del Ceraso" si sono alternate a portarla con un sorriso nel quale traspariva tanta fede. I canti tradizionali in lingua albanese espressi con tanto entusiasmo, anche se non perfettamente eseguiti, per causa della stanchezza per il lungo percorso, suscitavano nell'animo nostro vivi sentimenti di ammirazione e ho pensato che anche oggi (for-

se più di ieri) per la gente con sentimenti semplici, umili, la Vergine è Madre di Dio e Madre Nostra, "è Madre, Modello e Aiuto insieme" come ricorda lo scrittore francese Georges Bernanos nell'immortale romanzo: "Diario di un curato in campagna" in una pagina meravigliosa.

Non è esatto vedere solo Maria come potente persona che opera prodigi, aiutandoci nei guai: ella è Madre, lo ripetiamo, Modello e Aiuto insieme.

All'aperto, di fronte alla chiesetta, il Rev.mo Papàs Francesco Vecchio, proveniente da Vaccarizzo Albanese, ha celebrato, con l'assistenza di Papàs Mario Aloise, proveniente da S. Sofia d'Epiro, la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo. Assisteivano al sacro rito quasi tutti i fedeli farnetesi.

Tutt'intorno la chiesetta di "Maria SS. del Ceraso" enormi querce, alte, videro passare generazioni di uomini che ammirarono, come noi ammirammo, la bellezza maestosa delle foglie verdi, del legno compatto, duro e pesante, e del frutto ghiandoso molto nutriente per gli animali.

La "riffa", subito dopo la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, veniva

bandita pubblicamente ad alta voce da un componente del Comitato della festa, posto in alto su di una scarpata, gridando le offerte e sancendo le aggiudicazioni consistenti in: capretti, agnelli, galli, galline, conigli (un coniglio si sganciò dalle mani del banditore e non venne più ritrovato!), e poi bottiglioni di vino rosso e bianco, birre giganti, e pani di due Kg. e tanti tanti altri oggetti dell'artigianato locale.

Nel pomeriggio alle ore 17,00 sempre nella Chiesa di "Maria SS. del Ceraso", recita del Vespro. Parteciparono pochi a causa di un acquazzone di vasta portata, con paurosi tuoni e lampi da far venire la pelle d'oca, portò a casa quasi tutti i devoti farnetesi.

Anche noi prendemmo la via del ritorno. Non partecipammo alla serata allietata dal Complesso Folkloristico di "Terranova dall'Alto".

Un particolare che si vuole sottolineare: durante la celebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo "Ii to ònoma Kiriu...", con somma sorpresa, lo sentimmo cantare con la melodia siculo-bizantina dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. Chi introdusse questa melodia a Farneta? Ai posteri l'ardua sentenza!

## Liturgia bizantina a S. Caterina Albanese

di Papàs Francesco Vecchio

Santa Caterina Albanese m. 472, ab. 1829 (anno '80), situata sul declivio di un colle. Popolata in origine da profughi albanesi, appartenne in seguito ai Bisignano, ai Dattilo, ai Sambiasi e ai Sanseverino. (T.C.I. Basilicata-Calabria).

Sabato 5 agosto c.a. è stato un giorno festoso a S. Caterina Albanese, indimenticabile, ricco di commozione e di ricordi, al quale s'erano preparati i componenti della rinascante "Pro-Loce" animata dalla solerte presidente Valeria.

Per molti di essi è ancora vivo il ricordo di quando i loro avi lasciarono l'antica patria per conservare intatta la fede di Cristo. Hanno manifestato il desiderio, quindi poi appagato, di iniziare l'attività della "Pro-Loce" con una solenne celebrazione in rito bizantino-greco in cui i gesti si fondono con le preghiere: è la Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo officiata da Papàs Giovanni Cassiano e con la partecipazione del Coro della Parrocchia "S. Michele Arcangelo" di Sofferetti.

La chiesa di S. Nicolò Magno era gremitissima. Il Parroco che da 38 anni esercita tale missione ci accolse con tanta gioia ansioso anche lui di ascoltare, dopo 30 anni, i canti liturgici bizantini in lingua greca. Infatti, a dire del rev.mo sacerdote di rito latino, l'ultima Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo venne celebrata or sono trenta anni, dal Rev.mo Canonico Papàs Francesco Solano.

L'incontro, dopo la celebrazione del sacro rito bizantino, con i fedeli commossi, ma felici,

avvenne dentro la chiesa di S. Nicolò Magno, durante la distribuzione dell'"Antidoron", con il rimpianto delle tradizioni che ormai non c'erano più, rimpianto che era vivo nei loro cuori. Gli uomini e le donne anziane si esprimono ancora molto bene in lingua albanese. La gioventù comprende, ma non parla.

Una stele raffigurante in rilievo Giorgio Kastrioti Skanderbeg è stata posta all'entrata del paese per espresso desiderio di tutta la cittadinanza per esaltare la gigantesca figura dell'Atleta di Cristo, dell'eroe vittorioso di

molte battaglie contro i Turchi.

E così l'impegno, la costanza, l'unione dei dirigenti della "Pro-Loce" sono premiati. Al di là della realtà spirituale, intensamente vissuta nella celebrazione della Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo, non mancheranno, nell'avvenire, gesti concreti, ci auguriamo, di toccante generosità, tesi a rinsaldare un rapporto di gemellaggio che vitalizzerà la "Pro-Loce" con il resto delle comunità italo-albanesi dentro e fuori i confini dell'Eparchia di Lungro.

## Festa dell'Ascensione e dell'Eucaristia a Vaccarizzo Albanese

di Papàs Francesco Vecchio

È tradizione che la Comunità parrocchiale della Parrocchia "S. Maria di Costantinopoli" di Vaccarizzo Albanese, si rechi nel Rione "Case Nuove", dove si trova, al termine della strada principale, una piccola cappella che custodisce un'antica Icona dell'Ascensione. Numerosi sono i fedeli partecipanti che cantano e pregano con devozione durante la funzione che il Papàs Francesco Vecchio compie intonando l'Apolitikion: "Aneliftis en dhòxi, Christè o Theòs imòn...". Incensata l'icona si procede a benedire la campagna e tutti gli astanti. Il conduttore dell'odierna manifestazione (25 maggio 1995) è stato il Parroco Papàs Vincenzo Selvaggi.

\*\*\*

Sono le ore 11,30 e la comunità della parrocchia "S. Maria di Costantinopoli" di Vaccarizzo Albanese, al suono festante delle campane, s'incammina in processione domenica 18 giugno 1995 per adorare, cantando, il "Corpo del Signore"; è un'armonia di festa, una gioia ineffabile suggellando così nell'amore l'amicizia con Dio che si chiama grazia.

I Papàs V. Selvaggi e Fr. Vecchio si sono alternati a portare il Signore Gesù Cristo lungo le vie principali del paese mentre si andavano sempre più ingrossando le file dei fedeli che, con voci festanti, tendevano a rinnovare la loro fede nell'Eucaristia, che è festante, tendevano a rinnovare la loro fede nell'Eucaristia, che è presente Cristo per portarlo semplicemente in processione e poi rinchiuderlo nel Tabernacolo.

CASTROREGIO

## La Catechesi nella missione parrocchiale e visita pastorale del vescovo E. Lupinacci dal 9 al 16 luglio 1995

di Papàs Nicola Vilotta\* e Ornella Conforti, coniugi

Quando il Vescovo Diocesano si ferma per più di un giorno in una parrocchia, insieme al Parroco, si realizza perfettamente il mandato del Signore: "Chiamati a sé i dodici, incominciò a mandarli a due a due, dando loro il potere sopra gli spiriti immondi" (Marco 6,7).

Quando le corde della chitarra trovano l'accordo, cioè quando il rispetto e l'amore tra i presbiteri esiste veramente nel profondo dell'essere, (non per pura formalità) si realizza il comandamento del Signore: "Vi dò un comandamento nuovo che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri; da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv. 13,34-35). Il semplice fatto di aver visto il Parroco ed il Vescovo nel reciproco rispetto abitare, mangiare, dormire nella stessa canonica per un'intera settimana, è stata la migliore testimonianza, così come avviene in una famiglia, quando il papà e la mamma si vogliono bene.

Il Vescovo Ercole Lupinacci ha iniziato la sua missione prendendo come tema principale: *la famiglia, piccola chiesa domestica*

### A - LA FAMIGLIA

Il primo e più grande impegno dei coniugi cristiani è dun-

que l'amore vicendevole e per i figli. Questo amore deve essere vissuto "nel Signore" e deve essere diretto ad edificare la Chiesa, a cominciare proprio dall'ambito della famiglia, la quale diventa così "Chiesa domestica", luogo di annuncio del Vangelo e di testimonianza della fede.

Poiché l'Autore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società, e, con la sua grazia, l'ha reso sacramento grande... in riferimento a Cristo e alla Chiesa (Ef. 5,32) l'apostolato dei coniugi e delle famiglie acquista una singolare importanza sia per la Chiesa sia per la società civile. (Decreto sull'Apostolato dei Laici, cap. III n. 952).

I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e di tutti gli altri familiari. Sono essi i *primi araldi* della fede ed educatori dei loro figli; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio, li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione e favoriscono, con ogni diligenza, la sacra vocazione eventualmente in essi scoperta. (Decreto sull'Apostolato dei Laici, cap. III n. 953).

La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della

società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostri come il santuario domestico della Chiesa; se tutta la famiglia si inserisce nel culto liturgico della Chiesa; se infine presterà una fattiva ospitalità, se promuoverà la giustizia e le buone opere a servizio di tutti i fratelli che si trovano in necessità. (Decreto sull'Apostolato dei Laici, cap. III n. 956).

Dopo aver parlato della famiglia ha, brevemente, illustrato la fonte viva della nostra grazia: i Sacramenti.

### B - I SACRAMENTI

Cristo ha prima compiuto nella sua persona e nella sua attività terrena ciò che significa e realizzano i Sacramenti ed ha voluto che le sue azioni salvifiche si perpetuassero nella Chiesa per mezzo dei Segni, in corrispondenza dei vari momenti della vita umana e della comunità. La vita dello Spirito ha una certa analogia con la vita del corpo, come in genere tutte le cose corporali hanno una certa somiglianza con quelle spirituali.

#### 1 - Battesimo - Cresima Eucarestia.

La prima è la generazione, per cui l'uomo comincia ad es-

sera ed a vivere; e nella vita dello Spirito le corrisponde il Battesimo, che è una rigenerazione spirituale. Con il Battesimo l'uomo viene incorporato a Cristo e diventa membro della Chiesa. Battezzare significa "immergere"; e il Battesimo è l'immersione in Cristo per avere la salvezza.

Scriva S. Paolo: "Fummo sepolto con Cristo con il Battesimo, per unirli alla sua morte, perché come Cristo è risorto dai morti per la gloria del Padre, così anche noi abbiamo un comportamento di vita tutto nuovo (Rm. 6,4). Immergersi è come un morire, un seppellirsi; una tale immersione-seppellimento è seguita da una emersione-risurrezione. Si muore con Cristo e si risorge con lui.

Sepolto nelle acque del battesimo, muore l'antico Adamo, che ogni uomo porta con sé; e dalla piscina battesimale emerge rinnovato perché salvato in Cristo nuovo Adamo, di cui si riveste (Gal. 3,27) e della cui vita vive. Certo la risurrezione sarà totale e definitiva solo alla fine dei tempi (1 Cor 15,12ss.); essa però si realizza già fin d'ora: "Da morti che eravamo per i peccati, Dio ci ha fatti rivivere con Cristo...; con lui ci ha anche risuscitati, e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù (Ef. 2,5-6).

La seconda è la crescita, per cui l'uomo arriva alla pienezza della sua statura e della sua forza attraverso l'affetto, il sostegno, la sicurezza spirituale: l'uomo diventa forte e coraggioso non una massa di carne; e nella vita dello Spirito le corrisponde la Cresima, nella quale ci viene dato lo Spirito Santo per irrobustirci: il fuoco è sim-

bolo dell'amore. Nella Cresima viene elargito il sigillo del dono dello Spirito Santo, il quale conferma nella fede e lo abilita a essere testimoni di Cristo di fronte agli uomini come gli apostoli nel giorno della Pentecoste ("Ruah Elohim": lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque che cova i suoi piccoli e li protegge librando sopra di loro.

La terza è la nutrizione, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza; e nella vita dello Spirito le corrisponde l'Eucarestia. L'Eucarestia (nutrimento-conservazione) è il Sacramento nel quale, sotto le specie del pane e del vino, si trovano veramente il corpo e il sangue di nostro Signore Gesù Cristo. Nell'Eucarestia la Chiesa offre al Padre il sacrificio incruento di lode e i cristiani si comunicano al corpo e al sangue di Gesù Cristo come nell'ultima cena.

Generazione-crescita-nutrizione-conservazione sono tre momenti di un'unica azione come Battesimo, Cresima, Eucarestia: l'incorporazione a Cristo.

Gesù Cristo pure, dopo che fu battezzato nel Giordano comunicò alle acque il profumo della sua divinità, ne risalì, e lo Spirito Santo discese personalmente sopra di lui, "posandosi simile su simile". Anche a voi quando siete risaliti dalla piscina delle sacre fonti, fu conferito il Crisma, il quale è figura di quello che unse Cristo, cioè lo Spirito Santo. Ne parla anche Isaia, in persona di Cristo, nella profezia che a lui si riferisce: "Lo Spirito del Signore è su di me, poiché il Signore mi ha

consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare la buona notizia ai poveri". (S. Cirillo di Gerusalemme).

Come Cristo, dopo il battesimo e la discesa dello Spirito Santo, uscì a combattere contro il demonio, così voi pure dopo il Battesimo e la mistica crismazione, rivestiti dell'armatura dello Spirito Santo, affrontate la potenza dell'avversario e la combattete dicendo: "Tutto posso in colui che mi dà forza".

Perciò i tre Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana sono così intimamente tra loro congiunti, da conservare la celebrazione unitaria nella Chiesa Orientale.

### 2 - La Penitenza

Questo potrebbe essere sufficiente per l'uomo, se egli avesse fisicamente e spiritualmente una vita indeperibile; ma poiché, oltre che nelle malattie corporali, incorre in quelle spirituali cioè nei peccati, sono necessari all'uomo dei rimedi contro le infermità: questi rimedi sono due. Il primo è la guarigione, che restituisce la sanità; e nella vita dello Spirito le corrisponde la Penitenza. Il Sacerdote si porta dinanzi ad una icona e indossa l'epitrichion (la stola). Ciò significa che il Sacerdote è rivestito del potere datogli dal Signore e che solo il Signore rimette i peccati dell'uomo: "...Iddio ti perdoni tramite me peccatore, in questo e nel secolo futuro". Il Cristo risorto ha detto ai discepoli: "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Poi alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i



LUNGRO, 15 ottobre 1995 — Concelebranti al solenne Pontificale. Da d.: Papàs A. Trupo, Papàs V. Selrchio, Papàs L. Forestieri, Papàs P. Minisci, Papàs G. Bellizzi, Papàs A. Marchianò, Papàs N. Vilotta. Foto: F. Giaccherini

peccati saranno rimessi, e a chi non li rimetterete, non saranno rimessi" (Gv. 20,21-23).

### 3 - L'Unzione dei Malati

L'altro rimedio è il recupero delle forze con una opportuna dieta e con l'esercizio; gli corrisponde nella vita dello Spirito "l'Unzione dei Malati Olio Santo o Evchelion" = preghiera e olio. Sugli ammalati il Sacerdote recita una preghiera e li unge con olio benedetto. Agli ammalati pentiti questo Sacramento rimette i peccati e dà la forza per guarire e per sopportare pazientemente la malattia. Il Vangelo di S. Marco dice che gli "Apostoli ungevano con olio molti malati e li guarivano" (Mc. 6,13).

### 4 - L'Ordine Sacro

Rispetto, poi, alla collettività l'uomo si perfeziona in due modi: primo raggiungendo il potere di governare gli altri e di compiere atti pubblici; e nella vita dello Spirito a ciò corrisponde il Sacramento dell'Ordine. È il Sacramento istituito da nostro Signore Gesù Cristo, nel quale, per mezzo dell'impo-

sizione delle mani del Vescovo e con la potenza dello Spirito Santo, vengono ordinati i Ministri della Chiesa e viene dato, a ciascuno, nel grado che si richiede, il potere di predicare, di santificare e di reggere il popolo di Dio.

### 5 - Il Matrimonio

Secondo, con la propagazione della specie; e questo avviene mediante il Matrimonio; il matrimonio è uno stato di grazia, è una vocazione non meno grande che la vocazione monastica e domanda un dono particolare dello Spirito Santo, quel dono che viene invocato nel rito della celebrazione delle nozze. È il sacramento che unisce, nel loro amore, l'uomo e la donna in modo indissolubile, dà loro la grazia e l'aiuto del Signore perché insieme vivano una vita santa, generino figli e li facciano crescere sulla via di Cristo.

S. Paolo, rivolgendosi ai primi cristiani di Efeso, esclama: "Grande è questo mistero" (Ef. 5,22) e paragona l'unione dell'uomo e della donna alla misteriosa relazione tra Cristo e la Chiesa. La celebrazione del matrimonio nel rito bizantino è

tutto impregnata di spirito biblico e ricca di simbolismi. Le preghiere indicano Dio come la vera e sola sorgente di amore fedele.

Lo scambio degli anelli, pegno di fedeltà, vuole indicare la promessa vicendevole del dono di vita reciproco. L'incoronazione è il segno visibile del Sacramento.

Le corone significano la grazia speciale che la coppia riceve dallo Spirito Santo per fondare una nuova famiglia, una chiesa domestica.

Dopo una preghiera di benedizione il sacerdote offre agli sposi un bicchiere di vino. In segno della nuova unione bevono soltanto lo sposo e la sposa. Il sacerdote getta poi a terra e infrange il bicchiere, simbolo della fedeltà tra i coniugi, totale ed esclusiva.

Poi il Sacerdote, assieme agli sposi e ai testimoni (paraninfi), cantando gli stessi tre tropari delle tre ordinazioni maggiori, fa tre giri al centro della Chiesa come una danza di gioia. La danza circolare è simbolo della vita senza fine, che non termina mai.

Infine il Sacerdote toglie le corone dal capo dello sposo e della sposa e li benedice perché abbiano vita lunga e felice.

I biblisti richiamano alla motivazione simbolica: nella Bibbia il numero sette indica la totalità.

Nei Sacramenti abbiamo la totalità di Dio che ritma la totalità dell'esistenza umana, secondo la modalità storico-salvifica dell'incarnazione.

\* Parroco della Parrocchia S. Maria ad Nives - Famullia e Shën Mërisë së Borës  
Castroregio, 28/8/1995.

## CASTROREGIO

# La purificazione del rito a Castroregio

di Papàs Nicola Vilotta\* e Ornella Conforti, coniugi



LUNGRO, 15 ottobre 1995 — Concelebranti al solenne Pontificale. Da s.: Archim. E. Fortino, Papàs B. Blaiotta, Papàs A. Bellusi, P. Nicola Cuccia, P. Lino Cutitta, Papàs F. Chidichimo, Diac. Giovanni Pecoraro. Foto: F. Giaccherini

Già dal 15 luglio 1985, giorno dell'inaugurazione della nuova Chiesa Madre di Castroregio, la Parrocchia ha iniziato lentamente l'opera di purificare il nostro rito.

La chiesa, costruita secondo l'architettura orientale, è stata munita di un'iconostasi completata con icone dipinte da Stefano Armakolas e Attilio Vaccaro.

Inoltre le statue, deposte in sacrestia, vengono esposte soltanto durante la settimana della festa, in modo che il popolo abbia normalmente le icone del Cristo della Madonna e delle dodici festività che riassumono in immagine l'opera di Nostro Signore Gesù Cristo (Il Vangelo dei poveri).

Si è introdotto, non senza difficoltà, l'Epitaphion ed il Kolinvithra. La liturgia viene celebrata in greco e in albanese.

Non è il caso di ripetere e, quindi, di annoiare gli uditori nell'ascolto di quello che c'era, che si è fatto e che c'è da fare, ma semplicemente di far conoscere il metodo che si è adottato per far conoscere lo strumento di lavoro per il Sinodo Diocesano.

Si è iniziato un lavoro a tappeto, cioè facendo leggere ad ogni famiglia capace tutte le proposizioni con le relative ed eventuali emendamenti.

La visita pastorale e la missione popolare del Vescovo, Mons. Ercole Lupinacci, dal 9/7/1995 al 16/7/1995, ha portato a conoscenza e ulteriormente approfondito lo strumento di lavoro per il sinodo. In generale tutte le Proposizioni sono state approvate con i seguenti emendamenti.

Riguardo alla lettura della Bibbia si è d'accordo sull'im-

portanza della lettura comunitaria e privata. Soltanto si ritiene sottolineare la difficoltà dei ritmi moderni per dedicare il tempo necessario. Tutte le celebrazioni liturgiche bizantine, in teoria, vengono accettate, ma con celebrazioni distinte, cioè, per esempio, senza unire vespero o liturgia o mattutino e Divina Liturgia.

Riguardo alle feste religiose tutti accettano il valore sacro, ma la maggioranza considera l'aspetto esterno come un prolungamento del culto. Purtroppo molti confondono il sacro con il profano; alcuni affermano: più i cantanti sono famosi e maggiormente si onora il Santo; altri utilizzano il nome dei Santi per raccogliere soldi esclusivamente per la festa esterna e durante le processioni e l'incanto per mangiare e bere vino.

Sarebbe auspicabile che i Vescovi dell'Italia meridionale promulgassero un documento unitario con idee chiare e ben precise da mettere in pratica gradualmente.

La nota positiva da rivelare in questi incontri è la compattezza di un gruppo, anche se esiguo, a sostenere l'importanza di ripristinare le nostre tradizioni alle origini dei nostri Padri.

\* Parroco della Parrocchia S. Maria ad Nives - Famullia e Shën Mërisë së Borës  
Castroregio, 28/8/1995

S. COSTANTINO ALBANESE (POTENZA)

## Consacrazione dell'altare nella chiesa "Madonna delle Grazie"

di Amedeo Carbone e Maria Abitante

Domenica 24 Settembre 1995 grande festa a S. Costantino Albanese per la consacrazione dell'altare nella Chiesa della Madonna delle Grazie che, dopo un anno di restauro, è stata riaperta al culto.

La cittadinanza era in grande attesa per tale evento, reso ancora più desiderato per la partecipazione del nostro amato Vescovo Ercole Lupinacci, giunto puntualissimo, accompagnato dal diacono Angelo Bellusci, nella piazzetta antistante la Chiesa. Ad accoglierlo vi era tutta la cittadinanza che, calorosamente, si è unita a Lui per la consacrazione dell'altare e la celebrazione eucaristica.

Il rituale per la consacrazione dell'altare ha suscitato particolare interesse e commozione fra i presenti, in particolar modo quando Mons. E. Lupinacci ha deposto nella concavità della colonna centrale le reliquie di S. Ireneo e S. Perpetua, martiri della Chiesa orientale. Sulle cinque colonne è stata deposta, sigillando la concavità della colonna centrale, la tavola di marmo, lavata poi con acqua di rose ed unta col Crisma. In corrispondenza delle quattro colonne laterali sulla tavola di marmo sono state incollate le immagini dei quattro Evangelisti. Il tutto è stato ricoperto da una tovaglia bianca, rappresentante la Sacra Sindone, legata mediante quattro nastri, alla col-

onna centrale; si è poi eseguito l'addobbo dell'altare come di norma.

Toccati e commoventi sono state le parole di benvenuto del parroco Papàs Lorenzo Forestieri e sull'importanza della Chiesa Madre, chiusa al culto da ben cinque anni, per lavori di restauro sospesi e mai conclusi per mancanza di fondi.

Profondamente sentita e meditata è stata l'omelia del vescovo Ercole Lupinacci, incentrata sull'importanza dell'altare e sul suo significato più profondo, come mensa del Signore, alla quale tutti dobbiamo partecipare e dalla quale tutti dobbiamo nutrirci per vivere in Cristo, con Cristo e per Cristo, in vicendevole amore, come una grande famiglia, quali noi

siamo, in qualità di Figli di Dio.

Quella del 24 settembre è stata una giornata che la popolazione di S. Costantino Albanese ricorderà e custodirà gelosamente nel cuore; caratterizzata soprattutto dal fatto di esserci ritrovati tutti insieme a pregare, col nostro amato Eparca, come non succedeva ormai da molto tempo.

Questi sono momenti di forte spiritualità che ci aiutano a crescere nella fede ed anche a non sentirci lontani ed esclusi dall'Eparchia, come spesso accade: quindi l'augurio di noi tutti, è quello di ritrovarci spesso, con le diverse parrocchie e comunità Arbëreshe, per crescere insieme, come una grande famiglia.



LUNGRO, 28 ottobre 1995 - Vespro cantato prima della seduta sinodale in Cattedrale. Il Vescovo E. Lupinacci al trono assieme ai monaci benedettini di Chevetogne. Da sin.: P. Ambrogio, Rettore del Pontificio Collegio Greco, P.E. Lanne, P. Oliverio Raquez.

Foto: A. Bellusci

## Visita pastorale e missione popolare a Falconara Albanese

di Papàs Giuseppe Bellizzi e Francesca Salvador, coniugi

Nella settimana dal 25 giugno al 2 luglio 1995, Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci, è stato tra noi, a Falconara Albanese, per la visita pastorale.

È stato un evento provvidenziale che ha invitato i fedeli e i suoi pastori ad una verifica del cammino di fede di questi ultimi cinque anni.

Il Vescovo ha presieduto le celebrazioni eucaristiche della settimana, ha visitato gli ammalati, ha incontrato le famiglie dei vari rioni del paese e di Torremezzo; ha pregato con i parrocchiani al cimitero.

I fedeli di Falconara hanno risposto significativamente sia nella partecipazione ai momenti liturgici, sia negli incontri pastorali.

Particolarmente proficui si sono rivelati gli incontri con le famiglie, in paese, al Castelluccio e nelle varie zone della campagna.

Queste occasioni si sono caratterizzate per la preghiera, presiedute da Sua Eccellenza, cui faceva seguito un momento di riflessione improntata sulla pastorale familiare: l'affermazione del valore formativo e catechetico della famiglia che crede, l'esortazione alla preghiera in casa.

Il Vescovo ha parlato del capo-famiglia come di colui che prega e offre la preghiera con i suoi cari, così come il sacerdote, in chiesa, celebra e offre la preghiera della comu-

nità. È la famiglia-piccola chiesa che partecipa alla costruzione della comunità ecclesiale.

Ancora Sua Eccellenza ha insistito sul recupero della trasmissione orale dei contenuti della fede e dei valori umani attraverso i genitori, i nonni e sulla partecipazione alla Divina Liturgia per rafforzare la propria fede e far comunione nella Chiesa.

La gente ha eseguito con attenzione; la disponibilità del Vescovo e il dialogo hanno permesso ai partecipanti di rivisitare la propria storia religiosa, di dare respiro a quei semi spirituali presenti nel profondo della loro esistenza.

La conferma di una religiosità popolare viva e profonda che ha bisogno di essere valorizzata.

Siamo grati a Sua Eccellenza per questa fiducia alle persone e alla loro fede che permette di continuare una comunicazione ed una promozione cristiana.

Il periodo della visita pastorale a Falconara Albanese ha coinciso con un altro evento importante a livello ecclesiale: l'incontro ecumenico, a Roma, tra il Papa e il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I.

Noi troviamo significativa questa coincidenza perché, come parrocchia bizantina, inserita in un contesto latino, viviamo con particolare solle-

itudine il dialogo ecumenico. Ogni occasione è il segno di una comunione che si va costruendo, verso quel respiro ecclesiale "a due polmoni", come l'intuizione profetica del Santo Padre chiama la comunione tra le Chiese.

Abbiamo perciò sentito la partecipazione del Nostro Vescovo all'incontro, a Roma, come una continuità quanto in parrocchia si stava vivendo.

Vogliamo ringraziare anche tutti coloro che hanno permesso il realizzarsi di questa visita pastorale, forse semplice, ma sicuramente produttiva.

Innanzitutto il Signore, che dona la Sua Benedizione e la Sua mano provvidente tra di noi.

Papàs Antonio Bellusci, che ha dato l'opportunità ai falconaresi di incontrare il loro primo parroco (1973-1979) di Rito bizantino, di sentire da lui parole di fiducia e di incoraggiamento. Papàs Francesco Vecchio, che ha presieduto la Liturgia del 29 giugno, festa di San Pietro e Paolo e che ci ha lasciato un gradito documento fotografico che valorizza soprattutto quanto Falconara ha di più singolare e caratteristico: il Castelluccio.

E ancora, i parrocchiani, che si sono prodigati nell'accoglienza al Vescovo ed ai sacerdoti per una felice riuscita della visita pastorale.

## Visita Pastorale e Missione Parrocchiale a Lungro

dell'ins. Rosa Bruno

Nell'Eparchia di Lungro, per tutto l'anno 1995, il Vescovo Ordinario Ercole Lupinacci, ha effettuato, con la collaborazione di Sacerdoti e laici, la visita Pastorale e la Missione in buona parte delle Parrocchie della Diocesi.

La visita di Lungro ha avuto luogo dal 12 al 19 novembre 1995 ed è stata organizzata dallo stesso Vescovo Ordinario, egregiamente coadiuvato dai laici: il prof. Giovanbattista Rennis, Responsabile del Centro Studi Bizantini di Lungro, il dott. Enzo Cortese, lo studente Nico Juvaro, la Sig.ra Rosina Borrescio, la Sig.ra Giuseppina Cortese, il Sig. Raffaele De Marco, Suor Linda Montalto e l'Ins. Rosa Bruno.

I collaboratori laici, d'accordo con il Vescovo, hanno suddiviso il territorio parrocchiale in sette zone di missione: *Gjtonia ka Taverna, ka Konxa, ka Shen Lliri, ka Kastjeli, ka Bregu, ka Sheshi (Piazza XVI Luglio)*. Ogni giornata ha avuto inizio con la S. Liturgia celebrata all'inizio e al termine della Missione nella Chiesa Cattedrale, e, negli altri giorni, nelle chiesette rurali. Ad ogni liturgia Eucaristica ha fatto seguito la visita agli ammalati residenti in ciascuna zona, alle varie scuole dalle Elementari al Liceo e ai malati dell'ospedale.

Tutti i pomeriggi sono stati dedicati agli incontri zonali con le famiglie.

Il Vescovo Ordinario, unico relatore in questa Missione, ha proposto ai fedeli di Lungro il tema: *"Il messaggio di Cristo e la famiglia come Chiesa domestica"*.

Tutti i momenti d'incontro hanno suscitato entusiasmo e risveglio spirituale tra i fedeli partecipanti e sentimenti di viva gratitudine ed affetto nei confronti del nostro amato Vescovo, il quale paternamente ed amorevolmente ha visitato, confortato, evangelizzato e benedetto il popolo lungrese.

S. BASILE / VOCAZIONI RELIGIOSE

## Al servizio del Signore

di Andrea Quartarolo

*Benedici anima mia il Signore*  
Salmo 103, 1

Oggi 26 novembre 1995 la nostra comunità parrocchiale è in festa: una nostra sorella parte per mettersi al piano e completo servizio del Signore.

Entrerà a far parte della grande famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, che segnano un solco non indifferente nelle nostre comunità italo albanesi col loro lavoro, con la loro abnegazione, col loro esempio e soprattutto con la loro preghiera.

Per me che scrivo, questo è un motivo di grande e particolare gioia, essendo suo amico di infanzia ed essendo cresciuto accanto a lei, ognuno ignaro della vocazione dell'altra, ognuno con la propria disposizione a seguire il Signore, ognuno chiamato a suo modo ma entrambi giunti alla gioia della dedizione totale a Lui.

Entrambi portiamo nel cuore l'affettuoso ricordo di ciò che le meravigliose Suore Piccole Operaie in San Basile hanno sempre dimostrato verso le vocazioni, la loro continua disponibilità verso gli incontri, le confidenze, i momenti di preghiera comunitari che tanto aiutano coloro che decidono di intraprendere tale arduo cammino che porta lungo i sentieri del Signore.

La gioia è grande anche se il Signore riserverà le cose più belle proprio a lei, ad Odigitria, a cui va il nostro augurio e si eleva la nostra preghiera affinché il Signore possa concederle tutto ciò che di buono il suo cuore desidera e la aiuti nelle difficoltà che tale scelta comporta.

Grazie a te Odigitria per l'esempio di vita e di coraggio che ci hai offerto, ma grazie soprattutto al Signore per aver voluto cogliere un nuovo, meraviglioso fiore proprio nel nostro esiguo ma rigoglioso giardino.

S. Basile, 26 novembre 1995.

## Programma della visita pastorale e missione parrocchiale a Lungro

LUNGRO 12 - Domenica - 19 novembre 1995

Domenica 12 novembre 1995

Ore 10.00 Cattedrale "San Nicola di Mira": Solenne liturgia in lingua albanese, celebrata da Sua Ecc. Mons. Ercole Lupinacci per l'apertura della Missione Parrocchiale.

Ore 18.00 Incontro con le famiglie: *Gjtonia ka Shin Linardi*.

Lunedì 13 novembre 1995

Ore 7.00 Asilo Infantile "Piccole Operaie": S. Liturgia

Ore 9.00 Visita agli ammalati.

Ore 10.00 Incontro con i ragazzi delle Scuole Medie Statali

Ore 15.00 Incontro con i bambini della Scuola Materna.

Ore 16.30 Incontro con l'Azione Cattolica in canonica.

Ore 18.00 Incontro con le famiglie: *Gjtonia ka Taverna*.

Martedì 14 novembre 1995

Ore 7.00 Chiesetta "S. Maria dell'Icona" *Gjtonia ka Konxa*: S. Liturgia

Ore 9.00 Visita agli ammalati.

Ore 10.30 Incontro con i giovani del Liceo Scientifico.

Ore 11.30 Incontro con i bambini dell'Asilo Infantile.

Ore 16.00 Asilo infantile: incontro con i rappresentanti dei Circoli Cittadini e dei Centri Studi locali.

Ore 17.30 Incontro con le famiglie: *Gjtonia ka Konxa - Ka Burgu*.

Mercoledì 15 novembre 1995

Ore 7.00 Chiesetta "S. Elia" *Gjtonia ka Shin Lliri*: S. Liturgia;

Ore 9.00 Visita agli ammalati.

Ore 11.00 Visita con i bambini della Scuola Elementare.

Ore 16.00 Visita al Centro Anziani.

Ore 17.00 Incontro con le famiglie: *Gjtonia ka Shin Lliri*.

Giovedì 16 novembre 1995

Ore 7.00 Chiesetta del Carmine: S. Liturgia in memoria dei Vescovi Mons. Mele e Mons. Stamati e di tutti i defunti.

Ore 9.00 Visita agli ammalati.

Ore 10.30 Incontro con i giovani dell'Ipsia.

Ore 16.00 Municipio: incontro con gli amministratori ed i dipendenti comunali.

Ore 17.00 Incontro con le famiglie: *Gjtonia ka Kastjeli - Ka Bregu*.

Venerdì 17 novembre 1995

Ore 7.00 Cappella ospedale: S. Liturgia

Ore 9.00 Visita agli ammalati dell'ospedale.

Ore 10.30 Ospedale: incontro con Amministratori e dipendenti dell'Azienda Socio Sanitaria Locale.

Ore 16.30 Incontro con le famiglie: *Gjtonia ka Sheshi (Piazza XVI luglio)*.

Ore 18.00 Incontro con l'A.V.O.

Ore 19.00 Visita al Centro Studi Bizantini e incontro con il Coro della Cattedrale.

Sabato 18 novembre 1995

Ore 16.00 Cattedrale: recita dell'*Esperinos (Vespri)*. Momento di riflessione alla presenza del Vescovo, dell'Arciprete, di altri Sacerdoti e di tutta l'Assemblea Parrocchiale. Seguirà solenne Processione.

Domenica 19 novembre 1995

Ore 10.00 Cattedrale: Solenne Liturgia in lingua greca, celebrata da Sua Ecc. Mons. Ercole Lupinacci per la chiusura della Missione Parrocchiale e della Visita Pastorale.

UN FIGLIO ITALO-ALBANESE DI CALABRIA

## Mons. Antonio Lucibello eletto arcivescovo

*Sarà Nunzio Apostolico in Gambia, Guinea e Liberia*

La Calabria ha un nuovo Arcivescovo nella persona di S. Ecc. Mons. Antonio Lucibello dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, nominato dal S. Padre Nunzio Apostolico in Gambia, Guinea, Liberia e Delegato Apostolico nella Sierra Leone.

Ha ricevuto la consacrazione episcopale da S. Em. il card. Angelo Sodano, Segretario di Stato, nella Basilica vaticana, il 4 novembre 1995 in S. Pietro a Roma.

Mons. Lucibello in atto era consigliere di nunziatura a Dublino.

È nato a Spezzano Albanese (CS) il 25 febbraio 1942. Si è formato nel Seminario Arcivescovile di Rossano e Pontificio Seminario Regionale di Reggio Calabria.

È stato ordinato sacerdote il 23 luglio 1967.

Prima di essere ammesso alla Pontificia Accademia Ecclesiastica in Roma, ha svolto il ministero pastorale come Vice Rettore e poi Pro Rettore del seminario minore diocesano, professore di religione nei licei, parroco della parrocchia rurale S. Luigi Gonzaga allo Scalo di Spezzano Albanese.

È laureato in Diritto Canonico.

Conosce le lingue, Francese, Spagnolo, Inglese e Albanese. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 3 dicembre 1973, ha prestato la propria attività presso le Rappresentanze Pontificie in Panamá, Etiopia, Haiti, Argentina, Zaire, Jugoslavia, Grecia e Irlanda.

Nel corso del suo lavoro diplomatico ha ricevuto uno speciale riconoscimento da parte della Repubblica di Panamá che gli ha concesso l'onorificenza di "Cavaliere del titolo di Vasco Nunez de Balboa", nonché dai governi delle Repubbliche di Argentina e della Grecia che lo hanno insignito del titolo di Commendatore rispettivamente dell'Ordine del Generale di San Martin e

dell'Ordine del Fenice (1986, 1995).

Piace sottolineare che il S. Padre, dovendolo costituire Titolare di un diocesi, ha scelto l'antica Thurio, colonia della Magna Grecia vicina a Rossano la cui elevazione a sede vescovile si fa risalire al sec. V ed è cessata, probabilmente, con l'arrivo dei Longobardi e a causa di persistenti incursioni saracene.

Thurio ha dato i natali ai Papi, S. Telesforo e S. Dionisio e a S. Calimero vescovo di Mileto.

Dopo secoli di silenzio viene ora

rievocata proprio in occasione dell'elevazione all'episcopato di Mons. Lucibello che è nato in quella zona.

Con i più vivi complimenti l'*Avvenire di Calabria* augura al nuovo Nunzio che la sua opera, nei vari paesi presso i cui governi è accreditato come rappresentante del S. Padre, possa essere coronata dal più ampio successo per l'affermazione e diffusione della fede in Cristo salvatore.

[Da "*L'Avvenire di Calabria*"  
23 settembre 1995]

### APOSTOLIC NUNCIATURE IN IRELAND

*Dublino, 8 settembre 1995*

*A Sua Eccellenza Reverendissima  
Monsignor Ercole Lupinacci  
Vescovo di Lungro*

Eccellenza Reverendissima,

Quale presbitero della Chiesa Rossanese, promosso in data odierna all'Episcopato con la dignità di Arcivescovo Tit. di Thurio per continuare il mio servizio ecclesiale come Nunzio Apostolico in Gambia, Guinea e Libera nonché come Delegato Apostolico in Sierra Leone, mi è particolarmente gradiito informare in merito Vostra Eccellenza ed ossequiarLa molto affettuosamente.

Le chiedo intanto uno speciale ricordo nella preghiera per la nuova delicata missione affidatami dal Santo Padre mentre spero tanto sulla Sua presenza all'ordinazione Episcopale la cui data ancora da concordare con l'Em.mo Cardinale Segretario di Stato Le comunicherò debitamente a suo tempo.

*Con i sensi del mio distinto ossequio, mi confermo  
dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
dev.mo*

*Antonio Lucibello  
Arcivescovo Tit. Eletto di Thurio  
Nunzio Apostolico*

Dalle pagine di *Lajme* porgiamo a mons. A. Lucibello le più sentite felicitazioni.

## Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 18-25 gennaio 1996

di Eleuterio F. Fortino



LUNGRO, 1° nov. 1995 — Clero, Religiose e laici con il vescovo diocesano, alla chiusura della 1ª sessione dell'Assemblea Eparchiale nella Cattedrale.

Foto: A. Bellussi

Il comitato internazionale, fra rappresentanti della Chiesa cattolica e del Consiglio Mondiale delle Chiese, ha accolto la proposta di un gruppo ecumenico portoghese per il tema che ispirerà la preghiera per l'unità dei cristiani nel 1996: "Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,14 - 22).

La proposta è in sintonia con il fatto che il Patriarcato Ecumenico ha proclamato il 1995 come *Anno dell'Apocalisse* per la ricorrenza del 1900° anniversario della redazione dell'ultimo libro del Nuovo Testamento. Ma è anche in sintonia con la proposta del Santo Padre Giovanni Paolo II che tutti i cristiani si preparino a celebrare insieme il Grande Giubileo dell'anno 2000.

Il testo-base è costituito dalla lettera alla Chiesa di Laodicea:

"All'Angelo della Chiesa di Laodicea scrivi: Così parla l'Amen, il testimone fedele e

verace, il Principio della creazione di Dio: Conosco le tue opere, tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orec-

chi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (Ap. 3,18 - 22).

I testi elaborati per la settimana di preghiere hanno messo in evidenza da questo brano il tema della *crescente indifferenza religiosa*, del consumismo, dell'autoesaltazione e di conseguenza il richiamo alla conversione, al rinnovamento, alla comunione dimensioni essenziali alla ricerca della piena unità fra i cristiani. Il consiglio alla Chiesa di Laodicea affinché essa superi la povertà morale è quello di ritrovare presso Dio un arricchimento vero (*oro purificato*), la purificazione (*candidi abiti*), una guarigione dalla cecità (*collirio*).

Tutto ciò viene presentato con *urgenza escatologica* sotto la pressione della venuta del Signore che vuol fare comunione con l'uomo (*"cenerò con lui"*). Lo spezzare insieme il pane, il mangiare ed il bere insieme è un segno esplicito di comunione interpersonale. Questo testo sollecita con maggiore urgenza la ricomposizione dell'unità dei cristiani. Infatti la impossibilità di celebrare insieme l'unica eucaristia del Signore, è il segno estremo della contraddizione che caratterizza la situazione di divisione della comunità cristiana. La contraddizione è profonda. Si celebrano tante eucaristie separate e si è nella impossibilità reale, se si vuole essere coerenti, di celebrarla insieme a causa delle divergenze permanenti.

# Azione Cattolica Italiana

## Eparchia di Lungro

*Acquafredda li 30-09-1995  
A tutti gli aderenti l'Azione Cattolica,  
p.c. a S.E. Mons. Ercole Lupinacci  
Ai Rev. Parroci  
Alle Rev. Suore*

Carissimi,

L'inizio del nuovo anno ecclesiale ed associativo ci propone una serie di appuntamenti a cui, con l'aiuto dello Spirito Santo, dobbiamo offrire tutta la nostra disponibilità e la nostra operosità.

Dal 15 al 29 ottobre presso la Cattedrale di San Nicola di Mira, in Lungro, la nostra Eparchia celebra la prima Assemblea Eparchiale.

È una grande occasione per la nostra Chiesa locale di riscoprire le sue radici, di analizzare la sua realtà per poi proiettarsi nel futuro.

Gli aderenti all'Azione Cattolica che sono stati invitati o convocati a prendere parte direttamente alla prima seduta plenaria devono sentirsi nel diritto di proporre tutte le osservazioni e tutti i suggerimenti che si sentono in coscienza di portare all'attenzione dell'Assemblea, ma devono anche sentirsi nel dovere di giungere all'appuntamento con la migliore preparazione possibile.

È bene che nelle riunioni parrocchiali si discutano i temi "sinodali" sia per coinvolgere il maggior numero di fedeli sia per prepararsi a tradurre in pratica le esortazioni che scaturiranno dall'Assemblea.

Altro appuntamento a cui guardare con speranza è il III° Convegno Ecclesiale che vedrà impegnata tutta la Chiesa Italia-

na a Palermo dal 20 al 24 novembre 1995.

Certamente il convegno consegnerà a tutti i fedeli delle indicazioni programmatiche che consentiranno, ove attualizzate, di impregnare di Spirito Evangelico la società intera.

L'inizio del nuovo anno associativo impone all'Azione Cattolica in tutte le sue dimensioni, da quella nazionale a quella regionale a quella diocesana a quella parrocchiale, di programmare le sue attività. Le iniziative spontanee sia pure lodevoli ed interessanti non sempre garantiscono una continuità di servizio perché spesso legate ai singoli o alle esigenze del momento, un lavoro studiato e programmato, invece, impegna metodicamente e costantemente tutti.

Nelle nostre realtà parrocchiali un servizio ecclesiale continuativo può essere offerto principalmente dalle associazioni che, ciascuna con il carisma che le è proprio, affiancano i sacerdoti nel loro impegno pastorale.

Per svolgere con rinnovato impegno le nostre attività in parrocchia è utile prendere maggiore coscienza della nostra condizione di laici e di laici di Azione Cattolica, per questo vi offro alcuni spunti di riflessione su cui è bene meditare.

### LA DIGNITÀ DEL "FEDELE LAICO" NELLA CHIESA

Ogni persona che riceve il battesimo viene rigenerata e incorporata in Cristo, e secondo la tradizione orientale, viene arricchita dai doni dello Spirito Santo nel sacramento della cresima, e diventa per ciò stesso fedele di

Cristo, entra a far parte del popolo di Dio.

In virtù di questa incorporazione a Cristo i fedeli, indistintamente, diventano partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, unico sacerdote.

Tutti siamo membri equivalenti del popolo di Dio.

La costituzione conciliare *Lumen gentium* al capitolo 31, delinea le peculiarità dell'indole laicale:

"a) Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano.

b) L'indole secolare è propria e peculiare dei Laici. Per loro vocazione è proprio dei laici cercando il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè, implicati in tutti e singoli i doveri e affari nel mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi all'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio del proprio ufficio e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo, a manifestare Cristo agli altri, principalmente col la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità".

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa, e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. [...].

### I CARATTERI DELL'AZIONE CATTOLICA

Al n. 20 del decreto conciliare sui laici *Apostolicam Actuositatem* è richiamata direttamente l'Azione Cattolica. Secondo i padri del Concilio le associazioni sono caratterizzate da una serie di note caratteristiche, che possiamo riunire in 4 coordinate.

1) **l'ecclesiasticità.** Fine immediato di questa organizzazione è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

2) **la laicità.** I laici collaborando con la Gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni. I laici non sono dei presbiteri di serie B, ma hanno una loro vocazione specifica che devono spendere nel modo migliore.

3) **l'organicità.** I laici agiscono a guisa di un corpo organico per cui il servizio offerto alla Chiesa è globale, in rapporto alla comunità — cioè non occasionale, non improvvisato, non legato alla presenza di una persona ... — e anche nei rapporti interni tra quanti fanno la stessa scelta.

4) **la gerarchia.** I laici sia che si offrano spontaneamente, sia

che vengono invitati a partecipare a questa associazione, agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia ecclesiastica.

### L'IMPEGNO DELL'AZIONE CATTOLICA

La cosiddetta scelta religiosa ha impegnato l'Azione Cattolica, fin dal 1969, primariamente su un piano ecclesiale, tralasciando in un primo momento l'impegno in campo civile e politico. È parso subito, ed oggi si percepisce ancor di più che quel confine, seppur limitativo più da un punto di vista psicologico che pratico, andava allargato. Ben presto si è interpretato correttamente il significato di scelta religiosa. La scelta religiosa non andava intesa solo come assunzione dei compiti primari della chiesa come l'evangelizzazione, la celebrazione liturgica e così via, ma la scelta religiosa significava e significa anche un singolare modo di esaminare e di affrontare i problemi sociali e politici, problemi che vanno affrontati alla luce del messaggio evangelico.

### CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DIOCESANO

Per proposte operative e per definire il programma diocesano ci diamo appuntamento a Lungro presso la casa delle Rev. Suore per il giorno 15 ottobre 1995 alle ore 14,30.

Si ricorda che in tale data prende avvio anche l'Assemblea Eparchiale a cui tutti possono partecipare come osservatori. Il programma complessivo di quella giornata prevede la Divina Liturgia pontificale, alle ore 10,30 e l'apertura dell'Asserale alle ore 16,00.

È opportuno che tutti i membri del Consiglio e tutti i presi-

denti parrocchiali partecipino all'intera giornata.

Un saluto fraterno in Cristo Gesù.

*Il Presidente Diocesano  
Giovanni Giuseppe Capparelli*

### Episcopia Româna Unită cu Roma Greco-Catolică de Cluj-Gherla

3400 Cluj-Napoca, Str. Motilor  
Nr. 26 - Tel. 064/19.80.79  
Telefax: 064/19.31.91

Nr. 737/09.08.'95

*Sua Eccellenza Mons.  
Ercole Lupinacci  
Vescovo di Lungro*

Eccellenza Vostra e caro Fratello in Cristo,

Il pregiato dono che la Vostra Eccellenza ha voluto inviarmi, per il tramite della signora Angela Marchianò, in vista alla nostra Associazione di Azione Cattolica - AGRU - mi ha commosso per il suo significato altamente spirituale, oltre al valore materiale. Un mio giovane sacerdote, di recente ordinato, riceverà il sacro corredo e ogni volta che, all'altare, celebrerà l'Eucaristia, Vostra Eccellenza e i fedeli tutti della Eparchia verranno ricordati davanti al Signore.

Questo gesto di santa solidarietà con noi, che viviamo la fede comune, in condizioni che Le verranno riferite, ci consola e ci rafforza nella fiducia che la nostra collaborazione sarà sempre più intensa.

Affidando al Signore, il nostro avvenire, l'assicuro dei miei sentimenti fraterni,

+ Arcivescovo  
George Gutiu  
Vescovo di Cluj-Gherla



INTERVENTO AL SINODO EPARCHIALE DI LUNGRO

## Gli arbëreshë di rito bizantino negli U.S.A.

dell'Archimandrita Gennaro Izzo, O.F.M.\*

Da mie personali ricerche sembra risultare che l'unica parrocchia/missione italo-albanese di Rito bizantino canonicamente eretta negli Stati Uniti (e per tutto il Nord America) sia quella di «Maria SS.ma delle Grazie» a New York, fondata in 1904 dal Papàs Ciro Pinnola, e in seguito chiusa poco dopo la sua morte nel 1946 per mancanza di clero di Rito bizantino.

Papàs Ciro Pinnola, nativo di Mezzojuso in Sicilia, è stato mandato a New York dall'allora Arcivescovo di Palermo, Cardinale Vitrano. Nell'Arcidiocesi di New York egli fondò la Parrocchia (o più esatto, la "missione" di «Maria SS.ma delle Grazie», dedicata alla santa Icona ed al Santuario della Madonna, che si trova attualmente nel monastero di S. Basilio a Mezzojuso. Papàs Pinnola aveva una cappella, che era sempre al pian terreno di qualche palazzo preso in affitto nel quartiere italiano a Stanton Street e Bowery. Per tale motivo la "missione" non è sopravvissuta. L'unico resto rimasto è l'associazione dei fedeli che si chiama «La Società Cattolica SS.ma Maria delle Grazie», fondata dallo stesso Parroco Papàs Ciro Pinnola un anno prima della sua morte.

Quindici anni fa gli ufficiali di questa Società mi hanno chiesto di diventare il loro Cappellano (*locum tenens* del Parroco). Sono stato sempre



LUNGRO, 29 ottobre 1995 - Alcuni partecipanti al Sinodo che prendono parte al dibattito sulle Proposizioni esposte in seduta comune in Cattedrale. Foto: A. Bellusci

lieto di fare questo lavoro gratis. Però siccome non abbiamo più una nostra Chiesa la Divina Liturgia per la nostra Società veniva celebrata nella chiesa dove sono stato io Parroco. Così quand'ero Parroco di Rito bizantino ucraino per dieci anni nella chiesa di «S. Nicola Taumaturgo» a Brooklyn (New York), il nostro Eparca Ercole Lupinacci si è degnato di celebrare ivi un Pontificale nel 1988, per il millenario del Battesimo del Rus. Poi quando sono stato Parroco d'una Chiesa rutena di Rito Bizantino (Slovaki i Ungaresi) abbiamo celebrato la Divina Liturgia per la nostra Società in quella Chiesa di «S. Andrea Apostolo». In questo modo abbiamo evitato le spese d'una nostra Chiesa, ma dovevamo accontentarci di essere sempre "ospiti" di gen-

te di lingua slava con usanze ed indole ben diverse da quelle italo-albanesi. Ci sentiamo sempre come "zingari" o nomadi, e in un certo modo, senza rispetto ovvero onore.

Assieme al Presidente della nostra Società, Padre Diacono Giovanni De Meis il 17 marzo di quest'anno siamo andati a chiedere all'Arcidiocesi di rito latino, dalla quale attualmente dipendiamo, la concessione di una chiesa o di una cappella per uso esclusivo del nostro rito. Il Vescovo Ausiliare di New York, Mons. Patrick Sheridan, ci ha promesso di darci un locale, poi con la visita del Papa di Roma a New York, programmata per ottobre, tutte le loro energie e tempo sono state usate per preparare tale incontro. Quindi il problema della chiesa o cappella è stato

rimandato al futuro. L'Archidiocesi ha già preso in considerazione un convento delle Suore francescane, adesso non usato più da loro, con cappella e stanze per biblioteca, un piccolo museo, adunanze, ecc. Poiché l'Archidiocesi si trova in qualche difficoltà di natura finanziaria a causa del fatto che deve sostenere le parrocchie di Puerto Ricani, Neri, e di altri immigrati poveri, scuole, ecc., sembra che il Cardinale ha preso la decisione di vendere proprio quel convento che prima pensava di dare alla nostra Società. Anche se l'Archidiocesi di New York domani ci offrisse una chiesa o una cappella la nostra Società purtroppo non ha i mezzi finanziari per pagare la luce, riscaldamento, ecc.

Per ottenere l'indispensabile aiuto materiale, abbiamo pensato di rivolgerci al CNEWA ch'è un'Associazione nazionale americana fondata dalla Chiesa Cattolica per aiutare le Chiese "sui iuris" del Medio Oriente. L'Associazione ora si occupa per aiutare un po' dovunque specialmente le Chiese Cattoliche di Rito Orientale. Di fatto, l'editore della loro rivista,

Mike Lo Civita, un italo-americano di padre italiano e di madre irlandese, è stato a Roma nel mese di settembre, e da lui intervistato ho parlato del nostro lavoro. Egli ha preso fotografie della Chiesa di «S. Atanasio», in via del Babuino a Roma. Adesso lui vorrebbe che io scrivessi qualche articolo per eventualmente chiedere aiuto per la nostra chiesa italo-albanese a New York.

Uno dei grossi problemi che dobbiamo affrontare è che la nostra gente originariamente immigrata in USA tra cento e duecentomila fedeli di rito bizantino, sembra di essere stata poi assorbita per mancanza di clero del loro rito e d'una loro Chiesa propria loro, dalla popolazione italiana di rito latino. Con i loro discendenti, la cifra può arrivare sopra trecentomila sparsi in tutti gli Stati Uniti e Canada (oltre Sud America). Della nostra gente italo-albanese che organizzati poi in Società Arbëresh, ecco i numeri forniti dal nostro Presidente, Padre Diacono Giovanni De Meis nella tabella sotto riportata.

In conclusione noi abbiamo la necessità d'un animatore, di un

punto di riferimento, come per esempio un vescovo che vada a visitare queste Società nelle varie città dove la nostra gente si è concentrata per conservare le nostre tradizioni e il nostro rito bizantino.

Anche se forse non è questo il momento giusto, penso che sarebbe bene chiedere che la nostra Chiesa Italo-Albanese di rito bizantino, venisse dichiarata "Ecclesia sui iuris" da parte dell'Autorità competente, per meglio conservarla e diffonderla. I nostri fratelli ortodossi stanno a guardare e si chiedono qualche sarà la nostra sorte domani quando si farà l'unione tra Roma e Costantinopoli. È nostro dovere anche verso i fratelli ortodossi di impiantarci bene, badare a godere il dovuto rispetto e sollecitudine della nostra Chiesa Sorella di Roma per perpetuare la nostra tradizione così ricca e secolare, e nello stesso tempo, così in sintonia con la Chiesa Cattolica post-Vaticana II.

\* *Intervento che l'Archim. Gennaro Izzo ha pronunciato nella seduta dell'Assemblea eparchiale in data 28 ottobre 1995*

*Lungro, 28/10/1995*

NOME DI SOCIETÀ	LOCALITÀ	NUMERO DI MEMBRI
Maria S.sma delle Grazie	New York	250
Our Lady of Wisdom	Las Vegas, Nevada	250
Ss. Cosma e Damiano	Bayonne, New Jersey	500
Arbëresh of Sacramento	Sacramento, California	500
Società Contessa Entelina	New Orleans, Louisiana	500
Alleanza Albanese	Toronto, Ontario, Canada	500
S. Demetrio Corone	Jersey City, New Jersey	500
?	Boston, Massachussets	?
?	Madison, Wisconsin	?
Società Italo Albanese di S. Nicola	Jersey City, NJ	?

CATECHESI LITURGICA BIZANTINA

# Le Eulogie

di Papàs Vito Borgia\*

Εὐλογία è una parola greca composta da εὖ e λόγος significa buon discorso, parola latina "benedictio". Con una gamma di significati la incontriamo anche nella classicità, come in Platone, Luciano, Esòpo, Tucidide, Pindaro, ecc.<sup>1</sup> e nella traduzione dei LXX, come nel Genesi (49, 25), in Isaia (65, 8), in Ezechiele (34, 26); e altrove. Talvolta nel N.T. è sinonimo di "Eucaristia": ora indica la benedizione con cui Nostro Signore moltiplicò il pane<sup>2</sup>, ora quella con cui trasformò il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue<sup>3</sup>. Nel senso eucaristico intende parlare S. Paolo quando nomina il μυστήριον τῆς εὐλογίας<sup>4</sup>. Nel medesimo senso possiamo citare probabilmente Origene<sup>5</sup>, e con sicurezza S. Giovanni Crisostomo<sup>6</sup> e S. Cirillo Al.<sup>7</sup>. Col tempo ciascun termine assunse un significato proprio: l'Eucarestia per la "Transustanziazione", e l'Eulogia per le diverse cose che vedremo nella presente trattazione.

Qual'è l'origine dell'Eulogia? I documenti, le fonti non sono in grado di darci la possibilità di formare una risposta chiara e sicura. Certamente si distingue dall'Eucaristia, dal fatto che il I Sinodo di Laodicea fa la proibizione di mandare l'Eucaristia nella stessa maniera delle Eulogie. Difatti nei primi tempi della Chiesa i vescovi avevano il costume di



LUNGRO, 29 ottobre 1995 — Alcuni sinodali presenti in Cattedrale durante l'esposizione e l'approvazione delle 27 Proposizioni. Foto: A. Bellucci

mandarsi vecendevolmente l'Eucaristia, in segno di unione, e la mandavano non solo ai vicini, ma anche ai più lontani dalla loro residenza, come alle chiese d'Asia. Così nel carteggio che S. Ireneo ebbe con il Papa Vittorio<sup>8</sup> prendiamo notizia che i predecessori di questo Pontefice facevano uso delle Eulogie eucaristiche con i vescovi dell'Oriente.

La proibizione del Concilio di Laodicea fu motivata dal grande rispetto e venerazione verso la SS. Eucaristia, poichè in questi viaggi, particolarmente in tempo di persecuzione, si correva il pericolo di esporla a profanazione. Dunque il Concilio di Laodicea prova indirettamente l'esistenza di Eulogie che non erano l'Eucaristia, e che pure si mandavano in se-

gno di unione. Adducendo come mezzo di dimostrazione il Concilio di Laodicea abbiamo esclusa l'opinione isolata di Binterim<sup>9</sup>, il quale sostiene che con le parole τὰ ἄγια il canone del suddetto Concilio ha voluto intendere non l'Eucaristia, ma la parte non consacrata del pane, la προσφορά<sup>10</sup>.

Le "Costituzioni Ecclesiastiche Egiziane" (così chiamate da Achellis, Agyptische Kirchenordnung) oltre l'Eucaristia menziona un pane liturgico con il nome di "Eulogia", quando era dato ai fedeli, e con quello di "pane dell'esorcismo" quando era dato ai catecumeni. Queste Eulogie erano consumate prima di ogni altro cibo, prima che avesse luogo l'Agape. Vi si aggiungeva come bevanda un bicchiere di vino, su cui recita-

vano qualche preghiera. Il simbolo di questa azione, cioè di mangiare il pane e bere il vino, era la purificazione da ogni contaminazione dell'anima<sup>11</sup>.

Le stesse cose ci dicono i "Canoni d'Ippolito", benchè non nella stessa maniera. Infatti ciò che le "Cost. Eccl. Eg." chiamano "Eulogie" i "Canoni d'Ippolito" chiamano il pane dell'esorcismo, e ciò che le "Cost. Eccl. Eg." chiamano "panis oratione purgatus"<sup>12</sup>.

Queste due citazioni ci dicono l'esistenza delle "Eulogie" nella seconda metà del V secolo. Circa lo stesso periodo le riscontriamo nella Chiesa Siriana. Il pane veniva spezzato e distribuito ai fedeli, non ai catecumeni<sup>13</sup>. Rimane oscuro l'origine di questo uso. Achellis<sup>14</sup> scorge nello spezzamento del pane un segno, un distintivo dei primi cristiani. Secondo lui questa azione di frangere il pane era diventata una cerimonia, un rito introdotto nelle "Agapi" per ricordare il miracolo della moltiplicazione dei pani. Non così la pensa A. Franz nella sua opera "Die Kirchlichen Benedictionem im Mittelalter"<sup>15</sup>.

Egli dice che frazione del pane prima dell'Agape sostituiva il rito dell'Eucaristia, poichè i laici già dal V sec. cominciarono a trascurare la frequenza alla S. Comunione. Da allora l'Agape non si celebrò più nelle ore del mattino, prima dell'Eucaristia, ma la sera. Però prima di iniziare l'Agape si volle celebrare un rito che simbolizzasse e ricordasse l'Eucaristia, e per questo si prese il pane benedetto, che veniva spezzato.

Anche nella Chiesa d'Occidente le Eulogie, reciprocamente spedite, era una consuetudine

generale. Così S. Paolino da Nola scriveva ad Alipio "panem unum... unitatis gratia... hunc panem Eulogiam esse tu facies dignatione sumendi"<sup>16</sup>. A Severo scriveva "Panem Campanum de cellula nostra tibi pro Eulogia misimus"<sup>17</sup>, e a Romano e a Licenzio manda "panes quinque"<sup>18</sup>.

Secondo quello che avverte il Berlendi<sup>19</sup>, generalmente le eulogie erano di solo pane: la Chiesa Alessandrina e poche altre usavano distribuire vino e altre cose.

Inoltre ciò che davasi ai catecumeni, che S. Agostino chiama "Eulogia", una specie di sacramento, era il sale benedetto che veniva posto loro in bocca ed anche il latte ed il miele che venivano pure benedetti per significare la loro infanzia spirituale<sup>20</sup>.

Nella celebrazione della liturgia il popolo offriva il pane che doveva servire per la consacrazione. Evidentemente spesso era più che sufficiente, poichè una parte sola era destinata per l'Eucaristia. Il rimanente che alle volte era costituito da molti pani interi non riceveva che una benedizione ed era distribuito ai ministri dell'altare ed al clero, dopo la celebrazione dei SS. Misteri. È proprio ciò che ci testimonia uno dei canoni di Ippolito quando dice<sup>21</sup>: "τὰς περισσεύουσας ἐν ταῖς μυστικαῖς εὐλογίας κατὰ γνώμην τοῦ ἐπισκόπου ἢ τῶν πρεσβυτέρων οἱ διάκονοι διανεμέωσαν τῷ κλήρῳ".

Nella celebrazione degli anniversari dei defunti c'era qualche cosa di speciale. In tale occasione le oblazioni erano più abbondanti del solito ed

esprimevano in modo più particolare i sentimenti di unione tra i diversi fedeli. Queste Eulogie o pane benedetto che rimaneva era distribuito ai fedeli presenti, non ai catecumeni, la sera.

Quando a causa delle persecuzioni, il fervore per la comunione quotidiana cominciò a diminuire, si pensò allora di distribuire ai fedeli al posto della Comunione, i frammenti di pane rimanenti, i fedeli li ricevevano con devozione e se non partecipavano all'Eucaristia non era perché erano indegni, ma perché così era invalso l'uso.

Al Pontefice S. Melchiade, eletto nel 311, viene attribuito l'istituzione della distribuzione delle Eulogie, la quale poi fu anche comandata da S. Sirico Papa (384), e da S. Innocenzo I (402)<sup>22</sup>. Una testimonianza più antica la troviamo, secondo quello che riporta il Macrì, in un decreto di Pio I (158) nel capo IV in cui dice "Ut de oblationibus quae offeruntur a populo et consecrationibus supersunt, vel de panibus, quos deferunt fideles ad Ecclesiam, vel certe de suis convenienter partes incisas habeat in vaso nitido, et convenienter, et post missarum sollempnia, qui communicare non fuerint parati, eulogias omni die dominica, et in diebus festis inde accipiat"<sup>23</sup>.

Nei monasteri le "Eulogie" erano distribuite nel refettorio, poichè tutti i religiosi offrivano alla messa conventuale dei pani, di cui veniva consacrata una parte per comunicare alcuni fratelli. I rimanenti erano benedetti per essere distribuiti nel refettorio a quelli che non si erano comunicati. Questo pane lo mangiavano prima del pranzo.

Un'altra testimonianza la riscontriamo in una narrazione del Baronio: che il Pontefice Teodoro I (eletto nel 642) riammettendo alla comunione cattolica il penitente Piro, Patriarca di Costantinopoli, protettore dei monoteliti, non solo gli restituì la dignità patriarcale, ma in segno di maggior unione lo fece sedere sopra la cattedra vicino all'altare, e gli fece distribuire al popolo le "Eulogie". Leone IV (eletto nel 845) ribadiva la prescrizione del Concilio di Nantes "Eulogias post missas in diebus festis plebi distribuite". Lo stesso fanno Hincmar<sup>28</sup> e Reginon de Prüm<sup>29</sup>.

Da quanto abbiamo detto, dalle testimonianze di qualche documento antico, quali i "canones Hippoliti" e le "Costituzioni Ecclesiastiche Egiziane", e da alcune citazioni di antichi autori, ci siamo fatti un'idea, se non proprio distinta e chiara, almeno generale e comprensiva. Data la natura del presente lavoro e la poca disponibilità di tempo non è possibile dilungarsi in particolarità. Così si potrebbe in modo speciale parlare della forma e della materia delle "Eulogie", della maniera di distribuirle, delle condizioni requisite per parteciparvi e della efficacia attribuita loro, e istituire altrettanti paragrafi.

Ora, dopo aver aggiunto ancora una determinazione sulle "Eulogie", parleremo delle "Eulogie" nella Chiesa Orientale Bizantina. Per "Eulogia" si è ancora inteso qualsiasi cibo e vari oggetti. S. Benedetto nel 54° Capitolo della Regola, proibisce ai monaci di accettare qualsiasi dono: "Nullatenus liceat monacho nec a parentibus suis nec a quoquam hominum,

nec sibi invicem litteras, "eulogias", vel quolibet munuscula accipere, aut dare sine praecepto abbatias". Nella vita di S. Gennaro di Parigi di Fortunato<sup>28</sup> l'Eulogia corrisponde a un certo liquore. S. Gregorio Magno manda ad Eulogio di Alessandria una piccola croce contenente della limatura delle catene di S. Pietro, e chiama ciò "benedictio"<sup>29</sup>. Tra gli oggetti benedetti che portano il nome di Eulogia ricordiamo l'olio delle lampade che pendevano sulle tombe dei Martiri. In molti musei d'Europa si conservano ancora di queste lampade d'argilla. L'iscrizione EΥΛΟΓΙΑ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΜΗΝΑ in una di queste lampade mostra che conteneva l'olio che bruciava sulla tomba del Martire<sup>30</sup>.

Quanto abbiamo detto vale per la storia del passato: tutti questi usi ora non ci sono più. Qualcuno è rimasto nella Chiesa di Francia e in quella orientale. Parleremo dell'uso in quest'ultima e distinguiamo subito due "Eulogie": ANTIDORON e COLIVI.

#### A - ANTIDORON

Il nome fa intravedere la sua funzione. Le SS. Specie sono chiamate dagli Orientali anche "dora", doni, e perciò l'"Antidoron" sarebbe ciò che si dà invece dei doni cioè invece della SS. Eucaristia. Dico che si è introdotto l'uso della distribuzione del pane ai fedeli che non si comunicavano abbiamo parlato sopra. L'uso odierno è il seguente. Questi pezzi di pane non ricevono il loro carattere religioso da nessuna preghiera speciale. Si considerano santificate dal fatto stesso che da que-

sto pane nella protesi è sottratta, con l'"aghia lonchi" la "profora" che simbolizza il Corpo Verginale della Madonna, e le particole che serviranno per la comunicazione. Ancora dal fatto che dopo la Consacrazione sono avvicinate alle s. Specie ovvero toccate con una particola consecrata, mentre si dice: "Μέγα τὸ ὄνομα τῆς Ἁγίας τριάδος". Si distribuiscono alla fine della liturgia ai Comunicati e non comunicati con le parole "Εὐλογία Κυρίου καὶ ἔλεος ἔλθοι ἐπὶ σέ πάντοτε νυν καὶ αἰεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων. Ἀμήν", mentre chi la riceve bacia la mano del sacerdote. Se qualche Vescovo assiste alla funzione, l'Antidoron gli si porti al trono in un piattino.

#### B - I COLIVI.

La parola κόλυβα, oggi grano bollito, mentre nei tempi classici significava frutta e dolciumi. Servono per onorare qualche Santo e per commemorare qualche defunto, e perciò si distinguono colivi "festivi" e colivi "mortuari". Si preparano nel seguente modo. Si fa bollire una certa quantità di grano; si lascia evaporare all'aria e si mescola con farina abbrustolita (αλεύρι) e cosparsa con zucchero in polvere. Vengono aggiunti zibibbi, noccioline tostate ed erbe odorifere, come basilico, cannella, chiodi di garofano ecc. Quando tutto è ben mescolato si cosparge ancora con farina abbrustolita e con zucchero in polvere in modo che il tutto che risulta, sia una pasta omogenea. Sulla superficie di questo preparato con zucchero e con fette di frutta candite si

scrivono le iniziali del nome del defunto. Se i colivi sono destinati ad onorare qualche santo, sulla superficie viene designato in tutto o in parte la figura del Santo. Il frumento simbolizza il corpo umano che un giorno risusciterà dopo essersi fatto polvere nel sepolcro. Si allude a quel passo del Vangelo che dice: "Se il grano di frumento caduto in terra non muore, non potrà produrre alcun frutto"<sup>31</sup>. I confetti e le piante odorifere figurano le buone azioni e le virtù che i defunti hanno esercitato su questa terra. Ai COLIVI si suole attribuire un'origine miracolosa.

L'imperatore Giuliano l'Apostata aveva ordinato che tutte le derrate alimentari, prima che venissero portate al mercato per la vendita fossero offerte agli idoli, o almeno cosparse col sangue dei martiri. I Cristiani, che non volevano associarsi al culto idolatrico, erano costretti a morire di fame. Fu allora che Teodoro Mirone, martirizzato nel 306, apparve in sogno ad Eudossio, Vescovo di Eucaite, e gli ingiunse di mangiare e di far mangiare ai Cristiani frumento bollito anziché qualsiasi altro cibo.

Messo da parte la leggerezza, sembra che l'origine dei COLIVI bisogna cercarla negli antichi usi funebri e nelle Agapi. Difatti i primi Cristiani usavano portare sulle tombe dei loro cari pane, vino ed altri cibi, quali limosine agli indigeni ed offerte ai ministri del culto<sup>32</sup>.

\* Parroco della Greek Catholic Church "Our Lady of Damascus" - Valletta-Malta.  
Ringraziamo di cuore Papàs Borgia per la sua collaborazione.

#### NOTE

1) LIDDELL and SCOTT: A Greek-English Lexicon. Oxford MDCCCCI

2) Mt. 14, 19 "λαβὼν τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς ἰχθύας, ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανόν, εὐλόγησεν..."

3) Mt. 26, 26 "λαβὼν Ἴησοῦς ἄρτον καὶ εὐλόγησας ἔκλασεν καὶ δὸς τοῖς μαθηταῖς..." inoltre per per "eucharistein": Mr. 8, 6 - Giov. 6, 11 - At. 27, 35. Per "euloghein": Mr. 6, 41. Luc. 9, 16 - 24, 30.

4) I Cor. 10, 16.

5) In Matt. T. 11, n. 5.

6) HOMIL. 24. In I Cor. 10, 13.

7) Cat. in Joen. 13, 27, p. 343; Glaphyr in Levit. p. 351, 357; In Deuter p. 414; Da Ader. I, 2, p. 80; I, 4, c. 2, in Joan. 6, 54; p. 361; ib. I, 6, p. 177; ib. I, 7, p. 231.

8) CHARDON Histoire des Sacraments, Eucharistie, ch. 8, Migne, Curs. Theol. XX, p. 296. Cit. da L. Janssens in "Rev. Ben."

9) Denk. IV, 3, 535 e ss.

10) HEFELE I, 760.

11) ACHELIS C. 48A a.a.O. Cit. da Franz = A.

12) ACHELIS c. 33 p. 106.

13) TESTAMENTUM II 135.

14) P. 202 203.

15) Vol. I p. 235.

16) Ep. 3, al 44 ed. Migne 164.

17) Ep. 5, all. p. 177.

18) Ep. 7, al 46 p. 181 Cit. da

Wetzer und Weltes Kirkenlexikon.

19) MORONI p. 189.

20) ALBASPINA Osservazione sagri riti, lib. 2, osser. 35-36.

21) FUNK I 532.

22) SANDINI Vitae Pont. t I p. 84. Cit. da Moroni p. 189.

23) MORONI p. 189.

24) MORONI p. 190.

25) De cura pastoralis, Vint-

rim.

26) Capit. c. 7.

27) De vit. et convers. presbyt., c. 61.

28) C. XI.

29) Epist. I XI, n. 47.

30) De Rossi, Bullet. 1869, 31.

Cit. da W.U.N.D. W.Kirkenlexicon.

31) GIOV. XII, 24.

32) Per tutta la questione dei Colivi vedi de Meester Pl. p. 124-126, 120-121, 127-131, 504-507.

30) De Rossi, Bullet. 1869, 31. Cit. da W.U.N.D. W.Kirkenlexicon.

31) GIOV. XII, 24.  
32) Per tutta la questione dei Colivi vedi de Meester Pl. p. 124-126, 120-121, 127-131, 504-507.

#### BIBLIOGRAFIA

GRETZER J. - De benedictionibus et maledictionibus. Ingolstadtii 1612.

WITTE H. - De Eulogiis veterum. Viteburgi 1961.

BERLENDIS F. - De oblationibus ad altare communibus et peculiaribus - Venetiis 1743.

BONA J. - Rerum liturgicarum libri duo. Ed. Rob. Sala 3 tomi Augustae Taurin. 1749.

CATALANI J. - Sacrarum coe-rimonia-rum... 2 TOMI. Romae 1750.

COLLIN N. - Traité du Pain bé-nit. Paris 1777.

BINTERIM A.J. - Die vorz-gli-schten Denkw-rdigkeiten der chri-stkatholischen Kirche, 7 Vol. Mainz 1825/1841.

DUCANGE - Glossarium... Ed. Henshel 7 tomi - Paris 1840/1950.

MORONI G. - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. Venezia 1843.

WERZER - Und WELTES KINKENLEXIKON. Freiburg on Br 1886.

JANSENS L. - Les Eulogies. In "Revue Bénédictione" 1890/1891.

REALENCYKLOPADIE - Fur protestantische Theologie und Kirk. Leipzig 1896.

DREWS F. - Zur Gesch. Der Engli-en in der alt kirke. Zeitsch f, prakt. Theologie t. XX (1898).

FRANZ A. - Die Kirchlichen Benedictionem im Mittelalter Freiburg in Br. 2 Vol. 1909.

Cabrol F. - Dictionaire d'Ar-cheologie Chrétienne et de Litur-gie. Paris 1922.

DE MEESTER PL. - Rituale-Benedizionale Bizantino. Roma 1930.

# La Liturgia Eucaristica Bizantina di San Giovanni Crisostomo

di Papàs Emmanuele Giordano

La Liturgia Eucaristica è il culto in cui Gesù Cristo, unico Liturgo, offre se stesso in Sacrificio al PADRE, nell'unica Liturgia celeste e terrestre, per la restaurazione dell'immagine, ossia per la nascita di nuovo della creatura di Cristo, l'integrità della Natura ci viene da Lui restituita; abbandoniamo le tuniche di pelle per tornare al manto regale; abbandoniamo un'esistenza per rivestirne un'altra. Tale liturgia è l'attuazione ed il prolungamento temporale e spaziale della stessa azione sacerdotale redentiva e mediatrice di Cristo, che Egli stesso iniziò sulla terra e continua ora e sempre presso il PADRE. Quest'attuazione si compie da Cristo nella Chiesa, per mezzo della Chiesa ed a favore della Chiesa, la Quale comprende tutti noi, Corpo mistico di Cristo.

Tramite la Santa Liturgia Eucaristica l'Umanità diventa partecipe della Liturgia corale, dossologica, trinitaria, celebrata dalla Chiesa Una, Celeste, Terrestre, con a capo Cristo Sacerdote eterno.

L'azione trinitaria consiste nell'invio del Figlio (Redentore) da parte del Padre (Creatore) e dello Spirito Santo (Santificatore). La Divina Liturgia quindi non va soltanto celebrata (come mistero), ma anche meditata e vissuta, perchè essa è sacramento dell'unità e della

divinazione dell'uomo. Essa esprime tutta la religiosità dell'Uomo e del Cristiano nei suoi vari atteggiamenti verso Dio:

Latreutico - Eucaristico - Propiziatore - Impetratorio ed è Liturgia di sacrificio e di lode, come movimento ascendente dell'uomo verso DIO, mentre è Liturgia di Santificazione o Sacramento, come movimento discendente da DIO verso l'uomo, per cui l'uomo viene santificato e divinizzato.

Per i Santi Padri la Liturgia Eucaristica è la preghiera per eccellenza, perchè in essa è Cristo stesso che prega per noi e con noi, ed è quindi, come preghiera, l'espressione documentata della Fede vissuta. Inoltre è proprio partecipando al Corpo e Sangue di Cristo, vittima divina, che l'uomo si divinizza, venendo a contatto personale fisico con la Divinità:

*"Chi mangia di me vivrà grazie a me"* (Giov. 6, 58).

La Divina Liturgia Eucaristica della Chiesa Bizantina è quella di San Giovanni Crisostomo, che risale al V secolo ed è piena di riti e di simboli, che richiedono riflessione, attenzione, silenzio interiore, grande fede ed amore verso DIO.

La Divina Liturgia di Giovanni Crisostomo si divide in quattro parti:

## A - PROTESI O PROSKOMIDHI

Nella prima parte, detta *Protesi o Proskomidhi*, si preparano dal sacerdote celebrante sull'altare di sinistra del Santuario, prima dell'inizio della Liturgia vera e propria, i doni dell'offerta: pane fermentato e vino di vite.

Nel *pane fermentato* sono simboleggiate le due nature in Cristo: La Divina (nel fermento) e l'umana (nel pane).

vi si compiono cioè i riti o simboli come anticipazione figurativa di ciò che viene realizzato nell'ANAFORA: Nascita, Morte, Resurrezione di Gesù Cristo per la nostra salvezza.

## B - LA LITURGIA DELLA PAROLA

Con la seconda parte, che comprende la Liturgia della Parola o dei Catecumeni, ha inizio la vera Liturgia (Azione sacra pubblica): il Vescovo o il Sacerdote celebrante, recita una preghiera di invocazione allo Spirito Santo, che è l'*Epiclesi* generale sulla soglia del Mistero. Infatti è lo Spirito Santo Divino che ci deve illuminare, vivificare, santificare per renderci degni di stare alla sua presenza, di invocarlo, lodarlo, ringraziarlo e di ricevere il Corpo ed il Sangue di Cristo da Lui trasformati e santificati.



LUNGRO, 29 ottobre 1995. Il Prof. Giuseppe Frega, Rettore Magnifico dell'Università della Calabria durante il suo intervento al Sinodo. Da d.: l'Archim. Gennaro Izzo e Papàs F. Chidichimo. Foto: A. Bellusi

La Divina Liturgia inizia con la benedizione del Regno di DIO trinitario, inaugurato sulla terra da Gesù Cristo Salvatore dell'Umanità.

Essa ha lo scopo di proclamare il Vangelo: Se entriamo con la mente e lo spirito nel Regno di DIO, dobbiamo pensare e vivere le cose del Regno di DIO: Pace, Santità, Giustizia, Amore.

Seguono le invocazioni che si riferiscono alla Pace ed ai vari bisogni dell'uomo, a cui si risponde: "Signore, pietà!" (per i nostri peccati). Il pentimento o conversione a DIO è indispensabile per partecipare alla Divina Liturgia ed alla Comunicazione Eucaristica.

Seguono tre antifone o versetti di Salmi, intercalati da invocazioni alla Madre di Dio, ai Santi e a Gesù Cristo, Figlio di DIO. Dopo avviene il PICCOLO INGRESSO, in cui si porta il Vangelo in processione, che ci ricorda Cristo Verbo di DIO, manifestato al Mondo. Indi si cantano i Tropari o Inni che manifestano il legame tra la celebrazione della Liturgia Eucaristica e la Festa o il Santo del giorno, del Patrono della Chie-

sa ecc.

Segue il canto dell'INNO TRISAGIO, in lode alla Santissima Trinità; si tratta della più alta affermazione o proclamazione del Dogma Trinitario, cioè della trascendenza totale di DIO sulla creatura.

Il Lettore declama un brano dell'*Epistola* ed il Diacono canta il *Santo Vangelo*. Il Vescovo o il Sacerdote celebrante tiene l'*Omelia*, parola viva di Cristo, necessaria, perchè la profonda verità del Vangelo sia compresa da tutti. Qui il Diacono, dopo aver pregato per i Catecumeni, affinché il Signore li illumini e li predisponga a conoscere l'arcano cioè i misteri dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia) li invita ad uscire dalla Chiesa, essendo la Liturgia Eucaristica riservata ai fedeli già iniziati; infatti la Liturgia continua con una preghiera che il celebrante recita al singolo, chiedendo perdono a DIO dei suoi peccati: "Nessuno è degno di servire DIO..." e, mentre incensa altare e popolo, recita il salmo 50.

Nel frattempo il popolo canta l'*Inno Cherubico*, che gli Angeli cantano nella Liturgia Celeste.

## C - LA LITURGIA DEI FEDELI

A questo punto il celebrante compie il GRANDE INGRESSO: prende i doni dall'altare della Protesi e, uscendo dalla porta sinistra (Nord) in processione rientra per la porta centrale dell'iconostasio, per deporli sull'altare, mentre dice: "Di tutti noi si ricordi il Signore Iddio nel suo Regno...".

Questo rappresenta l'ingresso di Gesù Cristo a Gerusalemme, dove poi sarebbe stato immolato sulla croce.

Seguono altre invocazioni e poi il celebrante si scambiano il *Bacio della Pace*, dicendo: "Cristo è in mezzo a noi" a cui si risponde: "È e sarà".

Senza la pace con DIO e con il prossimo non si può offrire degnamente il Sacrificio a DIO.

Segue il CREDO (Simbolo della Fede, niceno-costantinopolitano), che si recita assieme al popolo.

Dopo altro invito del Diacono a "Stare attenti", con timore per offrire in pace la Santa Anafora (oblazione), si canta l'Inno a DIO TRE VOLTE SANTO, l'Inno angelico, con cui si magnifica la gloria di DIO, manifestata alle creature, inno che gli uomini ripetono nella Liturgia terrestre.

Dopo un'altra preghiera segreta, si cantano le parole di Gesù, che ricordano l'istituzione dell'EUCARISTIA nell'ultima cena e quindi le parole dell'*Epiclesi* o invocazione dello SPIRITO SANTO, perchè santifici e trasformi i doni dell'Offerta: Pane e Vino in CORPO e SANGUE di Gesù Cristo, ed anche perchè i credenti, che si comunicano, possano essere santificati.

Il Sacrificio Eucaristico è quindi un'offerta o sacrificio spirituale, mistico, incruento, perenne e razionale (conoscenza di DIO e dei suoi misteri). Le parole di Gesù e l'Epiclesi formano poi un "tutt'uno", perchè sono due parti complementari: Offerta o sacrificio a Dio e Sacramento di Santificazione:

"L'Anèmakton Thista" (L'Incruento sacrificio) diventa "Kolnonia" (Comunione) e quindi "Thèosis" (divinizzazione) dei fedeli.

Questo culto spirituale si offre a DIO per i vivi e per i morti, ma in modo particolare per Maria Santissima, con un inno particolare, non solo per lodarla e ringraziarla a causa dei ruoli da Lei svolti e continua a svolgere presso DIO come nostra mediatrice: "Theotòkos" (Madre di DIO), ma anche per il grande dono che DIO ha fatto all'umanità nella persona della Semprevergine (Aipàrthenos), unendo in Lei il Divino che l'umano, per cui Ella rappresenta la nostra umanità divinizzata, restituita cioè allo stato paradisiaco.

Seguono altre invocazioni, a cui si unisce la preghiera del PADRE NOSTRO. Porre questa preghiera insegnata da Gesù prima del pasto eucaristico significa che il Pane quotidiano (epiàsion - sovrastanziale) è più il Pane Eucaristico che il pane materiale. Nella ELEVAZIONE, il celebrante dice: "Le cose sante ai santi", per attirare l'attenzione dei partecipanti alla Cena Eucaristica, affinché esaminino sempre più la loro coscienza prima di unirsi a Cristo DIO.

Poi benedice l'Acqua bollente (Zèon) e la versa nel calice, dicendo: "Fervore di Fede pieno

di Spirito Santo", perchè essa simboleggia il fervore e la Grazia dello Spirito Santo, ossia la sua azione santificatrice ed illuminatrice, come fece nel giorno della Pentecoste sugli Apostoli.

#### D - COMUNIONE E RINGRAZIAMENTO

Dopo che il celebrante ed il diacono si sono comunicati, si invitano i fedeli ad avvicinarsi "con timore di DIO, con Fede e con amore"; poi benedice i fedeli con i Santi Doni:

"Salva, o DIO, il tuo Popolo e benedici la tua eredità" ed il popolo risponde:

"Abbiamo visto la vera Luce, abbiamo ricevuto lo Spirito Celeste, abbiamo trovato la vera Fede, adorando la Trinità indivisibile, poichè ESSA ci ha salvati".

È un inno di fede e di gioia che ci eleva al Signore.

Il credente in Cristo e nella sua Trinità ha ora raggiunto la piena santificazione, unendosi al suo DIO vero che salva: "Emmanuele".

La missione di Cristo così è compiuta e la Liturgia volge alla fine. Si recita perciò, davanti all'icona del Redentore, una lunga preghiera per tutti i bisogni della Chiesa e di ringraziamento alla SS. Trinità per i Doni offerti e ricevuti. Il popolo risponde:

"Sia benedetto il Nome del Signore, da questo momento e per tutta l'eternità" (tre volte); mentre il celebrante prega Cristo DIO che, dopo aver compiuto la sua missione salvifica, possa riempire di letizia i nostri cuori, per la sua presenza eucaristica in noi.

Segue la Benedizione finale sul popolo e la preghiera di licenziamento dei Fedeli; gesto

paterno ed augurale, affinché essi possano vivere santamente la giornata ed essere missionari nel Mondo, con il fervore degli Apostoli, portando con sé una testimonianza carismatica di unità e di amore.

Infine si distribuisce l'Antidhoron, avanzo delle oblate non consacrate, benedette nella Liturgia dopo la commemorazione della Vergine Madre di DIO.

Si distribuiscono ai fedeli che hanno offerto i doni (pane e vino) ed a quelli che non hanno ricevuto la Comunione, oggi però si dà anche a chi si è comunicato.

#### CONCLUSIONE

La Liturgia Eucaristica era iniziata con l'introduzione dell'Uomo nel Regno di DIO, con l'invocazione della Pace e della Divina Misericordia sull'umanità decaduta e termina con l'uscita del Cristiano "pacificato, perdonato, santificato" verso il Mondo, per invitarlo ad entrare nel Regno di DIO.

Nella prima creazione materiale dell'universo e dell'uomo, il PADRE era sceso verso l'uomo tramite il FIGLIO, nello SPIRITO SANTO; nella seconda creazione spirituale, il creato e l'uomo, santificati dallo SPIRITO SANTO, redenti dal FIGLIO, salgono verso il PADRE; e così DIO UNO e TRINO, riunifica tutto in Se Stesso.

Tutto era uscito dal PADRE, tutto ritorna in LUI.

E tutto ciò avviene già nella Liturgia Eucaristica, nell'attesa della Restaurazione finale, ossia della divinizzazione dell'uomo e del cosmo.

## CATECHESI LITURGICA BIZANTINA

# La grande e solenne festa del Natale

di Domenico Napoletano\*

### SAN ROMANO IL MELODE E IL KONTAKION DI NATALE

Il ricordo di san Romano, nella Chiesa orientale si festeggia il primo ottobre. Il sinaxarion bizantino lo chiama Romanòs o Melodhòs, nome che, trasportato in italiano, viene reso Romano il Melòde; epiteto questo che lascia chiaramente intendere l'arte in cui Romano si distingueva: potremmo, quindi, chiamarlo Romano il cantore. Era siro, nativo di Emessa (odierna Hons). Fu monaco e diacono della Chiesa di Berito (odierna Beirut, capitale dell'attuale Libano). Visse al tempo dell'imperatore Anastasio I, che regnò dal 490 al 518. Si trasferì a Costantinopoli, dove fu diacono di una basilica della Madre di Dio. Romano fu detto il "Pindaro cristiano" e fu uno dei più famosi innografi della Chiesa d'oriente. Il sinaxarion (cioè il libro che porta il ricordo essenziale di tutti i santi) dice che Romano fu l'inventore del kontakion. Ma forse egli rielaborò e adottò ad uso liturgico un genere letterario preesistente. Tuttavia, con lui, il kontakion compare per la prima volta nella letteratura liturgica greca. La tematica è desunta dalla Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, specialmente dai Vangeli, anzi anche dai Vangeli Apocrifi. Particolare rilievo ha in lui il culto

della santissima Madre di Dio, di cui egli fu un devoto cantore. I suoi kontakia si cantano ancora nelle solennità. Particolarmente celebre è il kontakion di Natale, che, pregato dal direttore di Lajme, ho deciso qui di tradurre, cosicché quest'articolo potrebbe essere intitolato Buon Natale 1995, che io auguro non solo a tutti i lettori di "Lajme", ma a tutti coloro, che, per altra via, potranno leggere quest'articolo. Di Romano nei codici esistono ottantacinque kontakia, ma l'edizione critica più recente (1963) gliene riconosce come autentici solo cinquantanove. Veniamo, dunque, al kontakion di Natale.

La lingua di Romano è l'attico puro; perciò egli fu detto il Pindaro cristiano, tuttavia si notano in lui degli immancabili ebraismi, anzi delle locuzioni aramaiche, che tradiscono l'origine di Romano, nato in una regione dove si parlava comunemente l'aramaico.

#### A - Brevi inni natalizi

Koutkion è forse derivato dall'aggettivo kontòs = corto, o anche dal nome kontòs = cortepertica; e potrebbe significare breve inno. È composto di varie strofe, ognuna chiamata feos oikos, cioè casa, abitazione, stanza. Non è improbabile che questo termine sia passato nella letteratura italiana: infatti si chiamano stanze le strofe del Petrarca, dell'Ariosto, del Tas-

so; e di Agnolo Poliziano c'è un poemetto chiamato "Stanze per la giostra".

La prima stanza del kontakion termina con una frase che viene ripetuta alla fine di ognuna delle strofe successive a mo' di ritornello. Le stanze del kontakion natalizio di Romano finiscono tutte in questo modo: "...è nato per noi un bimbo novello, che è Dio da prima dei secoli!"

a - La Vergine, oggi, viene in una spelunca a partorire il Lògos (verbum) in modo ineffabile, in maniera che non si può né comprendere né spiegare. Insieme con gli angeli e con i pastori, date gloria a Colui che ha voluto mostrarsi bimbo novello, pur essendo Dio da prima dei secoli!

b - La Vergine, oggi, partorisce Colui che supera ogni essere esistente: La terra offre una spelunca a Colui che è Dio inarrivabile. Gli Angeli gli danno gloria insieme con i Pastori. I Magi sono in cammino insieme con una stella: poichè per noi è nato un bimbo novello, che è Dio da prima dei secoli!

c - Betlemme ha riaperto l'Eden! Corriamo a vedere! In un deserto abbiamo scoperto la felicità. Orsù, andiamo a godere le gioie del Paradiso nascoste in una grotta!

La vedremo la radice che, pur senza irrigazione, farà spuntare la pianta del perdono! La, senza scavare troveremo

un pozzo, con la cui acqua Davide bramava dissetarsi! Là la Vergine ha dato alla luce un Bimbo che presto spegnerà la sete di Davide e d'Adamo. E anche noi impareremo dov'è nato il nuovo Fanciullo, che è quel Dio che esiste da prima dei secoli! Come l'apolitikon di una festa, così pure il kontakion si può paragonare ad un quadro.

### B - L'icona del presepio

Come di tutti gli altri misteri della vita di Gesù, la Chiesa d'Oriente espone alla vista e venerazione dei fedeli una rappresentazione pittorica del Natale. La Vergine si vede nella grotta stesa su un mucchio di fieno. Il Bambino, avvolto in fasce, giace accanto a Lei. Nel fondo si notano degli animali. Fuori, in disparte, sta san Giuseppe da solo, quasi a sottolineare che, all'incarnazione del Figlio di Dio, egli è estraneo. In alto una stella scende dall'alto, dallo Spirito Santo fin sulla grotta. In lontananza i Magi sui cammelli. Da una parte pastori con pecore e capre sparse. Mi sembra interessante porre attenzione a due particolari, la stella e san Giuseppe.

### 1 - La stella di Natale

Dice san Matteo: (2, 4) I Magi dissero ad Erode: "idhomen afù ton astèra" (vedemmo la stella di Lui). La cultura di san Matteo è quella della Palestina del tempo di Gesù e degli altri popoli dell'Asia occidentale, compresi le genti

della Mesopotamia. Appunto i Babilonesi erano stati esperti in astronomia, e sapevano ben distinguere una stella da una cometa. Quindi san Matteo non avrebbe equivocato chiamando *astèra* (astro, stella) una cometa. Come si spiega, dunque, che, nella costruzione dei presepi, compare sempre una cometa? Dipende da un affresco di Giotto. Il grande pittore toscano dipinse arbitrariamente una stella con una lunga coda. Errore ripetuto per secoli da tutti i costruttori di presepi. Anzi c'è perfino chi ha voluto trovare la data della nascita di Cristo, facendo il conto del passaggio della cometa di Halley. L'astro di cui parla il Vangelo è una stella non una cometa. Nelle icone bizantine c'è sempre una stella misteriosa mandata da Dio, non mai una cometa.

### 2 - San Giuseppe

Ho detto che nella figurazione pittorica bizantina lo sposo di Maria e padre putativo di Gesù, o padre legale, è in disparte quasi a significare che egli è estraneo al mistero dell'incarnazione del figlio di Dio. E questa esclusione si nota anche nella devozione che il santo ha avuto nei secoli.

È noto che il nome è diffuso in proporzione della devozione. In Oriente c'è qualche santo di nome Giuseppe, qualche martire antico, un innografo italo-greco, di Siracusa, del secolo nono, e si chiamava Giuseppe II il patriarca di Costantinopoli che partecipò al Concilio di Firenze, è sepolto nella chiesa di Santa Maria Novella.

Ma anche in Occidente il nome del santo patriarca è ignorato prima che il papa Urbano VIII istituì la festa di Lui nel 1630, festa fissata il 19 marzo. Infatti, se consultiamo la storia politica, civile, artistica d'Italia, non troviamo nessun personaggio di nome Giuseppe vissuto prima del 17° secolo. Mentre dopo c'è una pleiade di uomini di questo nome: Giuseppe Baretti, Parini, Garibaldi, Mazzini, Verdi, Saragat. E anche santi: G. Calasanzio, Benedetto G. Cottolengo. E anche in Oriente troviamo uno che non fa onore all'umanità. Stalin era un nome di battaglia del feroce dittatore sovietico; effettivamente egli si chiamava Giuseppe di Vissarione Giugoslavl. E anche se guardiamo la toponomastica italiana, troviamo molto rare un paese chiamato S. Giuseppe: accanto a comuni chiamati s. Bartolomeo, s. Benedetto, s. Basilio, s. Calogero, s. Cassiano, s. Clemente, s. Cipriano, san Cosmo, s. Damiano, s. Giacomo, s. Giorgio, s. Gregorio, s. Giusto, s. Martino, s. Michele, s. Nicola, s. Pietro; accanto a decine di paesi chiamati s. Giovanni, troviamo un solo s. Giuseppe, San Giuseppe Vesuviano. Anche questo dimostra la poca popolarità e devozione che il santo riscuoteva nei secoli in Italia.

\* *Arbëresh di Firmo. Direttore Didattico a Laveno Mombello (Varese), dove vive con la famiglia. È un eminente greco-ista oltre che profondo conoscitore della Liturgia bizantina. Lo ringraziamo di cuore per la sua costante e preziosa collaborazione.*

## GATECHESI

# La kalimera del Natale a S. Costantino A. e S. Sofia d'E.

a cura di Papàs Antonio Bellusi

Le due trascrizioni musicali ed il testo in albanese di questa *kalimera* natalizia, cantata nella parlata arbëreshë di S. Costantino Albanese (Potenza) dalla signora Emilia Schillizzi, sono stati da noi pubblicati nella rivista "Vatra Jone", n. 1, 1966, e nella nostra pubblicazione "Canti Sacri Tradizionali Albanesi", edita nel 1971 e ristampata nel 1990, pp. 28 e 50. Riproponiamo ora il testo anche con la traduzione italiana. È noto che l'autore del canto è Giulio Varibobba (1724-1788) (cfr. Giulio Varibobba, *La vita di Maria*, a cura di Italo Costante Fortino, Cosenza 2984, Ed. Brenner, pp. 101-106.

«L'Uomo Gesù abbassato fino alla morte ed alla morte in-

famante della Croce, scrive l'archimandrita *Oliviero Raquez* [cfr. "Il Natale nella Liturgia Bizantina", in *Diaspora*, n. 1, 1970, p. 9] contiene inefabilmente il fuoco della Divinità, anzi in Lui, colui che è invisibile diventa visibile ed è contemplato. È la sua stessa forma di schiavo nato dalla Vergine che gli permette di risplendere ai nostri occhi di schiavi come Luce dalla Luce". L'archimandrita *Eleuterio F. Fortino* aggiunge che "Cristo prendendo su di sé la nostra corruzione-corruttibilità la consuma con la sua incorruttibilità a cui fa partecipare nuovamente la natura umana. Cristo assumendo la natura umana comunica agli uomini la vita divina.

Viene così restaurata la primitiva fisionomia dell'uomo fatta a immagine e somiglianza di Dio" (cfr. "Incarneazione e deificazione", in *Diaspora*, n. 1, 1970, p. 16).

Queste due citazioni ci fanno meglio comprendere per quale motivo la Madonna, nel momento della nascita, ripercorra nella ninna-nanna tutto l'itinerario di sofferenze del suo Figlio Unigenito. Anche per questa ragione il Varibobba non solo può essere considerato un grande Poeta ma anche un eminente Teologo orientale. Di qui il nostro compito di amare le nostre tradizionali e secolari *kalimere*, canti sacri, preziosa fonte di genuina catechesi popolare.

### A - Melodia di S. Costantino A. / Trascrizione musicale di Rocco Laitano di Civita.

Moderato Pastorale

Fljèj ti Bir te jeta ime, Fljèj ti Bir te  
zë - mra i - me; Shpirti Shëjt ea m'e që - llo  
fljèj ti Bir e bën ni - no, Shpirti Shëjt ea  
m'e që - llo fljèj ti Bir e bën ni - noi

1. Fljèj ti, bir, te jeta ime,  
Fljèj ti bir te zëmra ime:  
Shpirti shëjt, ea m'e qëllo,  
Fljèj ti, bir, e bën nind.

1. «Dormi, o figlio, sulla mia vita,  
dormi o figlio, sul mio cuore,  
Spirito Santo, vieni ad addormentarlo,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

2. Të vjen gjum, narrajsi im,  
s'kam u djep, tërëzi im,  
po mbi zëmer ca e m'u shiro.  
Flëj ti, bir, e bën nind.

3. Oj bir, ç'ë ki dishtin  
ç'i t'e dha malli im?  
Ashtu dishe, mallpatë.  
Flëj ti, bir, e bën nind.

4. Ku i lë, bir, hajdhit  
çë u xheshe për njirën?  
Ai qesh e ti shërto:  
Flëj ti, bir, e bën nind.

5. Ka të erdh gjith ki amur  
për njirën zëmren si gúr?  
Bir, ai m'f s'të do,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

6. Do t'e xësh sa ki amúr  
tij të vtoj pën e dhullúr?  
Shpirti shëjt, ti ja buthto:  
Flëj ti, bir, e bën nind.

7. Ti perdhirka jë i m'f  
më vjen Judha e të tradhër,  
Puthe e thuaji: «Mik çë do?»  
Flëj ti, bir, e bën nind.

8. Mallku i ligu ndër suldet  
të mberthen një t'madh shkaftë,  
Ec e veshin ja shiro,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

9. Shoh po gozdh, po martjele,  
gjegjenj thirme, gjegjenj fraxhele.  
Gjith për tij, po i durë,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

10. Shoh një t'vshurez e kuqe  
ka t'erdh kjo turp e keqe,  
Vishe, bir, për sa e do,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

11. Oj çë glëmbe farmëkor,  
tij t'i ngjeshnjen për kurór,  
Vëre, bir, e mos rëko:  
Flëj ti, bir, e bën nind.

2. Ti viene sonno, mio paradiso,  
non ho (una) culla, mio tesoro,  
ma sul cuore vieni a posarti,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

3. O figlio qual'è questo destino  
che ti ha dato il nostro amore?  
Cosìolesti, ora soffri,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

4. Dove lasciasti, figlio, le delizie,  
da svestirti per l'umanità?  
Egli ride, tu sospira,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

5. Da dove ti è scaturito tutto questo amore  
per l'uomo dal cuore di pietra?  
O figlio, egli non ti vuol bene,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

6. Vuoi sapere quanto quest'amore  
a te riservò pene e dolori?  
Spirito Santo, vieni a mostrargliel,  
dormi, figlio e fai la nanna.

7. Inutilmente tu sei buono,  
viene Giuda e ti tradisce,  
baciato e digli: «Amico che vuoi?»  
dormi, figlio, e fai la nanna.

8. Malco il cattivo tra i soldati  
ti dà un gran ceffone,  
vai a guarirgli l'orecchio,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

9. Già vedo chiodi e martelli  
sento grida, sento flagelli,  
tutti per te, ma sopportarli,  
dormi, figlio e fai la nanna.

10. Vedo anche un manto rosso,  
da dove proviene questo luttuoso disonore?  
Indossalo, figlio, giacché lo vuol,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

11. O che spine velenose  
a te conficcano per corona,  
mettila, figlio, e non lamentarti,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

12. «Ecce homo», ai Pillät  
tij buthton si ndë markät,  
Oj çë turp, po e duro!  
Flëj ti, bir, e bën nind.

13. Gjak i tër, i tër një qag  
ti dhe e merr kriqen ngrah,  
Ndëk varesen t'thuash se jo,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

14. Oj bir, çë të përmissur  
dhe me kriqen t'rrukullisur.  
U të shoh e mjera u oh,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

15. Çë të keqa bën ato duar  
e t'i shoh me gozhd t'shpuar?  
Gjakut mos e vrushkullo,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

16. Por sa thua se të vjen ët  
sponxen uthull ti m'e kilet  
edhe farmkun e përvo  
Flëj ti, bir, e bën nind.

17. Ti më ruan me sít plot lot  
e më thua: «Mëm, u vdes sod»,  
Qavarrisu, oj limund!  
Flëj ti, bir, e bën nind.

18. Oj diell, Oj hën,  
Nxih e mos e doni thën,  
se për mua s'ë dit kjo,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

19. Tue klár ti vdes si i mjër  
po armiqt ján të ndlër  
e me zëmer m'f i do,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

20. Oj bir, mua si s'më merr  
po më lë të t'shoh si i ërr?  
Mirrem mua, sa m'f më do,  
Flëj ti, bir, e bën nind.

21. Edhe i vdekur ti patir  
vinjen me llanx e të ferër,  
guerçin ti m'e dritso,  
Flë ti, bir, e bën nind.

12. «Ecce homo» quel Pilato  
ti mostra come al mercato,  
oh che scherno! ma tu sopportalo,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

13. Tutto sangue, tutto una piaga,  
eppure tu prendi addosso la croce,  
non hai desio di dire di no,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

14. O figlio, te prostrato  
e con la croce accasciato  
io ti vedo, povera me,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

15. Che male han fatto quelle mani  
che lo ti vedo irafitte da chiodi?  
Sangue tu pl'u non versare,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

16. Appena dici d'avere sete  
la spugna d'aceto tu succhi,  
prova anche il veleno,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

17. Tu mi guardi con gli occhi colmi di lacrime,  
e mi dici: «Mamma, lo oggi morirò».  
«Qavarrisu, oj l'imund».  
dormi, figlio, e fai la nanna.

18. O sole, o luna,  
oscuratevi senza che ve lo dica,  
ché per me non è giorno questo,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

19. Piangendo tu muori come abbandonato,  
ma i nemici vengono da te perdonati,  
e di cuore tu li vuol bene.  
dormi, figlio, e fai la nanna.

20. O figlio, perché non mi prendi,  
ma mi lasci per vederti come disperato?  
Prendimi, per quanto mi ami,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

21. Anche morto tu patisci:  
vengono con una lancia e ti feriscono,  
al guerco dai perfino la luce,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

22. Bashk me tij u dua t' rri  
ndë Sumbullkur kumbanji,  
mos më reshat, mos më llargoc  
Flej ti, bir, e bën nind.

23. U që thom?, U që ndëndar?  
Jë ndë fashit i vogël bir,  
Ti kjo pën mos i pënxoc  
Flej ti, bir, e bën nind.

Il Professore di Musica Antonio Lupinacci, arbëresh di S. Giorgio Albanese e padre dell'attuale Vescovo di Lungro, ha curato la seguente trascrizione musicale, che rispecchia la melodia del testo così come veniva eseguita nel 1963 a S. Sofia d'Epiro (Cosenza, dove abbiamo personalmente effettuato la registrazione).

B - Melodia di S. Sofia d'Epiro - Trascrizione musicale di Antonio Lupinacci di S. Giorgio Alb.

PRESTO  $\text{♩} = 116$  30. FJËJ TI BIR

Fjëj ti bir te je-ta i-me fjëj ti  
bir te zëm-ra i-me Shpirt i Shën jtea m'e - qil-  
lo bënca ku-ç e bën ni - no

Altre strofe

1. Sa e mir ë kjo nat  
kjo nat ë pa mëkat,  
kjo nat ç'i bën drit,  
më se dielli mjëzdit.

2. Vinjen murriz pekurar  
karramunzat tue rár.  
Zgjohmu, bir, e m'i beko.  
Zgjohmu, bir, mos thuaj se jo.

3. Rrishinjol e gurgullë  
këdoni e bëni harë  
se Inzot leu ndër në  
leu sonde mjësnat.

22. Insieme a te io voglio stare  
nel sepolcro per farti compagnia,  
non respingermi, non allontanarmi,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

23. Ma che dico? Cosa intendo?  
Sei in fasce, o piccolo figlio,  
a tali pene tu non pensare,  
dormi, figlio, e fai la nanna.

1. Quanta è bella questa notte  
questa notte è senza peccato,  
questa notte che fa luce  
più del sole a mezzodi.

2. Vengono comitive di pecorari  
suonando le zampogne.  
Svegliati, figlio, e benedicili.  
Svegliati, figlio, e non dire di noi.

3. Usignuoli e gufi di montagna,  
cantate e gioite  
perché Nostro Signore è tra noi,  
è nato stasera a mezzanotte.

## L'Eparchia di Lungro e La Grecia

di Carmela Iannotti\*

Prima di parlare della nostra Chiesa arbereshe di Lungro, cerchiamo di capire un po' meglio le diversità e i riconoscimenti delle due Chiese Orientali e Occidentali. Sia l'Oriente (di rito bizantino) che l'Occidente (di rito latino), sebbene siano tra loro diverse anche in ragione dei riti (cioè per liturgia), tuttavia sono tutte e due affidate allo stesso modo al governo del Sommo Pontefice. Esse quindi godono di pari diritto e di pari dignità.

È intatti intenzione della Chiesa cattolica far sì che rimangano salve e integre le tradizioni e i riti di ogni chiesa. Le Chiese Orientali sono testimoni e patrimonio di storia e di tradizioni. È appunto per questi motivi che le Chiese Orientali si sono rese benemerite verso tutta la Chiesa.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II dichiara solennemente che le Chiese d'Oriente, come quelle di Occidente, hanno il diritto e il dovere di reggersi secondo le proprie discipline o tradizioni particolari. Inoltre il Concilio Ecumenico, consacrata la collaborazione tra le due Chiese, fa sì che le stesse si uniscano, in quanto tutti i cristiani innalzano quotidiane preghiere a Dio, il nostro unico Padre. Lo stesso messaggio lo lanciò il nostro Vescovo Ercole Lupinacci in occasione del suo viaggio (anno 1985) nella Terra degli Avi nel suo discorso fatto nella cappella di

"Parasceve" in Atene, dicendo che molti uomini, per motivi religiosi, politici, sociali, si odiano, si combattono, si uccidono tra di loro; ma il Signore ci invita a superare queste diversità che ci separano e a riflettere che siamo tutti uguali, tutti figli di Dio, siamo tutti fratelli, di aprire quindi il nostro cuore alle diversità degli altri e di rispettarle nel tempo stesso in quanto è stato il Signore a volerle. Grande onore e merito nella conservazione di riti, di tradizioni va agli Orientali dell'Albania i quali, emigrando dalla loro Patria perché occupata dai Turchi, sono riusciti a raggiungere chi la Grecia e chi l'Italia. Le difficoltà e le problematiche che hanno affrontato non sono certo state facili. Gli arbëreshë, ossia i nostri Avi albanesi giunti in Italia nel secolo XV, hanno posto le radici nella nuova Patria di adozione, senza mai dimenticare la loro vera Patria. Hanno cercato di instaurare dei ponti di amicizia validi e sinceri con il mondo latino circostante. Sono riusciti per ben cinque secoli, fra circostanze difficili, senza nessun aiuto, a conservare con fede e coraggio la lingua materna, tradizioni, il dogma dei cristiani ortodossi, o meglio a tramandare la tradizione dei padri. Da questo si può dedurre che noi "arbëreshë siamo una componente fondamentale della storia arberora". In quanto con la nostra

fede, con la nostra tenacia siamo riusciti a mantenere e coltivare, nonostante gli influssi latini, per ben 500 anni la lingua albanese, il rito, i costumi, i canti, o meglio a mantenere vive le nostre origini e tradizioni arbëreshë. Ma nonostante tutto il nostro impegno nel salvaguardare questo nostro patrimonio storico-religioso corriamo purtroppo il rischio di scomparire come bizantini d'Italia. È proprio questa paura che ha spinto il nostro Vescovo Ercole Lupinacci, nel 1985, e Papàs Antonio Bellucci, nel 1990, a recarsi nella Terra degli Avi con un folto gruppo di pellegrini, cercando di instaurare dei ponti di amicizia con gli arberori della Grecia con la speranza di poter fare nel futuro altrettanto anche con l'altra Patria, che è l'Albania.

Ora cercherò di dare una risposta al questionario.

**Domanda:** Se tu incontrassi un fratello arberor di Grecia cosa gli diresti?

**Risposta:** Purtroppo i motivi della nostra separazione sono stati di natura storica, però questi anni sono valsi a separarci solo fisicamente-materialmente, ma non spiritualmente. Anzi ritengo che questi anni vissuti in Italia hanno fatto crescere in noi il desiderio di poterci un giorno riabbracciare come fratelli della stessa stirpe e dello stesso rito.



**Domanda:** *Le Eparchie di Lungro e quella di Piana degli Albanesi, dai documenti riportati nel libro di Papàs Bellusci, secondo voi, quale funzione dovrebbero ulteriormente svolgere?*

**Risposta:** La Chiesa di Lungro insieme alla diocesi consorella di Piana degli Albanesi e al Monastero di Grottaferrata hanno una funzione importante da svolgere nel momento storico che viviamo con una missione specifica, all'interno di se stessa: come recupero dell'autentica propria tradizione religiosa; convivenza testimoniale con la Chiesa cattolica italiana con rispetto e arricchimento a vicenda; riconciliazione con gli ortodossi "voi siete stati investiti di una particolare missione ecumenica". Con queste parole il Papa ha richiamato l'attenzione dell'intera Chiesa arbëreshe al problema ecumenico. Infine una particolare attenzione all'Albania, paese da cui proviene la chiesa arbëreshe.

**Domanda:** *Che cos'è che non conoscete prima e che ora siete venuti a conoscenza?*

**Risposta:** Che la nostra Chiesa Orientale, a differenza di quella latina, ha alle spalle un rilevante patrimonio storico, frutto di 500 anni di storia vissuti tra mille controversie ma che alla fine è prevalsa la fede in Dio.

**Domanda:** *Quali problemi secondo voi sono attuali anche nella nostra realtà diocesana bizantina?*

**Risposta:** Penso che i problemi da affrontare nella nostra Eparchia non manchino. In gran parte, bisogna però sottolineare che molti problemi sono dovuti all'influsso latino che le nostre chiese di rito bizantino hanno subito e continuano a subire. Infatti è in molte comunità arbëreshe, non appartenenti alla nostra Eparchia, si pratica attualmente il rito latino. Il problema di fondo può ritenersi quindi proprio questo: "il rischio cioè di scomparire anche noi arbëreshë di rito bizantino in Italia". L'unica ancora di salvezza per il nostro rito e per il nostro patrimonio culturale è la Grecia, oltre naturalmente l'Albania, in quanto oasi di centinaia di comunità albanofone.

**Domanda:** *La nostra Eparchia è una Chiesa locale che progetta, che tenta di instaurare dei ponti di amicizia, oppure vi appare una Chiesa statica e sicura di sé?*

**Risposta:** La nostra Chiesa locale non può assolutamente considerarsi statica in quanto si è sempre cercato di instaurare dei ponti di collaborazione sia sotto l'aspetto sociale che religioso, per l'attaccamento alla lingua, alla fedeltà del rito e alla spiritualità orientale. Ci auguriamo inoltre che l'impegno fino ad oggi dimostrato in futuro non venga mai a mancare, per far sì che questi vincoli si rafforzino sempre di più nel tempo.

**Domanda:** *I sacerdoti impegnati nei due pellegrinaggi*

*del 1985 e del 1990 in Grecia quale ruolo hanno svolto?*

**Risposta:** Il ruolo dei sacerdoti, in particolare quello di Papàs Antonio Bellusci, è stato fondamentale perché ha riscoperto e messo a disposizione degli studiosi la realtà di questi arberori, con grande attenzione da parte della commissione della Comunità europea di Bruxelles che ha patrocinato e contribuito alla recente pubblicazione del Papàs Antonio Bellusci, *Ricerche e studi tra gli arberori dell'Ellade. Da radici arbereshe in Italia a matrici arbereshe in Grecia*, Cosenza 1994, pp. 504.

**Domanda:** *La storia della nostra Chiesa come vi coinvolge?*

**Risposta:** Da questo ciclo di lezioni sulla storia della Chiesa locale ho potuto conoscere e scoprire le nostre matrici storiche provenienti da questi paesi arberori esistenti in Grecia e che tuttora ci unisce la stessa fede e la stessa lingua. Ho potuto con grande meraviglia notare come alcuni nomi dei nostri paesi albanesi ed i nostri stessi cognomi provengono dalla Grecia.

*\* Tesina presentata al termine del corso sulla "Storia della Chiesa locale" tenuto nell'anno accademico 1994-1995 da Papàs Antonio Bellusci agli alunni dell'Istituto di Scienze Religiose "G. Stamatii" con sede a Lungro. L'Autrice è di S. Benedetto Ullano (Cosenza).*

Il Metropolita di Tebe visiterà la nostra Eparchia

## Costruire un ponte con i fratelli ortodossi di Grecia

di papàs Antonio Bellusci

S.E. Mons. Jeronimos Ljapis, Metropolita ortodosso di Tebe e Levadhjà (Grecia), in data 2 ottobre 1995, ha ringraziato il nostro Vescovo diocesano a prendere parte il 15 ottobre u.s. all'Assemblea Eparchiale di Lungro.

«Sono rammaricato, scrive il Metropolita Ljapis, di non poter accogliere il Suo invito perché impedito da precedenti impegni. Credo che prossimamente mi si offrirà la possibilità di visitare con alcuni fedeli la Sua Eparchia».

Il Metropolita Jeronimos ha cordialmente accolto e benedetto il numeroso gruppo di pellegrini arbëreshë della nostra Eparchia, recatosi in pellegrinaggio in Grecia dal 28 giugno al 5 luglio 1990, organizzato dal Papàs Antonio Bellusci ed ha pure concesso l'autorizzazione di poter celebrare la Divina Liturgia, domenica 1° luglio 1990 nella chiesa ortodossa di Asopia (Tebe), comunità albanofona. I discorsi pronunciati nella sede episcopale di Tebe il 1° luglio 1990 sono stati pubblicati dal Papàs A. Bellusci nel suo recente libro *"Ricerche e studi tra gli arberori dell'Ellade"*, Cosenza 1994, pp. 181-182. In tale occasione il Metropolita Jeronimos ha inviato al nostro Vescovo diocesano in dono un bastone episcopale.

Nell'agosto dello scorso anno Papàs Antonio Bellusci e Papàs Donato Oliverio, recatisi in Grecia, sono stati paternamente accolti ed ospitati per alcuni giorni dal Metropolita Jeronimos, e dai parroci delle comunità albanofone della sua Eparchia hanno ricevuto in dono alcuni parametri sacri.

Ci auguriamo che tali rapporti con il clero e laici ortodossi si intensifichino maggiormente in modo che la nostra spiritualità orientale in Calabria diventi sempre più solida e la conoscenza delle nostre comuni origini storiche sempre più profonda.

### Segreteria di Stato

Prima Sezione  
Affari Generali  
N. 378.400

Dal Vaticano, 18 novembre 1995

Eccellenza Reverendissima,  
il Santo Padre ha accolto con piacere le espressioni augurali che Ella, unitamente all'Em.mo Cardinale Achille Silvestrini, ed anche a nome della Comunità ecclesiale di codesta Eparchia di Lungro, ha voluto indirizzargli nel felice anniversario della Sua elezione.  
Sua Santità, grato per l'attestato di filiale affetto e di spirituale vicinanza, affida l'Eccellenza Vostra e coloro che La coadiuvano nel quotidiano servizio ecclesiale alla materna protezione della Vergine Santa, e di cuore imparte la propiziatrice Benedizione Apostolica, volentieri estendendola a tutti i fedeli affidati alle sue cure pastorali.

Profuso della circostanza per confermarmi con senso di distinto ossequio.

dell'Eccellenza Vostra Rev.ma  
dev.mo  
G.B. Re  
Sostituto

A Sua Eccellenza Rev.ma  
Mons. Ercole Lupanacci  
Vescovo di Lungro

ECUMENISMO - Convegno a Catanzaro

## La formazione ecumenica nelle chiese locali calabre

di Eleuterio F. Fortino\*

### PREMESSA

La gioia di essere con voi questa mattina è grande per me. Mi trovo infatti accolto dalla grande cordialità di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Ercole Lupinacci, Presidente della Commissione della Conferenza Episcopale Calabria per l'Ecumenismo e il Dialogo, nonché Eparca di Lungro, diocesi di rito orientale bizantino-albanese in Calabria; mi incoraggia lo spessore culturale della preparazione ecumenica della Professoressa Maria Mariotti, Segretaria delle medesima Commissione, e soprattutto mi sostiene la presenza qualificata di voi convegnisti, sacerdoti e laici, che rappresentate la nobile tradizione storico-teologica della vocazione ecumenica della Calabria.

Di questo ringrazio con tutto il cuore Dio nostro Padre per mezzo di Suo Figlio Unigenito, Nostro Signore Gesù Cristo, nella comunione dello Spirito Santo che oggi vincola spiritualmente tutti noi con i fratelli delle altre confessioni e gli uomini di altre fedi con il soffio della sua carità.

Siamo qui riuniti per esaminare attentamente le linee teologico-pastorali per una formazione ecumenica all'interno delle nostre diocesi meridionali, in particolare all'interno delle Chiese locali della Regione calabrese.

Se c'è una persona fra tutti noi qui presenti che è la meno

adatta, per incompetenza e per ignoranza delle situazioni locali, ad aprire il Convegno sulla formazione ecumenica in Calabria, sono proprio io che vi sto parlando. Tuttavia ho aderito all'invito di Mons. Lupinacci solo perché, con un gesto di squisita delicatezza nei miei riguardi, ha voluto che io prendessi la parola solo perché finora sono stato membro del Segretariato CEI per l'Ecumenismo e il dialogo, il quale ha curato la nota pastorale su: "La formazione ecumenica nella Chiesa Particolare": nota pastorale che costituisce l'oggetto proprio dell'odierno Convegno Regionale dei delegati diocesani per l'ecumenismo in Calabria.

Ma la letizia, permeata da una "evangelica" speranza, mi scaturisce dal fatto che il nostro convenire qui a Catanzaro oggi è un atto "ecclesiale" che ci prepara "ecumenicamente" a vivere il 3° Convegno Ecclesiale Nazionale di Palermo (novembre 1995). Infatti mi è stato chiesto di collegare teologicamente e pastoralmente la suddetta nota CEI per la formazione ecumenica in Italia con la traccia di riflessione in preparazione al prossimo Convegno delle Chiese locali che sono in Italia. Non vi nascondo che ho trovato interessante tale accostamento per i due seguenti motivi:

a) I due documenti, datati rispettivamente il primo al 2/2/1990 e il secondo al

19/12/1994, costituiscono due tappe successive dell'itinerario di riconciliazione dei cristiani italiani inaugurato e promosso a Loreto (1985) con il 2° Convegno Ecclesiale Italiano "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini".

b) L'essere stato invitato a tenere la presente relazione qui a Catanzaro mi ha costretto a scoprire e a stimare i tesori del patrimonio ecumenico che la storia passata ha depositato nello scrigno delle diocesi calabresi. Infatti con soddisfazione ho letto alcuni documenti importanti riguardanti la chiamata storico-geografica delle Chiese calabresi all'unità dei cristiani di Oriente e di Occidente. Questi sono:

• Vlassios Feides, I VESCOVI DELL'ITALIA DEL SUD E IL VII CONCILIO ECUMENICO DI NICEA (787) in: *il concilio Ecumenico Niceno II e l'icofografia mariana in Calabria*, Atti del Convegno di studio nel XII Centenario della Celebrazione (787-1987), Catanzaro, 19-21 novembre 1987. Edizioni Vivarium 1990.

• ATTI DEL 5° GRUPPO DI STUDIO SU "ECUMENISMO E CULTURA MULTIRAZIALE", in: Atti del 2° Convegno Ecclesiale Regionale Calabria, Paola, 29 ottobre - 1 novembre 1991. *Nuova Evangelizzazione e Ministero di Liberazione*. Editoriale Progetto 2000.

• Nicola Ferrante, IL MES-

SAGGIO ECUMENICO DI S. NILO OGGI.

In: Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano, 28 settembre-1 ottobre 1986, Rossano 1989.

• P. Francesco Russo, MONACHESIMO GRECO E CULTURA IN CALABRIA, Conferenza tenuta il 16/12/1976 al Centro Studi *Sedes Sapientiae*, Palmis, Edizioni Parallelo 28, Reggio Calabria.

• Nicola Ferrante, LA CHIESA CALABRESE E LA SICILIA NELLE FONTI AGIOGRAFICHE E ARCHIVISTICHE DELLA CALABRIA (SECC. VIII-XII). In: Messina e Calabria - Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo, Reggio Calabria- Messina, 21-23 novembre 1986, Messina 1988.

• Mons. Giuseppe Agostino, IL PELLEGRINAGGIO A ISTANBUL 26 LUGLIO 1976. In: *Si allarghino gli spazi dell'amore*, Ed. "Vivere in", Roma.

• Mons. Antonio Cantisani, L'ECUMENISMO DIMENSIONE ESSENZIALE DELLA VITA DELLA CHIESA. In: *Un tempo nel mistero della Chiesa*, vol. I, Istituto di Scienze religiose di Catanzaro-Squillace.

• LA CHIESA DI CALABRIA, n° 3 (30), 29/3/1993.

• LA VISITA DEL PAPA GIOVANNI PAOLO II IN CALABRIA, Fasano Editore, Cosenza 1985.

Mentre mi scuso per la superficialità delle mie ricerche, dovuta alla rapidità della lettura dei suddetti documenti, mi pare utile riassumere le indicazioni convergenti della Nota

Pastorale della Commissione CEI per l'Ecumenismo e il dialogo e della Traccia di riflessione per il Convegno di Palermo con gli stessi suggerimenti che il Patriarca di Costantinopoli, Dimitrios I, dava ai pellegrini giunti dalle Chiese di S. Severina, di Crotona e di Carisati nel luglio 1975 al Phanar (Istanbul) guidati da Mons. Giuseppe Agostino: «La preghiera, l'amore e la sincerità. Queste tre cose pensiamo siano oggi le più necessarie nel contesto delle nostre relazioni di fratellanza».

Facendo eco "sapienziale" alla dichiarazione di Dimitrios I, Sua Santità Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita in Calabria (5-6-7 ottobre 1984), enuclea la missione comunionale della Regione: «Per la sua conformazione naturale, la vostra Regione, posta, con i suoi monti, fra l'immensità del cielo e quella del mare, si direbbe che spinga spontaneamente all'elevazione verso Dio. Ed infatti, fin dal primo millennio in essa si è sviluppata una straordinaria fioritura di centri eremitici e di monasteri, disseminati qua e là, sulle montagne e tra i boschi... Per la genuinità della sua fede, la Calabria è stata pure, sempre, una terra ospitale ed ecumenica».

La formazione ecumenica nelle diocesi calabre può essere focalizzata come formazione alla "spiritualità comunionale" la quale, secondo il pensiero del Patriarca Dimitrios I, «proviene dalla nostra comune fede in Cristo, che è morto e risuscitato per noi, in Cristo che è la nostra unica speranza, in Cristo nel quale noi manifestiamo la

nostra carità... I gravi problemi che la Chiesa di Cristo ha avuto attraverso i secoli a causa delle sue divisioni, sono la sua croce; gli sforzi per e verso l'unità speriamo ed auguriamo che siano la sua risurrezione». Esaminiamo dunque i tre momenti della dimensione "comunionale" della vita diocesana, dell'essere "ecumenico" del cristiano.

### 1. SPIRITUALITÀ TRINITARIA

«La preghiera resta l'anima dell'ecumenismo (cfr. U.R. 7-8). Perché solo Dio può cambiare i cuori e rovesciare le mentalità. E l'ecumenismo domanda proprio questa "conversione" radicale alla verità di Cristo e del Vangelo". Così la nota pastorale sulla Formazione Ecumenica».

*L'ecumenismo non è solamente un insieme di problemi teologici o pastorali, ma una dimensione cristiana da vivere in profondità nella potenza dello Spirito Santo. È stato detto che la spiritualità è organizzare la propria vita in modo da lasciare spazio allo Spirito Santo per agire. Lo Spirito Santo rinnova la Chiesa in modo che si sviluppi una interiorizzazione vitale e un'attuazione pratica, cresca la volontà di vivere un cristianesimo autentico, in tutta la sua purezza e in tutta la sua pienezza, ci si impegni in una fedeltà più grande a Cristo nella Chiesa.*

*L'impegno ecumenico non è questione di cifre o di statistiche relative alla presenza dei fratelli ortodossi ed evangelici in un determinato territorio, ma*

è vivere il proprio battesimo con cui si è innestati nella mente e risurrezione di Cristo, diventando membra del suo corpo e ricevendo i doni dello Spirito Santo per condurre una vita consacrata al servizio di Dio e degli uomini. Solo così è possibile far passare l'ecumenismo nella massa, a livello della vita parrocchiale, a livello di movimenti giovanili, a livello dell'atteggiamento cristiano. A tutti i fedeli allora incombe la responsabilità di purificare la propria vita cristiana, di ricercare un'autenticità maggiore, tanto sul piano individuale che sul piano collettivo. Nasce un nuovo tipo di cristiano, educato ad una conversione "metanoia" permanente quella di vivere ogni giorno una mentalità di comunione, di imparare a vivere in comunione.

### 1.1. MENTALITÀ DI COMUNIONE

Con soddisfazione ho letto che nello Statuto della Conferenza Episcopale Calabria, a proposito della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo si afferma: «la Comunione s'impegna a diffondere la mentalità ecumenica».

Inoltre Mons. Antonio Cantisani, volendo sintetizzare il programma educativo dei futuri sacerdoti presso il Seminario Regionale "S. Pio X" e presso l'annesso Studio Teologico, precisa: «ove si formano coloro che, arricchiti dal sacramento dell'Ordine, eserciteranno il "ministero dello Spirito" e saranno perciò i primi costruttori della comunione»<sup>10</sup>.

Sua Santità Paolo VI, nella sessione pubblica del Concilio Vaticano II tenutasi il 28 novembre 1965, facendo il bilancio del lavoro compiuto, indica lo spirito nel quale dovevano essere accolte le decisioni del Concilio: «La Chiesa si ricompone nelle nuove norme che il Concilio le ha date: la fedeltà le caratterizza; una novità le qualifica, quella della accresciuta coscienza della comunione ecclesiale, della meravigliosa compagine, della maggiore carità che deve unire, attivare, santificare la comunione gerarchica della Chiesa. È questo il periodo del vero aggiornamento... Noi pensiamo che su questa linea debba svilupparsi la psicologia nuova della Chiesa: clero e fedeli troveranno un magnifico lavoro spirituale da svolgere per il rinnovamento della vita e dell'azione secondo Cristo Signore...».

La formazione dell'ecumenismo si fonda su di una ecclesiologia di comunione; lo afferma il Documento del Gruppo Misto di lavoro Cattolici CEC: «La formazione ecumenica nella Chiesa locale»: «la formazione ecumenica è un processo di apprendimento permanente nelle diverse Chiese locali e nelle comunioni mondiali. Il suo obiettivo è informare i fedeli e guidarli nel dinamismo che, per ispirazione dello Spirito Santo, tende all'unità visibile dei Cristiani»<sup>11</sup>.

L'unità visibile è la Chiesa Koinonia, per la quale la comunità cristiana si edifica su tutta la terra come unica famiglia di Dio che si fonda sulla fiducia, s'impenna su Gesù Cristo, si affida all'azione on-

nipresente dello Spirito Santo. Infatti la Chiesa è «segno e documento dell'intima comunione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (*Lumen Gentium* 1), in modo che «tutti gli uomini, oggi strutturalmente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo» (*ib.*). È il disegno stesso di Dio di aver voluto «elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina» (*ib.* n. 2), e per questo di aver fatto del Cristo il primogenito di una moltitudine di fratelli che alla fine «saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa Universale» (*ib.*). Così la Chiesa universale apparirà come «un popolo che trae la sua unità dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo» (*ib.* n. 4). Nel capitolo II della Costituzione sulla Chiesa (*Lumen Gentium*) del Concilio Vaticano II si dichiara che il popolo di Dio, adunato come espressione visibile dell'unità e diversità della SS.ma Trinità, vive di una comunione che si perfeziona attraverso le vicissitudini innanzitutto all'interno della vita della Chiesa e poi della storia.

a. Vicissitudini all'interno della Chiesa.

La nota pastorale del Segretariato CEI per l'Ecumenismo e il dialogo precisa: «È a questo livello che lo Spirito Santo si mostra, al tempo stesso, principio di diversità e di unità. Ogni cristiano dà il suo apporto alla costruzione della sua comunità, ogni comunità o chiesa locale dà il suo dono alla Chiesa universale, aprendosi al dono delle altre. È necessario, però, che ogni singolo membro di Chiesa e ogni sin-

gola Chiesa particolare non si chiudano in se stessi, ma abbiano cura dell'unità di tutto il popolo di Dio»<sup>12</sup>. Tutto ciò comporta che:

• le comunità cristiane si educino alla fede nella Santissima Trinità e ispirino all'immagine della Trinità le loro relazioni reciproche di comunità. La comunità, comunione trinitaria, si manifesta sacramentalmente nell'Eucarestia domenicale, quando la Chiesa si raduna con Cristo nello Spirito per offrire se stessa al Padre. Tale sintonia di intenti e sentimenti spirituale si diffonderà nello stile delle relazioni nel matrimonio e nella famiglia, nonché nella vita monastica e nella vita diocesana. Il camminare insieme nelle diocesi da parte delle varie associazioni e gruppi ecclesiali, nella attuazione dell'unica pastorale diocesana (programmi e progetti) non sarà segno concreto della comunione trinitaria?

• I laici saranno educati a vivere la diversità dei doni e dei ministeri a tutti i livelli; a quello di gruppo, di parrocchia, di vicaria, di diocesi e di regione ecclesiastica. In tal modo verrà superata ogni concezione di Chiesa che sostenga la mentalità "clericale" per riconoscere la vera "funzione laica", per concepire il sacerdozio regale dei fedeli in tutta la sua straordinaria nobiltà, per avere il giusto senso della libertà e dell'obbedienza e comprendere che la gerarchia è anzitutto un servizio di comunione. Che ogni membro di comunità consideri se stesso come "dono" per gli altri, vivendo nello spirito di servizio e di povertà il discepolato di Colui che è ve-

nuto per servire. Verrà superata in tal modo anche la "mentalità giuridica", cioè quella visione di Chiesa retta dalla lettera del Diritto e dimentica dei legami di amicizia e simpatia fra le persone. Le indicazioni giuridico-pastorali all'interno della vita parrocchiale non devono prevalere sulla realtà del Battesimo. Non possiamo regolare la nostra vita comunitaria solo sugli articoli del Codice di Diritto Canonico, senza prendere sul serio che gli uomini vivono in Cristo e di Cristo e che si riuniscono per ascoltare la Parola di Dio e celebrare il mistero pasquale.

Nella visione di Chiesa, una nella diversità, crescerà la coscienza laicale di vivere "il provvisorio". «La riscoperta della tensione escatologica verso il Regno rafforza nella Chiesa l'impegno a vivere, come Maria, la fede quale "pellegrinaggio"» (cfr. Enciclica *Redemptoris Mater*). «Fino a che non vi saranno i nuovi cieli e la terra nuova... la Chiesa peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura di questo mondo» (L.G. 48, Ev. 1/417). Così la nota Pastorale sulla formazione ecumenica al n° 2.

Di conseguenza una mentalità dell'"assoluto" e del "definitivo" è creatrice in comunità di isolamento, di chiusura e di indurimento: «Colui che vive nel provvisorio» afferma il Fratello priore della Comunità di Taizè, Roger Schutz, «vede il suo cammino verso l'unità riattivato, perché la minaccia per eccellenza sarà di bastare a se stessi, di richiudere il sigillo su un tesoro scoperto, su una

liturgia per esempio, e di istituire allora, per dei secoli, delle strutture che saranno fattori di isolamento" (Dinamica del provvisorio). È necessario che clero e laici insieme, nella comunione e corresponsabilità pastorale, siano vigilanti per evitare che i comportamenti "cristiani" e le strutture ecclesiali diventino "immutabili" e per questo di ripieghino dietro barriere protettive.

b. Vicissitudini all'esterno della Chiesa.

Per ciò che riguarda i fratelli delle altre confessioni cristiane, ortodossa e protestante, la nota Pastorale insegna che non rinunciando alla convinzione «di avere ricevuto in dono da Dio l'integralità dei doni di verità e di grazia che costituiscono il patrimonio cristiano» (L.G. 8. U.R. 3.4), «la Chiesa Cattolica valuta e stima con gioia e gratitudine a Dio la ricchezza dei doni che le altre Chiese custodiscono e valorizzano...»<sup>13</sup>. E primo fra questi doni è la grazia del Battesimo che nelle altre Chiese, Ortodossa e Evangelica, viene amministrato secondo l'istituzione del Signore, con il rito dell'acqua e la formula trinitaria, in modo che ogni battezzato è realmente incorporato al Cristo e diventa membro effettivo dell'unica Chiesa. Affermava il Card. Agostino Bea: «Lo spirito ecumenico consiste nel prendere sul serio l'insegnamento del Nuovo Testamento sul Battesimo e nell'accettare tutte le conseguenze» (Università di Harvard nel 1964). Il Decreto sull'Ecumenismo afferma che «è necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i valori veramente

cristiani, premananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre mirabile nelle sue opere» (n. 4). D'altronde, per meglio vivere la nostra testimonianza cristiana, noi possiamo essere aiutati dai nostri fratelli: «È necessario sempre ascoltare "lo Spirito che parla alle Chiese e attraverso di esse" (cfr. Ap. 2.7.11.17.29); altrimenti c'è il rischio di "estinguere lo Spirito" (1Ts 5.19). Il *Decreto Unitatis Redintegratio* sollecita appunto una "fraterna emulazione" nel cammino verso la pienezza di Cristo (n. 11)»<sup>14</sup>.

Per ciò che concerne invece il rapporto tra cattolici e credenti di "nuove fedi" la Nota Pastorale del Segretariato CEI per l'Ecumenismo e il dialogo ricorda innanzitutto che «sarebbe un grave errore confondere l'ecumenismo con l'atteggiamento da assumere nei confronti di un fenomeno nuovo e completamente diverso, quale è il diffondersi, anche nel nostro Paese, di "nuove fedi" o, come si dice, di "nuovi movimenti religiosi e sette". Sorgono problemi delicati... In attesa di indicazioni pastorali più precise a tale riguardo, i fedeli cattolici sono invitati a tenere desto l'interesse per questo problema, ma con atteggiamento di equilibrio, di fermezza e insieme di carità, soprattutto rafforzando la propria maturità di fede. Urge una migliore informazione circa la propria tradizione di fede e cir-

ca quella degli altri; urge ancora più una solida formazione teologica»<sup>15</sup>.

## 1.2. LA MENTALITÀ DI COMUNIONE NELLE TRADIZIONI ECCLESIALI CALABRE

Quanto dicevamo, citando il Concilio Vaticano II (U.R.4), a proposito del riconoscimento gioioso dei valori cristiani, premananti dal comune patrimonio e presenti presso i fratelli cristiani non ancora in piena comunione con i cattolici, nella Tradizione Ecclesiale trasmessa nelle comunità calabresi è una realtà, poiché, a dire di Mons. Cantisani, «i monaci basiliani a Stilo, A Bivongi, a Pazzano nella laura del Consolino, a S. Caterina Jonio, a San Floro fusero in un unico anelito il senso del mistero orientale e la religiosità della nostra gente, per cui ancora oggi si può dire che parliamo una lingua dell'Occidente, ma viviamo la fede alla maniera orientale»<sup>16</sup>. Si è creata infatti, per gli avvenimenti storici e culturali del primo e del secondo millennio di cristianesimo, «quella comunione di sentimenti e di intenti che ha legato per secoli» le terre della Calabria alla Santa Chiesa di Costantinopoli<sup>17</sup>. Segno indelebile e prezioso della tradizione liturgico-spirituale della Chiesa Greca in Calabria è l'Eparchia italo-albanese di Lungro. Tali ricchezze "ecumeniche" sono parte viva della storia ecclesiale delle diocesi calabresi che sono profondamente legate per un duplice vincolo: la ricerca di Dio nell'ascesi monastica e lo stu-

dio delle sacre scritture. Si tratta allora per la Chiesa in Calabria di diventare quello che già è. È terra di dialogo ecumenico - latino - greco, che è inciso a caratteri d'oro nella tradizione monastica, nell'iconografia bizantina, nella iconografia e nella architettura bizantina. «Sono qui fra voi, cari fratelli e sorelle» dice il Papa Giovanni Paolo II nel saluto alla cittadinanza di Serra San Bruno, «per escortarvi a custodire gelosamente il patrimonio spirituale che vive nell'ambito della vostra città»<sup>18</sup>.

Mi pare opportuno determinare i doni del patrimonio italo-bizantino nell': a) ascetismo basiliano, b) iconografia mariana bizantina.

È a tutti noto come il monachesimo calabro, sviluppatosi prodigiosamente nei secoli VIII-XII, sia stato importato dall'oriente ellenico con evidenti tratti della tradizione religiosa melchita e incrementato dall'esodo dei monaci greci perseguitati e inseguiti dagli imperatori iconoclasti. La complessità del fenomeno inerente tale insediamento e il conseguente arricchimento liturgico spirituale per la vita cristiana in Calabria è stata ampiamente e scientificamente trattata nel Convegno Storico Interecclesiale tenutosi a Bari dal 30 aprile al 4 maggio 1969, nel I Colloquio Calabro Siculo svoltosi a Reggio Calabria-Messina nei giorni 21-23 novembre 1986, nel Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano, celebratosi a Rossano nei giorni 28 settembre-1 ottobre 1986 e nel Convegno di Studio nel XII Centenario della Celebra-

zione del Concilio Ecumenico Niceno II, svoltosi a Catanzaro dal 19 al 21 novembre 1987. Il giudizio complessivo sulla presenza del monachesimo bizantino è bene espressa dall'illustre studioso P. Francesco Russo: «il monachesimo calabro-greco ha acquisito delle benemeritenze innegabili, dando alla società più di quanto abbia ricevuto»<sup>19</sup>.

Il segno efficace di tale presenza fu ed è la fioritura dei santi vissuti nella Calabria meridionale, come S. Elia speleota e S. Giovanni Teristi, e di quelli vissuti nella Calabria settentrionale di cui il più famoso è S. Nilo di Rossano. L'ascetica e la mistica della tradizione monastica calabra ha fatto sì che l'Oriente Cristiano è rivissuto nella iconografia (Kontakios di S. Nilo in onore di S. Benedetto), nella omiletica (omelie di Nicola, metropolita di Reggio (sec.X-XI) e di Luca di Bova), nei mosaici (Patrios di Rossano), negli affreschi (S. Giovanni in Bivengo), nell'architettura sacra presenti nei 400 circa monasteri (chiesette bizantine a pianta rettangolare o quadrata con 3 o 5 cupolette come la Cattolica di Stilo e la Cattolica di Reggio), ma soprattutto nell'arte calligrafica e miniaturistica che ha prodotto moltissimi codici greci, purtroppo emigrati per diverse cause storiche fuori dalla Calabria (per fortuna c'è rimasto uno solo, forse il più prezioso: il codice purpureo rossanese, evangelario miniato del sec. VI). Ma l'incidenza ecumenica, a mio modesto parere, della tradizione medioevale calabra trova il suo fulgore nella vita e nell'opera di S.

Nilo. Così il Card. Segretario di Stato di S.S. Giovanni Paolo II commenta il ruolo ecumenico di S. Nilo di Rossano nella storia della spiritualità cristiana: «La vita di S. Nilo può, dunque, essere intesa come profezia di unità... Il grande monaco di Rossano addita con umile forza il sentiero di possibile raccordo fra due tradizioni complementari chiamate ad integrarsi reciprocamente nell'unica Chiesa di Cristo»<sup>20</sup>.

Nicola Ferrante così scrive: «La Calabria, in unione alla Sicilia e alla Puglia, ha una particolare vocazione ecumenica. Immagine emblematica di questa sua vocazione è Nilo di Rossano»<sup>21</sup>.

Dagli asceti calabro-greci, come S. Nicodemo di Skidro e S. Nilo da Rossano, si diffonde l'espansionismo monastico in Italia, nella linea di Cassino prima e di Grottaferrata alle porte di Roma. Qui a Grottaferrata il grande monastero di S. Nilo italo-greco rappresenta il più grande centro di cultura e di spiritualità bizantina in Italia.

Sulla scia della promozione culturale operata dal monachesimo calabro non possono essere dimenticati i precursori dell'umanesimo che diffondono il pensiero greco in Occidente, quali Barleam di Seminara, Vescovo di Gerace (1342), il monaco Leonzio Pilato e Giovanni Italo, filosofo e teologo. L'amore a Cristo e alla Chiesa in un'ampia dimensione culturale, aperta all'universalismo, verrà testimoniato anche dai martiri orientali «le cui reliquie e il cui culto furono affidati dai fratelli di Oriente all'amore e alla pietà dei credenti occidentali»<sup>22</sup>. «Il san-

gue del martiri e le loro reliquie sono il cemento più forte che lega l'oriente e l'occidente»<sup>23</sup>.

Nelle profonde radici della spiritualità popolare calabra il culto alla Vergine, onorata come Teotokos e Odegitria, o semplicemente Madonna di Costantinopoli (ricordiamo i pellegrinaggi alla sacra immagine di Gimigliano) vede riuniti ai piedi della Parraghia le diverse comunità parrocchiali «che all'inizio del terzo millennio di vita cristiana, nel nome di Maria, vogliono che Oriente e Occidente, illuminati dall'Unico Spirito, camminino con accresciuta fede verso la pienezza dell'unità per la maggior lode della Trinità Beata e per una più profonda fratellanza universale»<sup>24</sup>.

In questa prospettiva Mons. Cantisani non esita a dichiarare «nostri legami con l'Oriente, più che sul piano politico, si svolgono prevalentemente nella dimensione della fede ed in particolar modo nel culto della Beatissima Vergine Maria, la Deifora, la Teotokos»<sup>25</sup>.

Di questi legami profondi, tra la Calabria e la Chiesa Greca, fu eloquace testimonianza la partecipazione dei vescovi dell'Italia del Sud, e tra questi i vescovi calabresi, ai lavori del Concilio Ecumenico Niceno II nell'anno 787. Il professore ortodosso-greco Vlassios Feidas, dopo aver ricordato i nomi dei vescovi calabresi che parteciparono a quel Concilio (il metropolita di Reggio Costantino, i vescovi di Santa Ciriaca Cristoforo, di Crotone Teotimo, di Vibo Stefano, di Nicotera Sergio, di Tauriana Teodoro, di Tropea Teodoro) così descrive

il ruolo importante svolto a quel Concilio dai suddetti prelati: «I vescovi delle province della Puglia, Calabria e Sicilia venivano visti al Concilio come un unico corpo rappresentativo, al quale esprimeva il senso dei fedeli delle Chiese dell'Italia del Sud e dell'Italia in genere sulla venerazione delle icone; perciò la valorizzazione della testimonianza di questo corpo fu giudicata come necessaria non solo nel corso della programmazione delle discussioni, ma anche nella distribuzione dei ruoli per il coordinamento della procedura per ogni tema particolare»<sup>26</sup>. Pellegrini della Carità e dell'ekumene cristiana furono i Padri Calabri a Nicea nel 787, pellegrini dell'unità sono ancora i vescovi calabresi attuali, quali Mons. Giuseppe Agostino, Pastore nel Crotonese, che appena eletto Arcivescovo per la Chiesa di S. Severina e Vescovo per la Chiesa di Crotona e Cariati ha voluto inviare una lettera messaggio al Patriarca Dimitrios I. La risposta del Patriarca di Costantinopoli suggeriva l'amicizia fra i due vescovi, amicizia che sarebbe poi stata celebrata nel luglio 1975 con un pellegrinaggio di sacerdoti e fedeli di quelle diocesi, guidato dallo stesso Mons. Agostino, alla Santa Sede Patriarcale di Istanbul.

## 2. LA CARITÀ DELLA SINCERITÀ: IL DIALOGO

Il Patriarca Dimitrios, ricevendo al Phanar Mons. Agostino e un gruppo di pellegrini, ricordava loro che tre cose erano necessarie per il ristabilimento dell'unione fra i cristiani: la

pregniera, la carità e la sincerità.

Dopo aver trattato della spiritualità ecumenica è opportuno che ci soffermiamo sulle altre due dimensioni dello stile ecumenico della Chiesa, e in particolare del Cristiano. Crediamo utile unire la carità alla sincerità come due componenti essenziali della natura del dialogo che costituisce, al dire della nota pastorale del Segretariato C.E.I. per l'ecumenismo e il dialogo, «il segno della maturità di fede, di età adulta anche per le nostre comunità»<sup>27</sup>.

Ripetendo le stesse parole dette dal Papa Giovanni Paolo II per descrivere il dialogo, la stessa nota Pastorale così afferma: «Tutti imparino a comprendersi e a stimarsi fraternamente, a rispettarsi e a prevenirsi reciprocamente, ad ascoltarsi e a istruirsi instancabilmente affinché la casa di Dio, cioè la Chiesa, sia edificata dall'apporto di ciascuno perché il mondo veda e creda»<sup>28</sup>. Riteniamo importante a questo punto precisare che a nostro avviso l'apporto che l'ecumenismo possa dare al prossimo Convegno Ecclesiale di Palermo sia proprio quello di invitare tutti i convegnisti a vivere durante le riunioni il dialogo, così come è stato definito, e a proporlo negli anni prossimi come metodo pastorale che giustifichi e sostenga le cinque mete del cammino ecclesiale in Italia: la cultura e la comunicazione sociale, l'impegno sociale e politico, l'amore preferenziale per i poveri, la famiglia e i giovani. «Un primo obiettivo è quello della formazione», indica la Traccia di riflessione per il Convegno di Palermo<sup>29</sup>. La vocazione e la storia dell'ecumeni-

simo insegnano che la formazione al dialogo è l'anima di ogni scelta pastorale. Lo afferma la stessa traccia al n. 19: «La carità di Cristo spinge le nostre Chiese, con sincerità e speranza, verso i fratelli e sorelle delle altre Chiese e comunità cristiane... Ci richiama inoltre ad una più profonda coerenza con il Vangelo, ad una più esigente pratica del dialogo e del servizio, a un più docile ascolto dello Spirito».

Per la formazione della comunità al dialogo, occorre superare alcune mentalità. La carità nella sincerità del dialogo non è semplicemente spirituale e interiore che non si manifesta nella vita concreta: la carità della sincerità ispirerà un itinerario di vera conversione, fatta di atteggiamenti e di comportamenti. La vita politica, sociale, familiare e il mondo giovanile, costituiti da giudizi sulle cose, da criteri di valutazione, da opzioni, saranno costantemente ripensati e riesaminati in funzione della comunione da promuovere, da consolidare e da purificare.

a. occorre per questo innanzitutto superare una certa mentalità polemica che serpeggia talvolta nei nostri incontri. Con la polemica infatti si esprimono apprezzamenti con un linguaggio inconsciamente ingiurioso e ingiusto. La comunità cristiana ha bisogno di una revisione totale di pensare, di accogliere, di valorizzare l'altro, come «diverso» da noi, chiunque egli sia. Si tratta della mentalità della «complementarietà» e del pendolo. Occorre mettersi assolutamente in una via che non sia più quella della polemica e della condanna.

b. Parimenti è da bandire una certa mentalità di indifferenza

L'indifferenza verso gli altri non è una virtù cristiana. Se si è compreso che lo sforzo da fare è quello della comunione, non ci si può accontentare di vivere isolati, ma si vede la necessità di creare un dialogo, nella misura del possibile.

c. Altro genere di chiusura al dialogo è la mentalità trionfalistica di ogni tipo: razzista, intransigente, integralista. Questi atteggiamenti dividono il Popolo di Dio, e impediscono la sincerità della carità. La coscienza dei cristiani deve essere formata a compiere nei rapporti con l'altro una scelta continua: creare l'unione o la divisione.

Nella pedagogia del dialogo, nello sforzo di «essere» e «proporre» comunione, non è sufficiente superare certe mentalità, né basta riconoscere i valori esistenti presso gli altri: bisogna cercare di esprimere e di rafforzare la comunione. È quanto insegna la nota Pastorale C.E.I. sulla formazione ecumenica: «Adulto e maturo, infatti, è colui che è sempre consapevole dei suoi limiti, che si mantiene sempre disponibile alla verifica, al contributo e al dono degli altri, che sa ascoltare e imparare e non solo parlare e insegnare; anzi, quanto più si sente l'impegno di educare e di ammaestrare, tanto più si fa discepolo e pronto a ricevere continua educazione da parte dei fratelli. È di questi impegni che si nutre l'autentica spiritualità ecumenica. La quale, nel suo senso più alto, è forma di vita «nello Spirito» che è Spirito di verità, di libertà e di carità (cfr. Gv 16,13; 2Cor 3,17; Rm 5,5)»<sup>30</sup>.

La traccia pastorale in vista di Palermo fa eco a questa visio-

ne realista del dialogo: «L'incontro di Preghiera di Assisi (1986), voluto da Giovanni Paolo II e vanamente ripreso e rivisitato nelle nostre chiese locali, è un'icona particolarmente suggestiva dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II. È traccia di danzi a noi la strada del grande dialogo capace di abbracciare con la carità ogni riflesso della verità di Dio e dell'uomo, per indirizzarla nella libertà alla pienezza di Gesù Cristo»<sup>31</sup>.

\* L'Archim. Eleuterio F. Fortino, arberesh di S. Benedetto Ullano e cappellano della Chiesa di «S. Atanasio» a Roma, ricopre attualmente la carica di Sottosegretario al Pontificio Consiglio per la Promozione dell'unità dei Cristiani in Vaticano.

1) Cfr. Nota Pastorale sulla Formazione Ecumenica nella Chiesa Particolare. Segretariato della Conferenza Episcopale Italiana per l'Ecumenismo e il Dialogo. Roma 2 febbraio 1990.

2) Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo 1995. Conferenza Episcopale Italiana. Roma 19 dicembre 1994.

3) Dimitrios I, Indirizzo a Mons. Agostino. In: *Si allarghino gli spazi dell'amore*. Ed. «Vivere in». Roma, p. 46.

4) Primo incontro con le genti calabre. In: *La visita del Papa in Calabria*. A cura della Conferenza Episcopale Calabria. Fasano Editore 1985, p. 55.

5) Mons. Giuseppe Agostino, Il Pellegrinaggio a Istanbul, 26 luglio 1976. In: *Si allarghino gli spazi dell'amore*. Ed. «Vivere in». Roma, pp. 45-46.

6) Nota Pastorale CEI; doc. cit. n. 3.

7) Camberra, *Vieni Spirito Santo, rinnova l'intero creato*. EDB. 1991, p. 145.

8) Cfr. *ibidem*.

9) La Commissione della Conferenza Episcopale Calabria. In *La Chiesa in Calabria*. 3/30. 29/3/1993, p. 7.

10) Mons. Antonio Cantisani, *Un tempo nel Mistero della Chiesa*. Vol. 1. Istituto di Scienze Religiose di Catanzaro-Squillace, p. 56.

11) La formazione ecumenica. N. 9. In: *Regno Documenti* n. 3. 1 febbraio 1995, p. 80.

12) Nota pastorale su «La formazione ecumenica nella Chiesa particolare»; doc. cit. n. 3.

13) *ibidem*, n. 2.

14) *ibidem*, n. 3.

15) *ibidem*, n. 4.

16) Mons. Antonio Cantisani, art. cit., p. 60.

17) Mons. Giuseppe Agostino, art. cit., p. 47.

18) La visita del Papa in Calabria, op. cit., p. 73.

19) P. Francesco Russo, *Monachesimo greco e cultura in Calabria*. Edizioni Parallelo 38. Reggio Calabria 1977, p. 28.

20) In: *Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano*. Rossano 1989, pp. XLI-XLII.

21) *ibidem*, p. 158.

22) Mons. Cantisani, art. cit., p. 60.

23) *ibidem*.

24) *ibidem*, p. 57.

25) *ibidem*, p. 56.

26) Vlassios Feides, I vescovi dell'Italia del Sud e il VII Concilio Ecumenico di Nicea. In: *Atti del Convegno di Studio nel XII Centenario della Celebrazione (787-1987)*. Catanzaro, 19-21 novembre 1987. Edizioni Vivarium 1990.

27) Nota pastorale su «La formazione ecumenica nella Chiesa particolare»; doc. cit. n. 4.

28) *ibidem*.

29) Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo 1995, doc. cit. n. 24.

30) Nota pastorale su «La formazione ecumenica nella Chiesa particolare»; doc. cit. n. 4.

31) Il Vangelo della carità, doc. cit., n. 20.

ALBANIA / Documentazione

## La visita del Presidente Sali Berisha in Calabria

In occasione della visita in Calabria (14 e 15 ottobre 1995) del Presidente dell'Albania, dr. Sali Berisha, il vescovo di Lungro, Mons. Ercole Lupinacci, impossibilitato a recarsi di persona a salutare l'illustre Ospite in quanto impegnato nella cattedrale di Lungro in occasione della storica Assemblea Eparchiale (Sinodo diocesano) alla presenza del Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha delegato Papàs Antonio Bellusci a rappresentarlo sabato 14 ottobre a Cosenza e il Vicario Archim. Giovanni Capparelli a S. Demetrio Corone per domenica 15 ottobre. Pubblichiamo il messaggio di saluto che il Vicario Generale, a nome del Vescovo diocesano, ha rivolto al Presidente Sali Berisha a S. Demetrio Corone.

Prot. 673/95 Lungro, 13.10.1995

A Sua Eccellenza  
Dr. Sali Berisha  
Presidente della Repubblica  
d'Albania

Signor Presidente,

apprendo con gioia la notizia della sua visita ufficiale in Italia e sono commosso al pensiero che si recherà a Macchia Albanese, per rendere un tributo di riconoscenza e d'amore alla tomba del Vate Gerolamo De Rada, i cui resti mortali riposano in quella Chiesa parrocchiale in attesa della comune resurrezione.

Le porgo il benvenuto in questa Eparchia di Lungro degli Italo-albanesi dell'Italia Continentale ed invio a rappresentarmi il Protosinodo Archimandrita Giovanni Capparelli, non potendo venire di persona, in quanto proprio domenica 15 ottobre avrà inizio l'Assemblea Eparchiale - Sinodo Diocesano, che tratterà della Parola di Dio e dei Sacramenti nonché dei rapporti tra i cristiani, alla presenza di Sua Eminenza Rev.ma il Cardinale Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

È mia intenzione, all'apertura della seconda sessione dell'Assemblea, che tratterà della Chiesa, della sua Missione nel mondo, nonché dei suoi rapporti con gli altri credenti, invitare un alto rappresentante della fede musulmana

in Albania, per avere anche l'apporto prezioso dei credenti islamici ai lavori del nostro Sinodo diocesano.

Spiacente per la mancanza di tempo che non ha permesso a Vostra Eccellenza di poter venire a Lungro, almeno per il pranzo, auguro un felice e proficuo soggiorno in Italia a Lei, Signor Presidente e a tutto il suo seguito e saluto nella sua degna persona tutto il caro popolo d'Albania, di cui noi Arbëreshë sentiamo di avere lo stesso sangue.

Distinti ed affettuosi saluti.

† Ercole Lupinacci, Vescovo

\*\*\*

Lungro, 13/10/1995

Zoti President,

me gëzim mora lajmin e ardhjes suaj zyrtare në Itali dhe jam i prekur dhe shumë i nderuar kur mendoj se do të shkoni dhe në katundin Maq Arbëresh për të shprehur një deshmi mirënjohje dhe dashurie varrit të Poetit Jeronim De Rada, trupi i të cilit pushon në kishen famullitare, duke pritur ringjalljen e përgjithshme.

Ju jap mirëseardhjen në këtë Eparki e Ungres për Arbëreshët të Italisë Kontinentale dhe dergoj si perfaqësues Protosingjelin Arkimandritin Jani Capparelli, duke mos pasur mundësi të jem personalisht i pranishëm në Maq; pikërisht në këtë të diel 15 tetor do të

filloj Asemblea Eparkiale Sinodi Diocesane - në të cilin do të trajtohet mbi Fjalën e Perëndisë dhe mbi Sakramentet si edhe mbi marrëdhëniet midis të krishterët. Në këtë Asemble do të jet i pranishëm dhe kardinali Achille Silvestrini, Prefekti i Kongregaciones për Kishet Lindore.

Eshtë dhe mendimi im që në hapjen e Mbledhjes së dytë e kësaj Asembleje, në të cilin do të diskutohet mbi Kishen dhe Misionin e saj në botë si edhe mbi marrëdhëniet e saj me të tjerët besimtarë, të ftojë dhe një perfaqësues i lartë i Fesë myslimane në Shqipëri, në menyre që mund të kemi dhe kontributin e çmuar e besimtarëve myslimanë në punimet e Sinodit tonë diocesane.

Më vjen keq që për mungesën e kohës nuk që e mundur të vini personalisht deri në Ungër sado pak për një drekë.

Zoti President, ju uroj juve dhe gjithë atyre që ju shoqërojnë në këtë udhëtim një qëndrim të gëzuar dhe të frytshëm në Itali, dhe pershëndes nëpermjet personit tuaj të denjë gjithë të dashurin popullin shqiptar, bashkë me të cilin ne Arbëreshë e ndjejmë në shpirt se kemi të njëjtin gjak.

Pershëndetje të shquara dhe të perzëmërta

Ercole Lupinacci, Vescovo

(Përktheu zoti Papàs Antonio Bellusci)

ALBANIA / Documentazione

COSENZA

## Accordo per scambi culturali ed economici

È stato sottoscritto dalla delegazione albanese e dai rappresentanti della Regione Calabria



RENDE, 14 ottobre 1995 — Il Presidente della Repubblica d'Albania, Dr. Sali Berisha, nel ristorante "Nabucco", Hotel Executive di Rende, applaude commosso dopo l'esecuzione dei canti in albanese, eseguiti dal noto Gruppo Folk di Lungro "Moti i Parë".  
Foto: A. Bellusci

COSENZA—Non torna a casa a mani vuote il presidente della Repubblica di Albania, Sali Berisha. La visita in Calabria preceduta da una missione ancora più breve a Roma, qualche risultato concreto l'ha avuto. Avanti sera, al suo arrivo a Lamezia Terme, la firma di un protocollo d'intesa su scambi di ordine culturale, economico e sociale con i vertici del Governo regionale. E qualche ora prima, a Roma, come ha rivelato il ministro delle Poste Silvio Gambino, la sottoscrizione tra il nostro Paese e l'Albania di un accordo nell'ambito delle telecomunicazioni. Il viaggio italo-calabrese della delegazione albanese non è stato inutile, non s'è trasformato, come qualcuno a Tirana temeva, in un piacevole ma inutile weekend di fine settimana.

La seconda giornata calabrese di Sali Berisha è cominciata, ieri, di buon mattino, alle 9,30 di una splendida giornata di sole. Dopo aver ricevuto gli onori militari in piazza XV Marzo, proprio sotto la statua di Bernardino Telesio, il presidente Berisha è entrato nello salone dei ricevimenti della Prefettura. E qui, davanti ai sindaci dei comuni calabresi orgogliosi della loro etnia albanese, Berisha ha ricevuto il saluto di benvenuto di Vincenzo Minisci, primo cittadino di San Giorgio Albanese.

«Sarà per me indimenticabile questo nostro incontro», ha detto poi il presidente Berisha a suggello della cerimonia e dopo aver rammentato gli antichi vincoli di amicizia che legano la Calabria all'Albania. E, rivolto ai discendenti dei suoi conterranei stabiliti qui tanto

tempo addietro: «Siamo un popolo fiero, non scordatelo mai. Con il vostro lavoro, in questa regione, sappiate che state contribuendo alla seconda rinascita della nostra Albania».

Subito dopo, con il seguito della delegazione composta dal ministro degli Affari esteri, Alfredo Sereqi, quello della Difesa, Safet Zhulali, il segretario generale della presidenza della Repubblica, professor Koleç Topalli, l'ambasciatore della Repubblica italiana in Albania, Paolo Foresti, e quello albanese nel nostro Paese, Pandeli Palasiko, il corteo presidenziale si è spostato nell'aula Caldora della cittadella universitaria di Arcavacata, dove ad attendere Sali Berisha c'era il Rettore Giusenone Frega e il ministro delle Poste Silvio Gambino.

«Anche il mio cognome tradisce origini albanesi», ha esor-

dio il rettore nel suo intervento di benvenuto all'illustre ospite. «Calabria e Albania presentano tra l'altro tante affinità, anche di tipo meteorologico: un esempio per tutti cade la stessa quantità di pioggia in queste due terre».

È stata poi la volta del ministro Gambino a prendere la parola, in rappresentanza del Governo nazionale. Gambino ha sottolineato che «la prima forma di collaborazione esistente tra Albania e il nostro Paese è fornita proprio dallo scambio culturale tra gli studenti di quella terra e il nostro mondo accademico e scientifico».

Il ministro delle Poste ha poi ricordato ai circa venti ragazzi albanesi che frequentano l'università di Arcavacata, presenti nell'aula Caldora (assieme a un gruppetto di ragazzini vestiti coi tradizionali costumi arbere-

sh) che la loro Patria ha bisogno di professionisti preparati e moderni ed ha annunciato che nell'incontro romano tra le delegazioni italiana ed albanese è stato sottoscritto un accordo nell'ambito del settore telecomunicazioni (anche l'Albania si orienta verso le "fibre ottiche"). Dal ministro Gambino infine l'augurio al presidente Berisha di «un fulgido futuro di sviluppo» per l'Albania.

È seguito l'intervento del Capo di Stato albanese: «Grazie per il sostegno che date ai nostri studenti», ha detto Berisha, che si è poi soffermato sui «profondi cambiamenti che negli ultimi tre anni stanno caratterizzando» l'Albania. In particolare il presidente ha rimarcato la «grande energia» del suo popolo, «orientata verso la ricerca della libertà».

E proprio mentre Berisha

esprimeva questi concetti sottolineando ancora una volta «l'amicizia e la collaborazione» esistente tra l'Albania e il nostro Paese, proprio davanti l'aula Caldora uno sparuto gruppetto di studenti, sia italiani che albanesi ha contestato la missione italiana del presidente: «Sei venuto qui a ringraziare l'Italia per il trattamento riservato ai profughi e per aver schierato l'esercito lungo le coste pugliesi?», recitava un cartello.

A conclusione della visita ad Arcavacata, Berisha ha ricevuto dal Centro editoriale universitario cinque pubblicazioni della collana di "albanistica" diretta dal professor Francesco Altissimi, compresa l'ultima, curata da Egisto Russo. E dopo una passeggiata tra i viali della cittadella universitaria, il corteo presidenziale si è mosso verso San Demetrio Corone, dove l'Amministrazione comunale si è resa protagonista di cerimonia di benvenuto nel cortile "S. Adriano". Qui il sindaco Giuseppe Longo, a nome dell'intera comunità, ha conferito la cittadinanza onoraria a presidente Sali Berisha e l'Archimandita Giovanni Capparelli ha letto un messaggio al Presidente in rappresentanza del Vescovo Ercole Lupinacci. Infine, nella frazione di Macchia Albanese, il Capo di Stato albanese ha visitato la casa natale del grande poeta italo-albanese Girolamo De Rada, rendendo omaggio alla sua tomba. Poi il corteo presidenziale si è spostato in Puglia.

r.l.

[Da "Gazzetta del Sud"  
giovedì 16 ottobre 1995]



RENDE, 14 ottobre 1995 - Il noto Gruppo Folk Arbëresh "Moti i Parë" di Lungro che ha eseguito magistralmente alcuni canti arbëreshë alla presenza del Presidente della Repubblica d'Albania Dr. Sali Berisha durante il pranzo Vincenzo Straticò, Giulio Straticò, Anna Straticò, Franco Frega, Mariolina Rogati, Franco De Franchi.  
Foto: A. Bellusci

## ALBANIA / Documentazione

Il nostro vescovo diocesano Ercole Lupinacci è stato inviato dal santo Padre in Albania nei mesi di maggio-giugno 1991. In tale periodo ha ricevuto a Scutari da GJON LJARJA il presente manoscritto in albanese in rima baciata che ha per titolo "Europa e Ballkani-Assisi", con la relativa traduzione italiana. "A sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci con devozione", questa è la dedica riportata nel manoscritto. Riteniamo utile per la storia dell'Albania pubblicarla integralmente, con l'augurio di poter meglio conoscere l'Autore del poema, scritto nella parlata scutarina, cioè "gega".

## Europa e Balcania Assisi

Traduzione in italiano

Scutari - Albania - Dicembre 1990

Dio quando le orazioni Ti son dirette  
Non è successo mai che Tu le dimenticassi  
Nell'ottantasei come successe  
Quando Vojtiva in Assisi riunì  
Da ogni parte di tutto il mondo  
In qualunque fede chi fu credente  
Dall'Asia e dall'Africa  
Canadà ed America  
Da tutto il mondo e da Giappone  
Da Brasile ed Australia  
Tutti per la pace ricorsero alla preghiera  
Recitarono orazioni ognuno alla sua maniera  
Furono vescovi ortodossi anche pastori  
Tutti insieme come in un coro  
Imani anche rabbini  
Monaci di Buda lontano da Cina  
Dai quattro estremi di questa terra  
Persino indiani con penne sulla testa  
E si meravigliò il mondo intero  
Di tale riunione mai accaduta  
Bravissimo o Papa polacco  
Perché è impossibile non darti il merito  
Per questa riunione tanto interessante  
Anche per le preghiere quanto fortissime  
Come aroma d'incenso si alzarono in cielo  
E giunsero a Dio  
Al Signore molto gli piacque  
Cambiò la pagina alla storia  
Alla storia Eglj volse la pagina  
E decise di portare la pace all'Europa.  
Preparata pesantemente era stata la guerra

## Europa e Ballkani Assisi

prej GJON Ljarja, Shkodher

Poema nella parlata scutarina

Shkoder - Dhetor - 1990

Zot kurë lutjet t'janë drejtu  
S'ka nodhë kurr Ti me i harru  
N'tetegjashen sikur nodhi  
Kur Vojtiva n'Asis mblodhi  
Anë e kand nga bota mbarë  
N'çdo besim kush kje fetarë  
Nga Azija e nga Afrika  
Kanadaja e Amerika  
Prej mbarë botsë e Japonija  
Nga Brazili e Australia  
T'gjith per pagjë m'u lutë zateten  
Thanë uratë gjithkush n'mnyrë t'veten  
Kjenë dhespota dhe pastor  
Të gjith s'bashku si n'nji kor  
Hoxhallarë edhe rrabina  
Priften t'Budës larg nga Kina  
T'kater skajeve të ksajë tokë  
Dere indjan me pupla n'kokë.  
E u bind krejtë rruzulli mbarë  
Se kjo punë kurr s'kishë ngjarë  
Aferim o Papë polaku  
Se muk ka si t'hahet haku  
Per ket mbledhje kar t'randisshme  
Dhe per lutje aq t'fuqishme  
Si aromë kemit n'qillë u njitme  
E te Zoti drejtë arritme,  
Perendisë shum i pelqeu  
Historisë faqen i a ktheu  
Historisë i a ktheu Ai faqen  
Dan Europë, me i pru paqen.  
Pregaditë randë lufta ishte

Se essa fosse scoppiata  
 Cosa sarebbe successo alla nostra terra  
 Finirebbe per sempre  
 Se scoppiasse le armi atomiche  
 Potentissime e criminali  
 Sarebbe stato il giorno finale (finimondo)  
 La terra sarebbe uscita dall'orbita  
 E sbattendosi con gli altri pianeti  
 Sarebbe estinta la misera umanità.  
 Ma Tu Signore ascoltasti la preghiera  
 E nella terra salvasti l'umanità  
 Con la Tua mano frenasti la guerra  
 E donasti alla terra la pace.  
 Come si svolse il miracolo  
 Adesso comincio a spiegarti:  
 Nell'ottantotto splendè il sole  
 Il miracolo venne dal cielo  
 Ritornò la fede in Russia  
 Paralizzata rimase il mondo dallo stupore  
 In Russia ritornò il bene ancora una volta  
 Come è stata nei tempi anteprema  
 Il millesimo del Cristianesimo  
 Si festeggia nella culla dell'ateismo  
 Cominciò la strada la democrazia  
 E alla fede gli si diede la libertà  
 Fu un grande miracolo  
 Questo che successe in Russia.  
 All'ottantanove si avvicinava la fine  
 Nell'Europa orientale la libertà si risvegliava  
 I popoli si versarono in dimostrazioni  
 Ruppero i tiranni come stecche secche  
 Soltanto la Romania restò  
 Capovolve i Ciauceschi con le gambe in aria,  
 Con la volontà del Cremlino  
 Si abbattè il muro di Berlino  
 E nessuno aveva immaginato  
 Di unirsi la Germania  
 Questo fu fatto nel novecentonovanta  
 Ti ringrazio Dio vero,  
 Per l'Europa spuntò il sole  
 Si pulì il cielo dalle nubi  
 Si pacificarono l'oriente e l'occidente  
 E cominciò presto la collaborazione  
 In Copenhagen anche in Vienna  
 Parlarono per Ci Ci e SE  
 In Parigi di Francia si decise  
 Ci Ci e SE si firmò  
 Si firmò e si suggellò  
 In Europa la guerra perse la partita  
 Con essa la granata con essa il proiettile  
 In Europa arrivò la pace  
 Insieme con essa arrivò il buonsenso  
 Si capovolsero qui le dittature

Me shperthy ajo po t' kishte  
 Shka do psonte toka e jonë  
 Do t' mberonte pergjithmonë  
 Me pasë pasë armt berthamore  
 Shum t' fuqishme dhe mizore  
 Do t' kish kenë e fundit dita  
 Da t' kish dalë dheu nga orbita  
 Iu u shkapetë n' planete tjerë  
 Da ishte shu njerzimi i mjerë  
 Por Ti lutjen Zot ndigjove  
 Dhe njerzimin n' botë e pshtove  
 Me Dorë Tande luften ndale  
 Edhe paqjen toksë i a fale.  
 Mbrekullija si u zhvillue  
 Tash po nisi me u distue:  
 N' tete teten shndriti dilli  
 Mbrekullija erdh nga qilli  
 U kthy feja në Rusi  
 Shtang mbet bota me habi  
 Në Rusi prap kthei e mbara  
 Si pat kenë dikurë ne para,  
 Mijë vjetori i kristjanizmit  
 U festui n' djep t' ateizmit  
 Filloi rrugë demokracia  
 Edhe fesë i u dha lirija  
 Kje nji e mdodhe mbrekulli  
 Kja që modhi në Rusi.  
 Tetendansë fundi afrohej  
 N' Europë t' lindjes liria zgjohej  
 U dynd poplli n' demonstrata  
 Thej tirant si krande t' thata  
 Rromanija vec pat mbetë  
 Rrzoj Çauçesht me kambë perpjetë  
 Me dishiren e Kremlinit  
 U hodh poshtë muri i Berlinit  
 Dhe askush s' kish mendu  
 Gjermanija me u bashku  
 Kja u ba n' nandqindandhietë  
 T' kjosha falë Zot i vertetë  
 Per Europen doli dilli  
 Dhe nga retë u pastru qilli  
 U paqunë lindja prendimi  
 Dhe filloi shpejt bashkpunimi  
 N' Kopenhagë edhe në Vjenë  
 Bisendunë per Ke Se B E në  
 N' Paris i' Francës u vendos  
 Ke Se B Eja u firmos  
 U firmos dhe u vulos  
 n' Europë lufta davanë humbi  
 Me te gjylja me te plumbi  
 Në Europë paqja i a mbrini  
 Me ta bashkë ..

Si abbandonarono le congetture  
 Il pluralismo trionfò  
 Oh quanto rallegrò i popoli  
 Vinsero i diritti per l'uomo  
 Per dare a tutti la libertà  
 In quella riunione di Parigi  
 Benedetta dal Paradiso  
 Tutti insieme si misero in accordo  
 Per edificare la casa europea  
 Non farsi più la guerra in questo luogo  
 Ogni cosa slegarsi con dialogo  
 Tutti i popoli si affratellano  
 Per lavorare tutti insieme.  
 Sempre Signore Ti ringraziamo  
 Che facesti all'Europa questo favore  
 Furono le preghiere di Assisi  
 Che arrivarono alla porta del Paradiso.  
 E l'Europa si pacificò  
 I popoli del mondo approfittarono  
 Non scoppiarono le armi atomiche  
 Per questo globo catastrofico  
 I due blocchi si fecero amici  
 In Ci Ci e SE essi firmarono  
 Perse la guerra e vinse la pace  
 E a tutto il mondo si cambiò la faccia.  
 Ma in angustia io mi son messo  
 E non so in nessuna maniera cosa fare  
 Un messaggio desidero  
 Mandarlo direttamente in Vaticano  
 Darlo a Giovanni Paolo Secondo  
 Pregarlo «per la luce dei due occhi» (pr. albanese)  
 Di farci un grande favore  
 Riunire ancora una volta  
 In Assisi d'Italia  
 Per pregare ancora Dio  
 I rappresentanti di tutte le fedi  
 Pregare questa volta per noi  
 Per noi popoli dei Balcani  
 Che siamo rimasti in fondo alla carovana  
 Siamo rimasti sul posto senza avanzare  
 Non sappiamo in nessun modo come camminare  
 Senza adoperare terrore e violenza,  
 Con dialogo e operosità  
 Camminando nella via della democrazia  
 Marciare noi verso la libertà.  
 Perché la Balcania questa penisola  
 Dall'Europa è staccata come isola  
 E non sa pacificarsi  
 E capirsi fra loro  
 Perché in Balcania non c'è fiducia  
 Di avere sicura la pace  
 È questo paese una botte polveriera

U braktisen konjunkturat  
 Pluralizimi triumfoi  
 Sa shum popujt i gëzoi  
 Fitunë t' drejtat per njerinë  
 Me i a dhanë t' gjithve lirinë  
 Në at mbledhjen e Parizit  
 Të bekume prej Parrizit  
 T gjith nji Zani dakord rane  
 Me ndertu shpinë europjane  
 Mas m' u ba ma luftë n' ket vend  
 Me u gjidhë gjithshka n' kuvend  
 Të gjith popujt m' u vllaznue  
 Bashkarisht t' gjith me punue.  
 T' kjosin falë o Zot perherë  
 Që Europës bane ket nderë  
 Kjenë pra lutjet Asizit  
 Që arritne n' derë t' Parrizit.  
 Dhe Europa u paqtue  
 Popujt t' botsë kan perfitue  
 Nuk shperthyne armte atomike  
 Per ket glob katastrofike  
 Të dy bloqet u miqsune  
 N' Ke Se B E ata firmune.  
 Humbi lufta fitoi paqja.  
 Dhe botsë mbarë i ndryshoi faqja.  
 Por më hall un tash kam ra  
 E s' po dijë kurrsi me ba  
 Nji mesazhë dishirë un kam  
 Me dergu drejtë n' Vatikan  
 Me ia dhanë Gjoan Palit t' Dytë  
 Me i u lutë «pashë të dy sytë»  
 Me na ba nji t' madhe nderë  
 Me na i mbledhë edhe njihërë  
 Në Asis të Italisë  
 Me i u lutë prap Perendisë  
 Perfaqusit e t' gjith feve  
 Me u lutë ksajë herë per neve  
 Per ne popujt e Ballkanit  
 Që kemë mbetë në fund t' karvanit  
 N' vend numro na kena ngeçë  
 Nuk po dijne aspak me ecë  
 Pa perdorë terror e dhunë  
 Me dialog edhe me punë  
 Tuj ecë n' rrugë t' demokracisë  
 Me marshu na drejtë lirisë.  
 Pse Ballkani ky gadishull  
 Preh Europës asht shkputë si ishull  
 E s' po din me u paqtue  
 Ndernijet vedit m' u kuptue  
 Se n' Ballkan nuk po ka gjasë  
 T' sigurtë paqjen per m' e pasë  
 Asht vend ky fuqi baroti



Rimasto indietro da tanto tempo  
 Qui cominciarono le guerre mondiali  
 Che fecero strage della vita umana,  
 E chi qui è rimasto più male  
 Essi sono i poveri albanesi  
 Come fino ieri fu la Germania  
 Spezzata in mezzo è rimasta l'Albania  
 Ancora una volta per ricordarvi  
 Cinquecento anni così rimasta spezzata.  
 Da quando in Balcania arrivò la Turchia  
 Fino ad oggi restò la tirannia  
 Tutti questi popoli rimasero indietro  
 Gli altri camminarono con grandi passi  
 Quasi cinque secoli così passarono  
 E questi paesi li lasciarono in oscurità,  
 Quando la Turchia abbandonò la Balcania  
 Proprio l'ultima fu l'Albania  
 Quando l'Europa divise il pane (il terreno)  
 Male diede la faccia alla penisola  
 Lo sanno bene là a Parigi  
 Come fu fatto qui un miscuglio  
 Fu fatto qui un pasto misto  
 Troppo pieno con le minoranze  
 Non c'è Stato che non abbia di queste  
 Ma in alcuni sono abbastanza numerose  
 Sono là popoli etnici  
 Tanto grandi quanto una repubblica  
 Sono gli albanesi in Jugoslavia  
 I magiari in Romania  
 I turchi sono in Bulgaria  
 Macedoni sono in Grecia  
 Alcuni greci sono anche in Albania  
 Così il gomito è imbrogliato  
 Perciò qui c'è inimicizia  
 Durante questo secolo questa è bollita  
 Duc grandi guerre ha causato  
 Per questo la chiamano botte polveriera  
 E questa parola non è invana  
 Anche oggi qui fermentano i paesi  
 Sotto il tappeto si fanno le congiure  
 Come esempio abbiamo la Jugoslavia  
 Che malissima è la sua situazione  
 Tutto al suo interno è imbrogliato  
 Non è nemmeno aceto neppure vino.  
 Le dittature in Balcania  
 Sono state veramente molto feroci  
 Adesso comincia la democrazia  
 Ma non gli si trova l'equilibrio  
 È qui pericolo di esplodere  
 Qualche guerra proprio senza testa (scopo)  
 Senza sapere come finirà  
 Tutta l'Europa è scombussolata.

*Mbrapambetun që nga moti  
 Ktu xanë fillë luftat botnore  
 Që kerdinë banë t'jetsë njerzore,  
 E kush ktu ma keq ka mbetë  
 Ata janë shqyptarë e shkretë  
 Si derë dje kje Gjermanija  
 Nda per gjysë ka mbetë Shqypnija  
 Edhe i herë me ju kujtue  
 Pesqin vjet mbetë kshtu cunge.  
 Q'se n'Ballkan erdhi Turkija  
 Deri m'sod ndej tiranija  
 T'gjith kta popuj beten mbrapa  
 Të tjerët ecen me t'mdhaj hapa  
 Rreth pes shekuj kshtu kalune  
 E kta vende n' terr i lshume  
 Kurë Ballkanin lshoi Turkija  
 Krejtë e fundit kje shqypnija  
 Kurë Europa ndau pogaqen  
 Mbrapshi gadishllit i a dha faqen  
 E dijnë mirë atje n' Pariz  
 Si kje ba ktu paçariz  
 Kje ba ktu një çorbë në vete  
 Plot perplot minoritete  
 Nuk ka Shtet që nga kto s'ka  
 Por n'disa janë teper t'mdha  
 Janë atje popuj etnikë  
 Aq të mdhaj sa i rrepublikë  
 Janë shqyptarë n' Jugosllavi  
 Hungarezë në Rrumani  
 Turqit janë në Bullgari  
 Maqedon ka në Greqi  
 Disa grek ka dhe n'Shpyjni  
 Kështu lamshi asht perzi  
 Prandej ka ktu anmiqsi  
 Gjatë kti sheklli kjo ka vlue  
 Dy t'mdha lufta ka shkaktue  
 Prandë i thonë fuqi baroti  
 E kjo fjalë s'asht kot së koti  
 Edhe sot këtu zijmë vendet  
 Nen rrëgozë bahen kuvendet  
 Shembull kemi jugosllavin  
 Që kaq fort e ka ai hallin  
 Ngatrru lamsh krejtisht permbrendë  
 As s'asht ufull as s'asht venë.  
 Diktaturat në Ballkan  
 Teper t'egra kjenë taman  
 Tash filloi demokracia  
 Por s'po i gjindet terezija  
 Asht rrezik ktu me spherthy  
 Ndonji luftë krejtë e pa kry  
 Pa u dji t' si perfundon  
 Krejtë Europen e ngatrron.*

In Serbia c'è poca libertà  
 La Romania si copri di sangue  
 Che questa cosa non si ripeta  
 Voglio che la Vostra preghiera s'innalzi in cielo  
 Così in Balcania arrivò la libertà  
 Senza versare sangue il popolo in questo luogo  
 Ti prego perciò o Santissimo Padre  
 Con tutto il globo riallaccia i fili  
 Presto riallaccia i fili con il mondo  
 Da tutte le parti Voi mandate a chiamare  
 Convoca tutti come l'altra volta  
 Come giovani e come anziani  
 I rappresentanti di tutte le fedi  
 Per pregare questa volta per noi  
 Chiama pastori anche papi  
 Dalla Russia e dall'Europa  
 Imani anche rabbini  
 Monaci di Buda dalla Cina  
 Chiama tutti senza far economia  
 Anche gli indiani con le penne sulla testa  
 Ti prego chiama la grande Madre  
 Che tutta l'umanità la conosce  
 La madre Teresa dell'Albania (Calcutta)  
 Esempio Nobel della benevolenza  
 Da tutto il mondo chiama che vengano  
 E tutti in Assisi arrivino  
 Innalzate in cielo le vostre preghiere  
 Cantate a Dio «Alleluia»  
 Pregate il Signore per la Balcania  
 Anche per la terra del Castriota  
 Che arrivi la pace anche la libertà  
 Che fiorisca la democrazia  
 Che esca nella luce anche l'Albania.  
 Sia benedetto o mio Dio  
 Che mi hai donato tanto intelletto  
 Di scrivere tutte queste cose  
 Queste storie ed avvenimenti  
 E per dire all'umanità  
 E lasciare questa parola testamento  
 Che nell'alto dei cieli l'Onnipotente  
 No non rimane inattivo il Glorioso  
 Ma sta guardando il globo terrestre  
 E aiutando tutta l'umanità.  
 Ti ringrazio, Ti dico mio Dio  
 Con tutto il mio cuore  
 Ciò che hai fatto per l'Europa  
 Fallo o Dio, anche per Balcania  
 Così pure anche per l'Albania  
 Per la Cosova e la Metohia.  
 Fallo anche per questa Scutari (mia città)  
 Non dimenticare anche il mio focolare.

Giovanni Ljarja

(Traduzione "ad litteram" dell'autore del Poema).

*Në Serbi liri ka pak  
 Rumanija kje mblu n' gjak  
 Që kja gja ma mos t'persritet  
 Lutja e Jujë du që n'qillë t'njitet  
 Dhe n'Ballkan të mbrijë liria  
 Gjak pa derdhë n'ket vend njerzija  
 T' baj rixha pa o Aië i Shejtë  
 Me t'tanë rruzllin lidhi pejtë  
 Shpejt me boten telat lidhi  
 N'kater anë Ti ço e thirri  
 Thirri t'gjith si n'heren tjetër  
 Si të rijë dhe si të vjeter  
 Perfaqсут e t'gjith feve  
 Me u lutë ksajë herë per neve  
 Thirr pastora edhe papa  
 Nga Rusia e nga Europa  
 Hoxhallarë edhe rrabina  
 Priften t'Budës andej nga Kina  
 Thirri t'gjith Ti pa u kursye  
 Dhe indjant me pupla n' krye  
 Thirre t'luten t'madhen Nanë  
 Që njerzimi e njeftanë  
 Nanë Terezenë e Shqypnisë  
 Nobel shembull t'bamirsisë  
 Nga mbarë bota thirri t'vijne  
 Dhe n'Asis të gjithë mbrijnë  
 Njitni n'qillë lutjet e Juja  
 Kndoni Zotit Aleluja  
 Per Ballkanin luvijn Zotit  
 Dhe per tokë të Kastriotit  
 Të vijne paqja dhe liria  
 Të lulzojë demokracia  
 Të dalë n'dritë edhe Shqypnija.  
 Kjoshe beku o Zot i jem  
 Që mi jep mu gjith kta mend  
 Me i shkru un kto nodhina  
 Kto histore dhe vakima  
 Dhe njerzimit me ja thanë  
 Trashigim ket fjalë me i lanë  
 Se n'qillë t'nalta i Madhi Zot  
 Ja nuk rrin Ai i Lumi kot  
 Rrin rruzllimin tuj shikue  
 Dhe njerzimin tuj ndihmue.  
 T'kjosh falë o Zot po t'tham  
 Me fuqi që n'zemer kam  
 Shka ke ba per europjanin  
 Bane a Zot t'per Ballkanin  
 Edhe bane per Shqypninë  
 Per Kosoven Metuhinë  
 Dhe Ti bane per ket Shkoder  
 Mos harro dhe temen voter.*

Gjon Ljarja

# Amare concretamente l'Albania

di Papàs Antonio Bellusci

"Tempo Agip" ha organizzato, dietro invito della Caritas albanese, un progetto di sostegno ed accompagnamento per la costruzione di una strada di 13 km nella zona Zadrima (vicina a Lezh).

Un gruppo di dieci veterani, facenti parte dell'Associazione "Agip Petroli", si è recato sul posto per tre mesi. "Tempo Agip" continuerà con numerosi altri progetti in Albania.

In occasione di tale permanenza in Albania il signor Carè Alfredo, che vive a Roma, ha composto la presente poesia, in dialetto ciociaro, ch'è sintesi emblematica dell'esortazione evangelica di fare del nostro cuore "di pietra" un cuore "vero" tutto proiettato verso i più bisognosi.

In un recente incontro a Roma con il Direttore della Caritas in Albania, Papàs Nik Pace, abbiamo commentato con commozione questa stupenda poesia, che ci propone eloquentemente "il modo" come dobbiamo operare con gli albanesi.

Papàs Nik Pace, arbëresh della nostra Eparchia di Lungro che lavora in Albania da qualche anno, ha concluso la nostra conversazione con questo amaro interrogativo:

«Un romano, ciociaro ha riconosciuto l'Albania come la sua Terra. Riuscirà un italo-albanese a tanto?..».

Domanda provocatoria oppure realtà?

Pubblichiamo il testo originale della poesia, in dialetto ciociaro, con una nostra traduzione in albanese.

## DEDICATA ALL'ALBANIA

### CO'RE NDE PREDÀ di Alfredo Carè\*

Ne giorno me ne sò ite, a Blinisht, n'Arbania, i, allòche mè sembrate subbete 'nde sta addò i me so fatte grosse...  
Inmièse a le còse ca sò uiste i sentute, una mè remasta mpressa nella ciocca: na preda.  
Eh, na preda nde sercie, fatte accume ne Còre: roscia accume gliè sangue, gelata accume glià 'nuèrne, i, incima a essa, ce tiè sculpite ne sorche...  
furse, na ferita dammore...me sa de nò...è ne sercie!  
'Mprò, se te la tiè stritte stritte 'n mane, essa, sta preda, se arecarda sine addeuentà calla calla accume ne Còre uere...

I, accume ne Còre uere, se gliè uò tenè calle, i, nun uò ca saraffredda, gliè tè da tenè sempre stritte stritte 'n sine, senza allentaglie maie!  
Me sa ca, sule assi, rèsci a tenè uiua sta preda accume ne còre uere...

Sule assi, amiche mie, nen sufferrai mai chi' u ... mal dammore!

\* Alfredo Carè vive a Roma in Viale dell'Umanesimo 27 - 00144 Roma Roma, novembre 1995

### ZEMER GURI nga Alfredo Carè

Një ditë shkova në Blinisht, në Shqipëri, këtu menjëherë m'u duk sikur u gjënda në Token ku unë u rrita e u bëra i madh...  
Midis gjërave që atje kam parë edhe dëgjuar, mua një gjë vetëm më ka mbetur ndër tru: nj'gur.  
Po, nj'gur kalldrëmi, i bërë si një zemer: nj'gur i kuq si gjaku dhe akullor si dimri në fytyrën e këtij guri ish i gdhendur një hulli...  
ndoshta, një plagez dashurije...m'duket se jo...është një kalldrëm!  
Por, në qoftë se ti e shterngon ngushtë ngushtë në dorë, ai, ky gur do të nxehet derisa t'bhëhet i ngrohtë i ngrohtë si nj'zëmër, vërtetë si nj' zëmër i gjallë...  
Dhe unë, si nj'zëmër e vërtetë, dua ta mbaj ngrohtë, unë nuk dua se ka të ftohet, une dua ta mbaj gjith monë shterguar shterguar në gjoks, pa a lëshuar kurrë!  
Ndoshta, vetëm kështu, mund ta mbash jetësor këtë gur ashu si nj'zëmër t'gjallë...  
Vetëm kështu, miku im, nuk do të vuash më kurrë... me semundje dashurije!

(Perktheu zoti Papàs Antonio Bellusci)

## SKITI

FOGLIO DELLA COMUNITÀ BIZANTINA DI REGGIO E BOVA - 31 agosto 1995 n. Il pro manuscripto per informazioni: patr Mimm Casile (0965) fax 27857, U. Martino 897194, D. Minuto 21787

*Contemplando attonito la bellezza della tua verginità e lo splendore della tua purezza, Gabriele esclamava, o Madre di Dio: "Quale encomio potrò offrirti degno di te? In che modo potrò chiamarti? Sono confuso e stupefatto: perciò, come mi è stato ordinato, ti acclamo: Ave, o piena di grazia (Theotokion finale della Dom. del terzo tono)*

*ha significato gioia per tutto il mondo. Da te, infatti, si è levato il Sole della Santità, Cristo Dio nostro e, sciolta la maledizione, ha dato la benedizione, resa inefficace la Morte, ci ha donato la vita eterna (Apoliitikon).*

**Lunedì 11 settembre:** S. Elia Speleota (Reggino. sec. IX-X fondatore del monastero nella grotta di Melicuccà)

"Siate diligenti e fervorosi di spirito nelle preghiere notturne e nel canto dei salmi. Esercitate i servizi del monastero senza brontolare: giacché chi serve per amore di Cristo dà più di colui che siede a mensa. Il compimento di tutte queste virtù è l'umiltà..." (Dalle sue esortazioni, riportate nella "vita", trad. Minasi).

**Giovedì 14 settembre:** L'Esaltazione universale della veneranda e vivificante Croce.

*Non appena fu piantato il legno, o Cristo, della tua Croce, vennero sconvolte le fondamenta della morte, o Signore. Infatti gli Inferi, colui che avevano inghiottito con desiderio, dovettero vomitarlo con terrore. Ci hai mostrato la tua salvezza, o Santo, e ti rendiamo gloria: Figlio di Dio, abbi pietà di noi (Tropario dell'orthros).*

**Martedì 19 settembre:** S. Ciriaco di Buonvicino (Asceta del Mercurion. Sec. X?)

**Martedì 26 settembre:** S. Nilo. S. Stefano (Asceti rossanesi del sec. X. S. Nilo, celeberrimo, visse a lungo nel Mercurion. accanto a s. Fantino il Giovane e ad altri sommi asceti. Poi, lasciata la Calabria, fondò alcuni monasteri greci nell'Italia meridionale longobarda e quindi, vicino Roma il famoso monastero di s. Maria di Grottaferata. Ebbe amichevoli rapporti con monaci di s. Benedetto, santo per

cui compose varie preghiere, che ci sono pervenute. S. Stefano, uomo assai semplice, fu il suo primo discepolo).

*Salvezza dei viventi, porto per coloro che sono nella procella, possente protezione dei cristiani, sii sempre il mio ausilio nell'ora del giudizio, perchè ho molte opere degne di condanna. Infatti ho riposato in te la mia speranza (Pregh. di s. Nilo alla Madonna in un canone in onore di s. Ben.).*

**Domenica 1 ottobre 1995:** S. Romano il Melode (Sec. VI. Fu il più grande compositore di inni sacri bizantini).

**Lunedì 2 ott.:** SS. Cipriano ieromartire e Giustina Vergine (Sec. IV. Cipriano, prima dedito ad arti magiche con le quali tentò di adescare la vergine Giustina, da lei confuso, si convertì e infine divenne vescovo di Antiochia. Testimoniò, assieme a Giustina durante le persecuzioni di Diocleziano. I due santi sono particolarmente implorati contro le fatture e i malefici).

**Martedì 3 ottobre:** S. Dionigi l'Areopagita. Convertito da s. Paolo, presunto autore di eccelse opere mistiche.

**Giovedì 5 ottobre:** S. Luca vesc. di Bova (Sec. XI-XII. Restano alcune sue prediche e il testamento spirituale).

*O beato, stando al tuo cospetto, imploriamo le grazie dalle tue Venerande reliquie. O Luca taumaturgo, vescovo del Signore, solleva da ogni angustia quelli che con amore celebrano la tua luminosa ricorrenza (Dal Syntomon in onore di s. Luca, trad. G. Schirò, con varianti).*

**Venerdì 6 ottobre:** S. Tommaso Apostolo.

**Venerdì 8 sett.:** Natività della Santissima nostra Signora Madre di Dio.

*La tua nascita. o Madre di Dio,*

Lunedì 9 ottobre: S. Giacomo di Alfeo Apostolo.

Mercoledì 11 ottobre: S. Filippo Apostolo.

Venerdì 13 ottobre: S. Luca di Demenna (Sec. X. Asceta siciliano, venne in Calabria e fu discepolo di s. Elia Speleota. Poi si stabilì in Lucania, visse per qualche tempo nel celebre monastero dei santi Elia ed Anastasio di Carbone e fondò ad Armento, dove morì, un monastero dedicato alla Madonna).

Domenica 17 ottobre: SS. Padri del VII Conc. Ecumenico (Nicea, 787. Per la restaurazione del culto delle immagini).

Mercoledì 18 ottobre: S. Luca Evangelista.

Sabato 21 ottobre: S. Ilarione il Grande (Sec. IV. Celebre anacoreta palestinese).

Lunedì 33 ottobre: S. Giacomo fratello del Signore Apostolo primo Vesc. di Gerusalemme.

Giovedì 26 ottobre: S. Demetrio di Tessalonica Megalomartire e Mirovlita (Sec. IV)

*Guida verso retti sentieri del Regno dei Cieli il tuo sacratissimo gregge, o Martire Demetrio cinto di corona, fino al pascolo di salvezza, fino al luogo eterno (Tropario dell'orthros).*

## INFORMAZIONI

— È stato pubblicato un libro utile per la nostra Comunità: Suor Maria Donadeo, *Le ore diurne e serali dell'Ufficiatura bizantina*, Morcelliana, Brescia, 1995 (lire 20.000). Contiene, in traduzione italiana (per i salmi avremmo preferito quella di Gerusalemme), l'ordinario delle ore prima terza, sesta, nona, del vespro e della compieta (*apodipnon*); alcuni tropari e *kondakia* delle 12 grandi fe-

ste, delle Domeniche negli otto toni, dei giorni feriali, del comune dei Santi, dei giorni feriali della Grande Quaresima e della settimana di Pasqua; testi propri dei vesperi domenicali nel primo tono con un Santo; appendice sui libri e alcuni termini liturgici bizantini e sulla concordanza fra la numerazione greca ed ebraica dei salmi: calendario bizantino a data fissa, con memoria dei nostri santi asceti italogreci

— È stato richiesto un approccio alla lingua greca dei testi liturgici e moderna, mediante specifici incontri. Si prega di indicare, telefonando a U. Martino, l'interesse per questa iniziativa e quali giorni, ore e scadenze siano preferibili. In caso positivo, si potrebbe iniziare anche a novembre.

Dall'*Introduzione ai Misteri (Mystagogia)* di s. Massimo il Confessore. Cap. VIII. *Che cosa simboleggiano il primo ingresso della santa Assemblée liturgica e le azioni che si compiono dopo di esso.* Avendo concluso una breve esposizione delle opinioni del beato Anziano sulla santa Chiesa (s. Dionigi l'Areopagita. Sulla Gerarchia della Chiesa), il nostro discorso si accinge ora a parlare in maniera ancora più sintetica per quanto sia possibile, sulla santa assemblea liturgica della Chiesa. L'Anziano ci ha insegnato che il primo ingresso del sacerdote celebrante nella santa Chiesa durante la sacra assemblea raffigura e significa la prima venuta nel mondo, attraverso la carne, di Cristo, Figlio di Dio e Salvatore nostro. Con essa, Egli ha liberato e salvato la natura umana asservita alla corruzione e sottoposta per essa alla morte e spadroneggiata tirannicamente dal diavolo a causa del peccato. Egli, innocente e senza peccato, ha pagato come colpevole la pena al posto della natura umana, che ha di nuovo ricondotto alla grazia originale del Regno, donando se stesso per noi come lavacro e riscatto. Ha offerto come antidoto alle nostre passioni corruttrici la sua passione

vivificante, rimedio salutare e salvezza di tutto il mondo. E dopo questa venuta, la sua ascensione ai cieli e il suo ritorno al trono sopra-celeste sono raffigurati dall'ingresso del sacerdote celebrante nel santuario e dalla sua salita al trono pontificale.

*Dalla Scala di s. Giovanni Sinaita: Discorso ventottesimo Sulla Preghiera:*

25. Se non ci troviamo soli quando ci poniamo davanti al Signore, atteggiamoci nel nostro intimo al gesto della preghiera; se, invece, non sono presenti i servitori delle lodi atteggiamo alla supplica anche i nostri gesti esterni. Infatti, per chi non è perfetto, la mente spesso è influenzata dall'atteggiamento del corpo.

26. Certamente tutti, ma soprattutto coloro che si recano dal re per ottenere la remissione del debito, hanno bisogno di un'indicibile contrizione.

27. Se ci troviamo ancora nella prigione, ascoltiamo le parole dell'Angelo che dice a Pietro: Cingiti con il panno dell'ubbidienza e svestiti delle tue volontà, e nudo di esse vai verso il Signore nella tua preghiera, invocando soltanto la sua volontà (cf. Atti, 12, 8); e allora riceverai Dio che tiene il timone della tua anima e ti governa senza pericolo.

28. Risuscitato dall'amore del mondo e del piacere, rigetta le preoccupazioni, spogliati dei pensieri, rinuncia al corpo: Perché preghiera non è altro che estraniamento dal mondo visibile e invisibile. Che c'è infatti per me nel cielo? Niente. E, con Te, che cosa voglio sulla terra? Niente (Ps. 82,25); ma solo restare attaccato a Te ininterrottamente per sempre nella preghiera. Alcuni desiderano la ricchezza, altri la gloria, altri la creatura. La mia brama è di stare attaccato a Dio, deporre in lui la speranza della mia imperturbabilità (Ps. 82,28)

29. La fede ha dato le ali alla preghiera. Senza di essa, infatti non si può volare verso il cielo.

# La scomparsa del rito bizantino a Reggio Calabria nel sec. XVII

di Nicola Ferrante

## Gli Italogreci

Ai tempi dell'Arcivescovo di Reggio C., Mons. Annibale D'Afflitto (1594-1638) in Calabria vi erano due gruppi che celebravano i sacri riti in greco: gli Italogreci e gli Albanesi.

Come "italogreci" siamo soliti indicare quanti in Italia seguono le cerimonie liturgiche e gli usi della Chiesa bizantina tanto nel culto quanto nella pratica religiosa.

I nostri italogreci, dopo la caduta di Costantinopoli (1453) e l'occupazione turca dei Balcani, trovarono impedita la via verso la sorgente della loro spiritualità, del loro culto e della loro vita culturale. Il declino, pertanto, era inarrestabile. È vero che alcuni vescovi greci, superando difficoltà e pericoli, da Levante venivano in Calabria e procedevano alle ordinazioni; ma la Santa Sede, dopo il concilio di Trento, dichiarò illecite tali ordinazioni, anzi sotto S. Pio V fu prescritto che tali vescovi orientali dovevano essere arrestati e condotti a Roma e tradotti davanti al Santo Ufficio.

Clemente VIII con la "Peregrina Instructio", il 31 agosto 1595, stabiliva un vescovo cattolico greco per ordinare i greci sottoposti ai vescovi latini d'Italia e delle isole vicine.

L'orientamento della Santa Sede, che guardava al bene

della Chiesa universale e quindi alle buone relazioni con la Chiesa ortodossa, erano sostanzialmente di tolleranza e di aiuto alla vita religiosa degli Italogreci.

I vescovi dei territori degli Italogreci e degli Albanesi, soprattutto spinti dalla necessità di attuare le riforme tridentine in modo rigido, vedevano invece errori, eresie, miserie di ogni genere; la conseguenza era che periodicamente presentavano a Roma lagnanze e elenchi di "errori" e di "abusi"; mentre sul posto, quando le popolazioni non si opponevano vivacemente, miravano a stroncare tutto per ridurre tutti al rito romano. In realtà vi erano difficoltà provenienti dalle differenze tra le Chiese: gli azzimi, il purgatorio, il primato, le disparità rituali del battesimo e della cresima, il divorzio in certi ben determinati casi, la disciplina dei digiuni e delle astinenze, il modo diverso di fare il segno della croce, quello di dipingere le immagini dei santi, la conservazione annuale del viatico consacrato il giovedì santo, la condanna delle seconde nozze, e così via.

I vescovi di Nicastro e Cassano nel 1565, e quello di Cassano nel 1590, testimoniarono la povertà e l'isolamento con scadimento del rito liturgico, con il proliferare di pratiche superstiziose, delle po-

polazioni italogreche; tuttavia, la resistenza nel rito è forte, tanto che in molti villaggi è comune l'uso dello stesso edificio sacro e i fedeli ricevono promiscuamente i sacramenti dall'uno o dall'altro sacerdote. La problematica tridentina consigliava di correre ai ripari soprattutto in certi casi, quando ad esempio i greci portavano ai malati il viatico conservato nelle povere residenze rurali dei sacerdoti in certi rozzi sacchetti o, peggio, quando nel battesimo si usava l'olio benedetto dagli stessi preti greci e si dava insieme l'eucaristia, la cresima che era conferita da sacerdoti, l'estrema unzione data con riluttanza e, di rado, il ripudio della moglie adultera seguito da nuove nozze, le festività spese in giorni diversi.

## I due riti possono convivere?

I vescovi calabresi non credevano possibile la convivenza dei due riti, tanti "errori" e "abusi" per loro non potevano e non dovevano essere tollerati. Dovette sembrare davvero strano quel sacerdote cretese, che risiedeva da oltre trent'anni a Vaccarizzo nella diocesi di Bisignano, il quale, nel 1573, per primo teorizzò la possibilità di una gerarchia episcopale orientale per liturgia, lingua e consuetudine, in

comunione perfetta col papa.

Questo, alla luce della nuova ecclesiologia del concilio di Trento, sembrava impossibile: tanto più che, nella bufera protestante, alcuni italogreci ritenevano di dipendere giurisdizionalmente non dal papa ma dal patriarca di Costantinopoli. Il fenomeno, nel passato ignorato o tollerato, ora risultava anomalo e insopportabile. Era necessario ridurlo alla realtà latina, pur senza condannare ciò che non poteva essere condannato.

*Nel sinodo provinciale di Reggio del 1565, sette vescovi presentarono al papa il problema degli Albanesi;* degli italogreci non si parla, malgrado la presenza dei vescovi di Bova e di Reggio. I vescovi di Bova, nelle loro relazioni nei decenni successivi, parlano di rito greco e latino celebrato a volte insieme, e di tanta fame materiale fra quelle popolazioni e quel clero.

Il 10 febbraio 1624, il vescovo di Bova, Nicola Maria Modafferi, chiede aiuto alla Congregazione dei Riti per far dimenticare S. Leo. Fortunatamente il cardinale gli risponde di tollerare, senza violenza alcuna su quei numerosi e vivaci devoti, anche se S. Leo non era iscritto nel Martirologio.

La stessa fortuna non ebbe S. Cipriano di Reggio, le cui reliquie vennero disperse; e S. Gerasimo di Valletuccio, il cui corpo fu rubato a Valletuccio, tra una visita e l'altra del D'Afflitto, senza provvedimento alcuno contro i sacrileghi ladri; anzi il D'Afflitto ordinò che la cappella in cui si

trovava l'altare con le reliquie di S. Gerasimo, accanto alla chiesa dell'abbazia di S. A? di Valletuccio, venisse trasformata in sacrestia di quest'ultima.

Certo, si era nel periodo culturale della controriforma tridentina. Sarebbe venuto Leone XIII con l'enciclica "Praeclara" del 1895 e la costituzione "Orientalium dignitas" dello stesso anno, ad avviare un magnifico cammino, che avrebbe trovato nel clima del Vaticano II il momento felice di riscoperta e di riappropriazione che stiamo vivendo. Nel frattempo, con l'elevazione a diocesi di Lungro, anche ai fedeli di rito greco in Calabria venne dato il giusto riconoscimento.

#### Le cinque "terre" greche

Al tempo del D'Afflitto, il rito greco era ancora in vigore nella piccola parrocchia (appena cento anime) della Cattolica in Reggio, e in cinque territori: S. Agata, Motta S. Giovanni Montebello, Pentadattilo, S. Lorenzo, tutte a sud-est di Reggio, ai limiti della diocesi di Bova. I fedeli di rito greco erano poco più di seimila; i preti sessantatre, più 15 diaconi con 9 suddiaconi e settantotto chierici. In sostanza, vi era un sacerdote ogni cento anime, mentre presso i latini vi era un sacerdote ogni duecento anime.

La "terra" greca più importante era Sant'Agata, che aveva più di duemila abitanti e alcune parrocchie, oltre la protopapale di S. Nicola. Seguiva Motta S. Giovanni e S.

Lorenzo con duemila anime ciascuna. Montebello e Pentadattilo ne avevano circa 400 ciascuna. Il clero più numeroso lo aveva Motta S.G. con 19 sacerdoti, 3 diaconi, 4 suddiaconi, 26 chierici; il più scarso lo aveva Montebello con 3 sacerdoti, 1 diacono e 13 chierici e Pentadattilo con 5 sacerdoti, 1 diacono e 4 chierici.

La vita culturale e spirituale, come appare tra le righe delle Visite, è piuttosto grigia, monotona. Ma era così dappertutto, forse ancor più presso i latini: i secoli precedenti erano stati secoli di abbandono e di assenza causati in gran parte dall'Esilio Avignonese, dallo Scisma d'Occidente e dal Rinascimento.

In ogni "terra" la gente viveva del lavoro agricolo, soprattutto dedita alla coltivazione delle vigne e del gelso, ma torchiata dall'esoso fisco spagnolo. Tuttavia, trovavano anche i mezzi per mantenere le loro parrocchie e le loro chiese devozionali. Gli stessi preti greci erano dediti al lavoro come tutti gli altri.

Scuole vere e proprie non ve n'erano. S'imparava in famiglia a leggere e a scrivere, qualche rara volta da qualche maestro privato. Vi era un clero troppo numeroso, anche per i numerosi privilegi accordati al clero. Il D'Afflitto annota che alcuni sacerdoti e chierici non sanno scrivere, altri non sanno leggere: probabilmente si tratta del latino, perché ancora numerosi erano i libri greci in possesso delle chiese. Per la scrittura può anche darsi che si trattasse di dimenticanza, di mancanza di esercizio. I rudimenti del-

la fede probabilmente, erano quelli dei catechismo romano, per cui erano ignoti ai greci.

L'igiene e la vita sociale dovevano essere piuttosto scarse ed a livelli bassi: si parla di indumenti sporchi e laceri, di bambini portati in braccio dal prete durante le processioni o i sacri riti. I preti greci avevano famiglia: qualche rara volta si parla di figli delinquenti. "Terre", come si vede, dalla vita un po' particolare, anche per quei tempi.

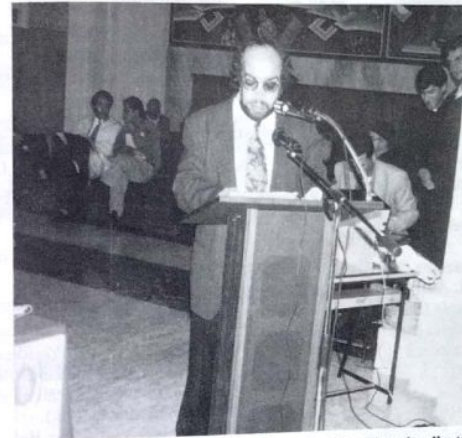
#### Il clero greco

Senza un seminario, dove e come si formavano i chierici greci per divenire preti? Evidentemente, presso le loro famiglie, in genere presso il padre; oppure presso qualche chierico o presbitero più bravo e disposto a fare scuola. I riti e le leggi culturali li apprendevano praticamente. Il D'Afflitto, in tutte le terre, crea scuole e sceglie un maestro assegnandogli uno stipendio, con tassazione degli interessati; ma la scuola è per apprendere il latino. Fra il numeroso clero, alcuni erano bravi, altri meno, altri lasciavano a desiderare sia per la vita spirituale che per quella culturale.

Ai chierici il D'Afflitto assegna come obbligo la frequenza e il servizio della chiesa protopapale della propria

"terra"; inoltre vuole che ogni domenica, dopo i vesperi, tutti i chierici e il clero, in processione, vadano per le stradette dei paesi, fermandosi nei crocicchi per ripetere, anche in canto, le formule della dottrina cristiana. Ai preti

impone la veste lunga nel paese e la veste corta quando sono in cammino o in campa-



LUNGRO, 28-10-1995 — Il Prof. Giovambattista Rennis, direttore della Corale di Lungro, durante il suo intervento al Sinodo. Foto: A. Bellusci

gna. Ordina loro di imparare i "rudimenti della fede" secondo il Catechismo del concilio di Trento, minacciando il carcere e la sospensione dall'ufficio. A uno che lavora da falegname ordina di cambiar mestiere se non vuol finire in carcere.

Certo, avrebbe potuto salvare preti e rito greci, bastava riagganciarli ai Padri orientali, a quelle ricche e profonde tradizioni. Ma questo forse è pensiero più nostro che di quel tempo!

La verità è che il D'Afflitto, nei suoi 44 anni di episcopato (1594-1538), non fece una sola ordinazione greca.

Siamo nella cultura del '600, ricca di formalismi e povera di contenuti, siamo nella spiritualità della controriforma tridentina, ricca di sospetti di errori e di eresie, e quindi dalle espressioni rigide e severe.

Bisognava avere uomini straordinari e dotati da un supplemento di spiritualità e di intelligenza fuori del comune. E questo non è stato.

Il D'Afflitto, personalmente, è un uomo di Dio, ricco di fede e di carità, ma è un uomo dentro la spiritualità e la cultura del suo tempo: gli è mancato quel di più che lo avrebbe portato a salvare il rito greco e a donare alla sua Chiesa una ric-

chezza spirituale e culturale di portata incalcolabile. Tanto meno chi gli stava attorno non aveva, non dico quel di più, ma neppure la cultura e la spiritualità sufficienti allo scopo. La nostra terra era povera non solo economicamente, com'è ogni "terra di passaggio", ma anche culturalmente: non ha mai avuto una sua università, e spiritualmente, senza "scuole" e "santi" canonizzati. C'è tanto rammarico, quando si pensa l'occasione distrutta; ma non poteva andare diversamente.

Speriamo che i Reggini imparino la lezione dalla storia, anche da questa storia.

# Sommario / Permbajtje

## EPARCHIA DI LUNGRO

I vostri Padri (Card. Achille Silvestrini)	p. 2
Convocazione dell'Assemblea Eparchiale (Ercole Lupinacci)	p. 4
Decreto di apertura dell'Assemblea Eparchiale (Ercole Lupinacci)	p. 5
Prima Assemblea Eparchiale (D. Oliverio)	p. 6
Al servizio del Signore (A. Quartarolo)	p. 26
Festa a Farneta, a S. Caterina A., a Vaccarizzo A. (F. Vecchio)	p. 18-19
La catechesi nella missione a Castroregio (N. Vilotta e O. Conforti)	p. 20
La purificazione del rito bizantino a Castroregio (N. Vilotta)	p. 23
Ejanina: Il 50° di Papàs E. Giordano (Costantino Bellusci)	p. 14
Falconara A.: Giornata di cultura arbereshe (Costantino Bellusci)	p. 13
Acquaformosa: Onorificenza a F. Donato (Papàs A. Bellusci)	p. 13
Cosenza: Parrocchia arbereshe "SS. Salvatore" (A. Bellusci)	p. 15
S. Costantino A.: Consacrazione dell'Altare (A. Carbone e M. Abitante)	p. 24
Falconara A.: Visita pastorale (Papàs G. Bellizzi e F. Salvador, coniugi)	p. 25
Settimana per l'unità dei cristiani (Eleuterio F. Fortino)	p. 29
Grande Giubileo del 2000 (Eleuterio F. Fortino)	p. 3
Intervento al III Convegno Ecclesiale a Palermo (Ercole Lupinacci)	p. 11
Piana degli A.: Preparazione al Sinodo inter-parrocchiale (E. Lupinacci-S.	

S. Ferrara-M. Petta)	p. 11
Convegno Ecclesiale a Palermo (Giovanni G. Capparelli)	p. 12
Mons. Lucinello eletto arcivescovo	p. 28
Visita pastorale a Lungro (R. Bruno)	p. 26
U.S.A. Gli arbëreshë di rito bizantino a New York (Gennaro Izzo)	p. 32

## CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

La Liturgia di S. Giovanni Crisostomo (E. Giordano)	p. 38
Le Eulogie (V. Borgia)	p. 34
La grande e solenne festa del Natale (Domenico Napoletano)	p. 41
La kalimera del Santo Natale a S. Costantino A. (A. Bellusci)	p. 43

## ECUMENISMO

La formazione ecumenica nelle Chiese della Calabria (Eleuterio F. Fortino)	p. 50
L'Eparchia di Lungro e la Grecia (Carmela Jannotti)	p. 47
Costruire un ponte con i fratelli ortodossi (Papàs A. Bellusci)	p. 49

## ALBANIA

La visita in Calabria del Presidente Sali Berisha (Ercole Lupinacci)	p. 58
Accordi per scambi culturali ed economici con l'albania (r.l.)	p. 59
Poema in albanese: Europa-Balcenia ed Assisi (Gjon Ljarja)	p. 61
La scomparsa del rito bizantino a Reggio C. (Nicola Ferrante)	p. 69

## INVITO ALLA COLLABORAZIONE FTESE PER BASHKEPUNIM

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano dentro e fuori la nostra Eparchia, sono vivamente invitati a spedire articoli e note di cronaca dattiloscritti da pubblicare in "Lajme". Si possono mandare pure fotografie. Il materiale dovrà essere inviato per posta, o tramite fax, in Curia, 0981/947233, oppure alla Redazione di Cosenza 0984/21905.

"Lajme" è un insostituibile sussidio pastorale e culturale per dare spazio e voce a tutte le componenti arbëreshe in Italia e all'estero. Il prossimo numero di "Lajme" uscirà nel mese di maggio 1996. Gli articoli devono pervenire entro il 15 aprile 1996. Un grazie di cuore a quanti già collaborano ed un caloroso e fraterno invito a tutti a sostenere "Lajme".

**Papàs Antonio Bellusci**  
Responsabile Diocesano  
per le Comunicazioni Sociali

## LAJME - NOTIZIE

Bollettino quadrimestrale  
Eparchia di Lungro  
degli Italo-Albanesi  
N. 3 - 1995

Amministrazione: Curia Vescovile  
Corso Skanderbeg, 54  
87010 Lungro (Cs) - Tel. 0981-947234  
Fax 0981-947233

Redazione: Papàs A. Bellusci -  
Casella Postale 335  
87100 Cosenza - Tel. e Fax  
0984/21905

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico  
n. 6, 1993.

Reg. Trib. di Castrovillari  
al n. 1-48 del 17-6-1948.

Stampa:  
Tipografia MIT - Cosenza  
Fotocomposizione  
Giorgio Naccarato - Cosenza